VerbumPress
Periodico bimestrale di Cultura e Società dell'Associazione Internazionale VerbumlandiArt
Anno V - Numero 23 - Febbraio 2024
ISSN online 2724-1378



ILLUSION

Cultura Società Comunicazione Libri

Questa testata è associata a USPI Unione Stampa Periodica Italiana

VerbumPress
Periodico bimestrale di Cultura e Società dell'Associazione Internazionale VerbumlandiArt

Anno V - Numero 23 - Febbraio 2024

DIRETTORE RESPONSABILE
ROBERTO SCIARRONE
Dottore di Ricerca in Storia dell'Europa, Sapienza Università di Roma

EDITORE
REGINA RESTA
Presidente Verbumlandiart

VICEDIRETTORE EDITORIALE
FIORELLA FRANCHINI
Giornalista

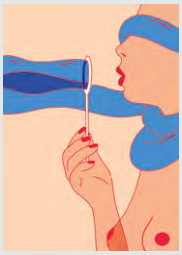
REDAZIONE
ANNELLA PRISCO
Scrittrice
ANTONIETTA VAGLIO
Dott.ssa Scienze Politiche
GOFFREDO PALMERINI
Giornalista
MARILISA PALAZZONE
Docente
MIMMA CUCINOTTA
Giornalista
SERGIO CAMELLINI
Psicologo

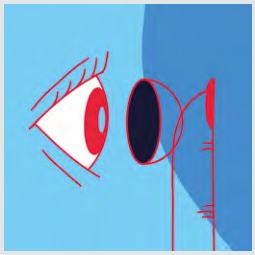
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
GIANCARLO DANIELI
Mariano Comunicazione - Studio di Pubblicità - Galatone (LE)
www.marianocomunicazione.com

COLLABORATORI N°23
Mary Attento *Giornalista*
Salvatore La Moglie *Scrittore*
Valentina Motta *Scrittrice*
Claudia Piccinno *Scrittrice*
Martina Cardillo *Astrofisica*
Orazio Martino *Music manager & promoter*
Mariachiara Silleni *Giornalista, copywriter & communications specialist*
Fernando Card. FILONI *Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro*
Giuseppe Adernò *Giornalista*
Pietro Zocconali *Presidente Assoc. Naz.le Sociologi, giornalista*
Francesca Maccaglia *Giornalista*
Ada Marseglia *Avvocato*
Jean-Pierre Colella *Docente*
Lorenzo Spurio *Critico letterario e poeta*
Domenico Interdonato *Giornalista*
Maurizio Vitiello *Critico d'arte e sociologo*
Francesco Lenoci *Docente Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano*
Raffaele Messina *Scrittore*
Tiziana Santoro *Giornalista*

VERBUM PRESS
fondato da Regina Resta
Registrazione Tribunale di Lecce
Registro della Stampa n° 3 del 20 Maggio 2020
Direttore Responsabile: Roberto Sciarrone
Sede Giornale: Roma - Lecce
© Copyright 2019/2021

Verbum Press, dalla sua fondazione, è attento a garantire nella propria attività e iniziative un ambiente inclusivo, attento alle diversità di genere e alla pluralità di voci. Quando ciò non appare rispecchiato in pubblicazioni o eventi, è dovuto alla indisponibilità delle persone consultate o all'impossibilità di identificare profili specifici nel nostro network.





IN COPERTINA "Obscure"
IN QUARTA DI COPERTINA "Blow"
Entrambe le opere di Masha Luch (Obscure e Blow) sono manifestazioni grafiche di riflessioni sull'autoinganno, sull'immersione volontaria nell'illusione per nascondersi dal mondo esterno. Questa illusione è piuttosto fragile e precaria, ma a volte anche meccanismi di difesa così fragili aiutano a proteggersi dalle nostre continue riflessioni del quotidiano. Riguarda un castello di sabbia in cui vogliamo ritirarci.

Masha Luch
Masha Luch, artista multimediale contemporanea, è nata in una piccola città della regione dei Pre-Urali. Nel 2011 si è laureata all'Università di San Pietroburgo, dove ha conseguito una laurea in design della moda. Successivamente Masha ha lavorato nel settore della moda per oltre 5 anni, muovendo contemporaneamente i suoi primi passi nel mondo dell'arte. Nel 2012 ha completato un breve corso di design presso la Central Saint Martins di Londra. Negli anni successivi matura una notevole esperienza nel visual design e nella motion graphics come designer e direttore artistico su progetti con marchi internazionali. Masha risiedeva e lavorava a San Pietroburgo, in Russia, prima di trasferirsi a Podgorica, Montenegro. Le opere di Masha si trovano in collezioni private in Armenia, Russia, Serbia, Stati Uniti e Finlandia.
"La mia pratica artistica si basa sull'osservazione della vita quotidiana, sulle piccole cose ordinarie che ci circondano e spesso passano inosservate. Rivolgo lo sguardo ai dettagli, apparentemente insignificanti a prima vista: angoli, reazioni e fenomeni. Utilizzo vari mezzi: arte tessile, scultura, video e arte digitale. Questo uso versatile di medium è direttamente correlato a una delle idee principali del mio lavoro: il travestimento. Il minimalismo, la leggerezza e la plasticità dei miei messaggi nascosti creano spazio per l'ambiguità. Come autore, mi propongo di condividerli, consentendo allo spettatore di trovare i propri significati e riflessioni basati sulle loro esperienze".

https://mashaluch.com/

IN QUESTO NUMERO

L'editoriale del direttore

1 **La grande frammentazione dell'ordine mondiale, la storia a un bivio**
di Roberto SCIARRONE

Cultura

4 **Scrivere è un'attività che ti cambia, leggere ti forma una meravigliosa ricchezza interiore**
di Mary ATTENTO

8 **Intervista immaginaria a Cesare Pavese**
di Regina RESTA

10 **Omaggio ad Anna Maria Or tese, straordinaria scrittrice del Novecento**
di Salvatore LA MOGLIE

15 **L'esodo giuliano dalmata, il dramma della frontiera orientale**
di Marilisa PALAZZONE

18 **Donne, eroine, martiri delle foibe**
di Valentina MOTTA

22 **Da Neapolis ai Campi Flegrei, con Massimo D'Antonio viaggiamo nei luoghi vergiliani**
di Fiorella FRANCHINI

24 **La poetica dell'esaltazione della poesia nell'opera A viva voce di Enrico Taddei* (Edizioni Setteponti, 2021, pp.130)**
di Salvatore LA MOGLIE

30 **Da Smirne a Crotone**
di Claudia PICCINNO

Rubriche

BOLLE SPAZIALI

32 **La Giornata Internazionale delle Donne e delle Ragazze nella Scienza**
di Martina CARDILLO

DOPPIO CLIC, LA RUBRICA!

37 **"Cartoline", il nuovo EP rap di Mengo T**
di Orazio MARTINO

TraLeRighe

39 **Super antieroi**
di Mariachiara SILLENI

Società

41 **Una nuova "creatura" algoritmica?**
di Fernando Card. FILONI

43 **L'eredità di David Sassoli**
di Giuseppe ADERNÒ

45 **Importanza della lettura e nuove tipologie di lavori**
di Pietro ZOCCONALI

48 **Dalla Laudato Si' alla Laudate Deum**
di Francesca MACCAGLIA

50 **La donna oggi, la riflessione di Annella Prisco**
di Annella PRISCO

52 **La "violenza" dell'Era digitale**
di Ada MARSEGLIA

56 **Analisi del Cyber bullismo, un approfondimento sulle sue implicazioni e soluzioni possibili**
di Regina RESTA

59 **La Discesa del Cristo dell'Agonia di Ontinyent (Spagna), un riferimento di religiosità e di attrazione turistica**
di REDAZIONE

Comunicazione

62 **Le nuove frontiere dell'arte**
di REDAZIONE

65 **Le mille vite di Renato Pozzetto**
di Jean-Pierre COLELLA

67 **Ricordo dell'editore e promotore culturale Guido Miano a un anno dalla sua scomparsa**
di Lorenzo SPURIO

71 **La storia dei nostri Alpini e Artiglieri da montagna**
di Domenico INTERDONATO

74 **Intervista a Beatríz Cárdenas, artista d'oltreoceano**
di Maurizio VITIELLO

78 **Premio internazionale Gennaro Manna**
di Goffredo PALMERINI

Libri

84 **A L'Aquila la presentazione del libro "Quel Ramo di Mandorlo"**
di Francesco LENOCI

87 **"Un'altra notte ancora", la Tanzania vista da Domenico Cornacchia**
di REDAZIONE

89 **"Il fiore di Farahnaz" il libro di Yaprak Oz, premiato nel 2019 come miglior giallo turco dell'anno**
di REDAZIONE

91 **Due donne, due vite, un unico destino**
di REDAZIONE

94 **Annalisa Angelone, Diana Spencer. Morte, mito e misteri (Polidoro editore)**
di Raffaele MESSINA

96 **Nico Pirozzi, Italiani imperfetti**
di Raffaele MESSINA

98 **Ada D'Adamo, Premio Strega 2023, celebra la "danza della vita"**
di Tiziana SANTORO



Roberto **SCIARRONE**

La grande frammentazione dell'ordine mondiale, la storia a un bivio

Ci sono 55 conflitti aperti nel mondo, con diverse crisi ormai internazionalizzate e svariate condizioni di tensione. Quali scenari aspettarsi?



Il 2024 si è aperto lasciando inalterate le principali controversie internazionali che hanno caratterizzato lo scorso anno. Attualmente nel mondo si contano **55 conflitti armati attivi tra Stati**, di cui otto hanno raggiunto il livello di guerra e 22 sono stati internazionalizzati, il che significa – come riporta l'Osservatorio di Politica Internazionale del Senato della Repubblica, Camera dei Deputati e Ministero degli Affari Esteri — che una o entrambe le parti hanno ricevuto il supporto di truppe da uno Stato esterno. Molti di questi conflitti non ricevono dai mass-media la stessa copertura, tuttavia impattano in maniera devastante sulle società che li soffrono da decenni. Guerre che definiscono il 2023 come l'anno con il più alto numero di conflitti dalla Seconda guerra mondiale (1939-1945), così come denunciato da **Volker Turk**, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhchr), a margine di una conferenza stampa a Ginevra lo scorso dicembre.

Secondo le Nazioni Unite, nei conflitti contemporanei **fino al 90 per cento delle vittime sono civili**, soprattutto donne e bambini. Le donne, in particolare, possono subire forme specifiche e devastanti di violenza sessuale, a volte usata sistematicamente per raggiungere obiettivi militari o politici.

Crisi in corso. Ci sono guerre che dividono (Russia/Ucraina e Israele/Gaza) e poi la "grande frammentazione" dell'ordine mondiale, tema ampiamente dibattuto e risultato di un 2023 che ha visto nascere nuove crisi e punti di rottura contribuendo, in maniera forte, a rinvigorire tendenze e collisioni nella politica internazionale. Dalla competizione globale per il controllo dei settori strategici alla crescente polarizzazione che sta disunendo l'Occidente, dalla paralisi – di fatto – delle istituzioni multilaterali (in un mondo multipolare) all'affermazione di nuovi attori del "**Global South**" sempre più "battitori liberi" sganciati dalle logiche occidentali, fino a nuovi e meno nuovi conflitti in Medio Oriente e Nagorno-Karabakh, con lo stallo in Ucraina e il Sud del mondo che avanza demograficamente ed economicamente. E poi il digitale, l'intelligenza artificiale e le società che mutano a ritmi sempre più dinamici rispetto ai paradigmi del XX secolo. Un mondo sempre più incerto e frammentato.

Partendo dall'ultimo conflitto, in ordine temporale, è chiaro come il primo interrogativo riguarda la guerra a Gaza, è riuscita o meno a unire il fronte degli Stati arabi o sta contribuendo a creare ulteriori divisioni? Analizzare le conseguenze del conflitto in corso tra Israele e Hamas è molto difficile, al netto del drammatico numero di morti (più di 20mila tra cui donne e bambini), è chiaro che le conseguenze "esterne" dipenderanno da "come" finirà la guerra. Il primo punto da affrontare è se questo conflitto abbia unito o meno il frammentato e volubile fronte degli Stati arabi più l'Iran e la Turchia. Dopo la condanna unanime all'attentato del 7 ottobre due sono state le reazioni: una più decisa che ha condannato Israele come potenza neocoloniale di occupazione a fronte della complessa situazione palestinese, e un'altra che ha riconosciuto la posizione di Israele, pur riconoscendo la tragedia del popolo palestinese, ma condannando però la veemente reazione di Gerusalemme. Prima reazione, sostenuta da Algeria, Tunisia, Libia, Siria e Iraq; mentre la seconda (posizione degli Stati arabi "moderati") da Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Egitto, forse Qatar e Marocco. L'Iran, con i suoi alleati come Hezbollah, gli Houthi yemeniti e le milizie sciite di Iraq e Siria, ha una posizione di opposizione nei confronti di Israele, mentre la Turchia, sempre attenta a muoversi con equilibrio su tre continenti, bilanciando interessi e opportunità, sta mostrando una posizione forte contro la reazione di Israele, ma al contempo sta attenta a non depauperare connessioni economiche e commerciali imbastite negli ultimi anni con Israele.

Cosa accadrà agli Accordi di Abramo che stavano per ottenere – miracolosamente – l'adesione dell'Arabia Saudita? I bombardamenti di Gaza hanno reso eticamente impossibile per l'élite saudita unirsi a Israele, e non avranno altre adesioni da Stati arabi, ma questo non implica la "fine" del processo di sottoscrizione degli Accordi. L'Egitto poi è un altro attore regionale che rischia di più e che subisce le pressioni israeliane sulla popolazione di Gaza affinché si sposti a sud in direzione del confine egiziano. Crisi umanitaria che potrebbe causare disordini interni a Il Cairo. La guerra poi ha contribuito a far riemergere l'islamismo in molti Paesi, dato questo che coinvolge anche l'Occidente in maniera diretta. Molto dipenderà da quando e come si arriverà a un accordo di pace. Sì, ma sarà un accordo duraturo?

Il 2024 sarà anche un anno di elezioni, negli Stati Uniti, certo, ma anche in Russia dove **Vladimir Putin** si prepara per quelle presidenziali del prossimo marzo. Escalation militare post-elezioni? L'altro conflitto che divide, quello tra Russia e Ucraina, si appresta a compiere il secondo giro di boa, con un numero totale di soldati ucraini e russi uccisi o feriti dall'inizio della guerra che si avvicina a 500.000, secondo il *New York Times*. In marzo Putin rinnoverà la sua legittimità riaffermando la sua "operazione speciale", un'acclamazione spesso coercitiva e senza alternative più simile alla veče (assemblea popolare) novgorodiana medievale - secondo l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale - che alle moderne elezioni competitive.

Cosa aspettarsi? Anche qui bisognerà fare i conti, nonostante la fedeltà della popolazione, a non portare allo sfinimento un popolo (quello russo) attento ai comfort di uno stile di vita ormai acclarato. Ecco perché per Putin sarà probabilmente più utile, anche dopo le elezioni, continuare la guerra "di fondo" senza il coinvolgimento fisico della maggioranza, ma attraverso contenuti ideologici che rafforzino il suo progetto imperiale di ampliamento delle terre russe. Putin, poi, non avrà bisogno di cambiare la sua linea di politica estera, tra un'Europa sempre più frammentata (con alcuni paesi verso posizioni di destra) e i conflitti interni in Usa sarà complicato, probabilmente, mantenere aiuti militari e finanziari all'Ucraina. Un'altra domanda è: l'Ucraina sarà costretta a sedersi al

tavolo dei negoziati? Probabilmente entrambe le parti stanno già perdendo questa guerra.

L'ascesa del Global South. Infine, ma non ultimo tra i temi di cui sentiremo parlare in questo 2024, l'ascesa del Sud globale, questione affascinante che rappresenta senza dubbio una svolta storica nell'ambito della politica internazionale. La centralità dell'Occidente negli affari mondiali, percezione spesso distorta della realtà da parte del Nord globale, è da anni in declino e suggerisce un importante punto di svolta nella politica globale.

Il termine "Sud globale" definisce soprattutto le condizioni economiche e politiche internazionali, più che una posizione geografica, includendo nazioni in via di sviluppo dell'America del Sud, dell'Africa e dell'Asia.

Qual è l'idea di Sud globale? L'idea è legata in misura crescente agli sforzi individuali o collettivi compiuti dai Paesi in via di sviluppo nel definire i risultati internazionali e una partecipazione più equa ai processi decisionali globali. In questi ultimi anni il concetto di Sud globale ha presentato una prerogativa sempre più geopolitica, diversi Paesi come India, Sudafrica e Brasile hanno perseguito obiettivi di medio e lungo periodo "uscendo" da allineamenti basati sulla ideologia o sulla politica dei blocchi. Esempio di questa politica è stata l'opposizione all'adozione di sanzioni contro la Russia voluta dai Paesi del Nord globale. Non allinearsi quindi, oltre alla chiara evoluzione di specifici raggruppamenti come i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) che hanno allargato la loro compagine ad Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Moneta comune e riduzione della dipendenza dal dollaro USA e dal sistema di pagamento Swift, queste le proposte. Altri Paesi, come Messico, Turchia e Indonesia, sono vicini ai Brics ma hanno scelto di imporre la loro leadership regionale di medie potenze seguendo percorsi diversi. Paesi, questi, che danno voce al loro scetticismo nei confronti della competizione ormai cristallizzata tra Stati Uniti e Cina. E gli altri? Ci sono, eccome!

In questo numero. Ancora una volta "densa di vita" la nostra rivista ripropone autrici e autori che ci portano in mondi nuovi attraverso una lente d'ingrandimento che vuole essere attuale e mai banale. **La copertina (e la variant)** sono firmate dall'illustratrice e artista multimediale russa che vive in Montenegro **Masha Luch**. Entrambe le opere di Masha Luch – spiega l'artista - *sono manifestazioni grafiche di riflessioni sull'autoinganno, sull'immersione volontaria nell'illusione per nascondersi dal mondo esterno. Questa illusione è piuttosto fragile e precaria, ma a volte anche meccanismi di difesa così fragili aiutano a proteggersi dalle nostre continue riflessioni del quotidiano. Riguarda un castello di sabbia in cui vogliamo ritirarci.*

Masha Luch, artista multimediale contemporanea, è nata in una piccola città della regione dei Pre-Urali. Nel 2011 si è laureata all'Università di San Pietroburgo, dove ha conseguito una laurea in design della moda. Successivamente Masha ha lavorato nel settore della moda per oltre 5 anni, muovendo contemporaneamente i suoi primi passi nel mondo dell'arte. Nel 2012 ha completato un breve corso di design presso la Central Saint Martins di Londra. Negli anni successivi matura una notevole esperienza nel **visual design** e nella **motion graphics** come designer e direttore artistico su progetti con marchi internazionali. Masha risiedeva e lavorava a San Pietroburgo, in Russia, prima di trasferirsi a Podgorica, Montenegro. Le opere di Masha si trovano in collezioni private in Armenia, Russia, Serbia, Stati Uniti e Finlandia.

La mia pratica artistica si basa sull'osservazione della vita quotidiana, sulle piccole cose ordinarie che ci circondano e spesso passano inosservate. Rivolgo lo sguardo ai dettagli, apparentemente insignificanti a prima vista: angoli, reazioni e fenomeni. Utilizzo vari mezzi: arte tessile, scultura, video e arte digitale. Questo uso versatile di medium è direttamente correlato a una delle idee principali del mio lavoro: il travestimento. Il minimalismo, la leggerezza e la plasticità dei miei messaggi nascosti creano spazio per l'ambiguità. Come autore, mi propongo di condividerli, consentendo allo spettatore di trovare i propri significati e riflessioni basati sulle loro esperienze. **https://mashaluch.com/**

*__Roberto Sciarrone__, direttore responsabile di Verbum Press



Mary **ATTENTO**

Scrivere è un'attività che ti cambia, leggere ti forma una meravigliosa ricchezza interiore

A colloquio con la scrittrice di gialli e noir Francesca Battistella



"Riparare i ricordi" è il titolo del suo blog sul sito francescabattistella.art per «parlare di ricordi, libri, cinema e arte a modo mio, naturalmente, non essendo una vera esperta di alcunché». Lo afferma con modestia, aggiungendo tra l'altro che, ispirata da Javier Marías, le piace l'insistere sul tema della veridicità del ricordo. In realtà la scrittrice Francesca Battistella è una fine conoscitrice del mondo letterario e ha creato storie che permeano l'immaginario dei lettori non solo italiani: dal 2008, infatti, vive e lavora a Lugano, in Canton Ticino, con qualche 'capatina' a Vacciago, sul lago d'Orta. Ha origini napoletane, si è laureata in Antropologia Culturale alla Federico II e nel 1980 è stata la prima



italiana a ricevere una borsa di studio dalla Nuova Zelanda, attraverso il Ministero degli Affari Esteri, dove ha conseguito un Master in Antropologia con una tesi sui Maori presso la Wellington University. Sempre in Nuova Zelanda, ha ricevuto l'incarico come Lettrice d'Italiano e Storia Contemporanea presso la Auckland University. Di ritorno a Napoli, dopo diversi incarichi, è stata per dieci anni segretaria di alta direzione, promoter, editor e organizzatrice di eventi presso la società Innovare, gruppo Banco di Napoli.

Oggi è scrittrice di gialli principalmente, ma scrive anche racconti per la rivista *Confidenze* e recensioni per il giornale online *Gli amanti dei libri* e per il blog *Luoghi di libri*. Collabora con il mensile edito da Cairo *Airone* con articoli legati alla vita di personaggi di rilevanza storica e/o sociale. Non sono le uniche attività culturali in cui Francesca Battistella è impegnata, perché organizza e conduce presentazioni singole e panel con autori di gialli, romanzi e saggi; partecipa come insegnante ai corsi di scrittura creativa della Scuola Yanez; fa parte della giuria per il concorso comasco "Scritture di lago", sezione libri editi; è iscritta all'ASSI, Associazione Scrittori della Svizzera Italiana; oltre a essere volontaria presso la Croce Rossa Svizzera. Nel 2022 ha ricevuto, perciò, il Premio Internazionale Città di Firenze per la Cultura, nell'ambito della manifestazione Ut pictura poesis.

Negli anni ha pubblicato il romanzo storico *Gli esuli* (2004), il giallo *Il parco delle meraviglie* (2006), il noir – selezionato al Torino Film Festival per una sceneggiatura originale – *Re di bastoni, in piedi*, una trilogia gialla ambientata sul lago d'Orta che comprende *La stretta del lupo* (2012), *Il messaggero dell'alba* (2014), *La bellezza non ti salverà* (2016); e ancora un noir, *La verità dell'acqua* (2019). Gli ultimi racconti sono contenuti nell'antologia edita da Morellini "Delitti di lago", nn. 5 e 6; mentre il racconto "Nessuna Vittoria" compare nell'antologia "Nell'aria che si leva - 10 storie di donne", pubblicata nel marzo 2023 da Massimo Soncini Editore. Abbiamo intervistato Francesca Battistella per approfondire il suo ruolo di scrittrice e per parlare dei suoi libri, di cosa bolle in pentola per il futuro.

Come hai scoperto la sua passione per la scrittura? Come l'hai coltivata? Come è cambiata la tua vita scrivendo?

La mia passione per la scrittura è piuttosto antica, ma devo ringraziare mia madre e i suoi consigli per qualunque miglioramento ci sia stato in quei confusi inizi. Devo ringraziarla soprattutto per avermi spinto a leggere molto, sostenendo che solo chi legge è poi in grado di scrivere qualcosa di valido. La casa dei miei genitori era piena di libri e oggi lo è anche la mia. I libri sono diventati la mia vita. Mi chiedi se scrivere me l'abbia cambiata la vita e ti rispondo di sì. Scrivere, se fatto con il cuore, la mente e la costante attenzione alle parole, all'armonia delle frasi, alla precisione dei riferimenti, è un'attività che ti cambia, ti rende direi più percettivo nei confronti di quanto ti circonda – persone, cose, accadimenti – ti costringe a prendere coscienza di chi sei davvero e di come si svolgono i tuoi processi mentali. È un esercizio faticoso e meraviglioso, che lo si faccia per sé o per un'eventuale pubblicazione, resta un'attività che può solo arricchire chi la esercita. Spero sia stato lo stesso per me.

Dove trovi l'ispirazione per i tuoi libri?

Un po' ovunque. Può essere un articolo di giornale, una scena alla quale mi è capitato di assistere e che all'improvviso ha scatenato in me una ridda di pensieri, la pagina di un libro, un

programma televisivo. Persino un sogno o una conversazione ascoltata possono dare il via alla storia. La parte difficile viene dopo, quando devo costruirla, darle forma e sostanza.

Quando scrivi un nuovo libro hai già tutta la storia in mente o la elabori strada facendo?

Dipende. Mi è capitato di avere storie complesse e complete che mi ronzavano in testa da mesi e scriverle, se parliamo di una prima stesura, è stato facile. Altre volte si trattava solo di un'idea vaga, ma intrigante ed è stato più difficile arrivare fino alla fine.

In quale momento della giornata preferisci scrivere e come ti organizzi?

Di solito alla scrittura dedico il pomeriggio e talvolta la sera dopo cena. La mattina, per me, è sempre stato un momento difficile. Preferisco fare cose pratiche e mentre le faccio, però, penso e costruisco il lavoro di scrittura successivo.

Hai delle abitudini particolari durante la scrittura?

Non veramente, a parte alzarmi e andare in giro per la casa se non mi viene la frase giusta o se, dopo aver riletto quanto scritto, non sono soddisfatta e voglio migliorare il lavoro fatto.

Che sensazione si prova dopo aver scritto un libro?

La sensazione di essersi liberati da un peso, la soddisfazione di aver completato qualcosa che ci auguriamo sia valida, ma anche una bella dose di tristezza per una fine. Scrivendo ci si affeziona a personaggi e situazioni, si vive un'altra vita dalla quale può succedere sia triste e faticoso staccarsi. Dipende dalla storia, naturalmente, ma è un processo, secondo me, simile a quello del lettore che termina una libro che gli è molto piaciuto: si fa fatica a dirgli addio.

Secondo te qual è il libro più bello che hai scritto? Qual è il tuo lavoro che ti sta più a cuore? Puoi indicare cosa lo ha ispirato, gli intenti, le motivazioni, le aspettative, le sensazioni?

In molti hanno detto che sono due i miei libri migliori: *Re di bastoni, in piedi*, ambientato a Napoli nella seconda metà degli anni '80, e *La verità dell'acqua*, l'ultimo scritto. Non so se sia davvero così, ma sono i due a cui sono più affezionata. Il primo citato era una storia che da tempo avevo in mente di raccontare perché ambientata nella mia adorata città, Napoli, e in luoghi ben conosciuti e amati. È un incrocio fra commedia e tragedia come spesso è la vita stessa. È un noir più che un giallo e mi ha dato molte soddisfazioni di critica e pubblico compatibilmente con la limitata distribuzione che ha avuto. Selezionato al Torino Film Festival per una sceneggiatura originale, il tutto è poi caduto nel vuoto. Ma non importa. Ancora oggi qualche lettore se lo ricorda con piacere. Il secondo nasce invece da una storia che mi è stata raccontata sul lago d'Orta. Ho cambiato molte cose per non urtare la suscettibilità di qualcuno e il libro ha avuto due stesure differenti su richiesta dell'editore. Per questo libro ho girato poco, purtroppo, perché come altri autori ho subito lo stop della pandemia. Peccato, ma così è!

Sembra che tu faccia parte degli autori cosiddetti "puristi", coloro che scrivono solo poesia o solo prosa, o che si dedicano addirittura a un solo genere.

Non veramente, in realtà. Ho scritto anche due romanzi 'storici' perché era quello il genere a cui avrei voluto dedicarmi. Uno è stato malamente pubblicato, l'altro è rimasto inedito, chiuso nel famoso cassetto. Il giallo e il noir – genere, questo secondo, che mi piace molto perché permette di non concentrarsi solo sul crime, ma di spaziare in altri ambiti – mi sono stati quasi imposti dall'editore in quanto più facilmente commerciabili. E infatti le librerie sono piene di gialli!

Come ti rapporti alle numerose e diversificate attività culturali in cui sei immersa, dalle presentazioni agli incontri, ai cicli di lettura alle premiazoni...

Sono attività che portano via gran parte del mio tempo, ma di sicuro questa è una constatazione non una lamentela. Leggo moltissimo per recensioni pubblicate su blog, giornali online e cartacei ai quali collaboro. Mi chiedono anche presentazioni e questo è forse il lavoro più oneroso. Il libro dell'autore va letto con attenzione, ne vanno colti gli aspetti salienti, bisogna impostare le domande in modo che il lavoro venga valorizzato al massimo. Lo scopo di una presentazione, al di là di tutto, è la reclamizzazione del libro, la sua vendita. Perché, che piaccia o no, anche il libro è un prodotto commerciale che deve rendere alla filiera. Organizzo anche panel di autori gialli e questa è la parte più divertente. Sono persone che ho conosciuto negli anni, sovente amici e il divertimento è assicurato, insieme alla fatica... ma si fa volentieri.

Quale rapporto hai con gli altri autori? Prediligi un percorso "individuale" oppure gli scambi ti sono utili anche come stimolo per la tua attività letteraria personale?

Gli scambi sono costanti, spesso proprio grazie alle presentazioni o alle fiere del libro. Ci si incontra e ci si confronta con piacere. Io non ho gelosie o invidie nei confronti dei miei cosiddetti colleghi,

anzi! Ognuno fa il suo percorso e la fortuna di un libro o la sua disgrazia restano ancora per me un vero mistero.

Hai dei punti di riferimento, sia tra i gli autori classici che tra quelli contemporanei?

Ho un'adorazione per i 'romanzi duri' di Georges Simenon e per Dürrenmatt. Fra i contemporanei e viventi amo moltissimo un'autrice italo-americana, Ben Pastor, che scrive singolari romanzi storici e che ho presentato a novembre! Da lettrice mi piace 'lavorare' quando leggo un libro, soffermarmi sui passaggi ostici o trovare ispirazione per leggere altri libri partendo da quello che ho in mano. Come un gioco in cui un libro tira l'altro, all'infinito.

Progetti per il futuro?

Tanti e sempre legati ai libri. A breve dovrebbe – il condizionale è d'obbligo – partire una nuova rubrica di libri crime sul settimanale *Giallo* di Cairo editore e l'hanno affidata a me. Se la cosa dovesse davvero concretizzarsi avrò il mio bel da fare. E poi ho una serie di autori da presentare insieme a incontri legati a un'antologia gialla, "Delitti di lago 7", Morellini editore. Siamo un bel gruppo e ci si diverte parecchio.

Come ti descriveresti con tre aggettivi?

Ansiosa, chiacchierona, empatica. Chissà se sono davvero così?

Il tuo saluto ai lettori di *Verbum Press* e in generale ai più 'forti' che ti seguono. O meglio, c'è un messaggio in particolare che vorresti arrivasse ai tuoi lettori?

Sempre lo stesso. Per favore, leggete e se già lo fate non smettete! Solo i libri ci aiutano a pensare con la nostra testa e a vivere quelle mille vite oltre la nostra di cui parlava Umberto Eco. I libri letti formano una meravigliosa ricchezza interiore che nessuno potrà mai portarci via.

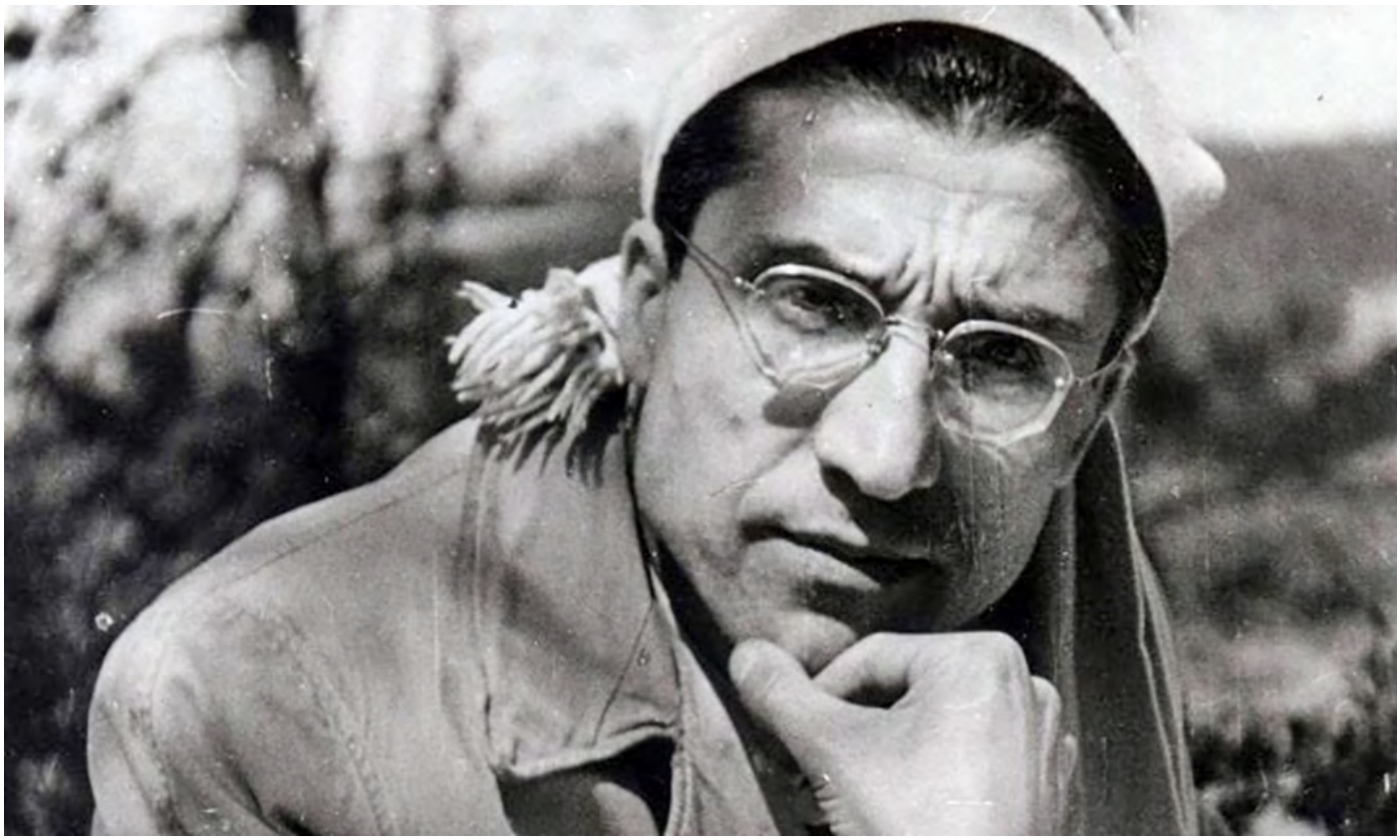
*__Mary Attento__, giornalista



Regina **RESTA**

Intervista immaginaria a Cesare Pavese

Dalla sua letteratura alla visione della società



Cesare Pavese, possiamo iniziare con una riflessione sulla Sua visione della letteratura e del ruolo dello scrittore nella società? Certamente. Per me, la letteratura è un mezzo per esplorare l'animo umano, per sondare le profondità dell'esistenza. Lo scrittore, in questo contesto, ha il compito di catturare la complessità della vita, di trasmettere le sfumature dell'esperienza umana. Non è solo un creatore di storie, ma anche un testimone del suo tempo.

La Sua opera spesso riflette un senso di solitudine e disillusione. Come ha affrontato questi temi nella Sua scrittura e qual era il Suo intento dietro di essi? La solitudine e la disillusione sono parte integrante della condizione umana. Ho cercato di esplorare queste emozioni nelle mie opere per comprendere meglio la natura dell'esistenza. Non volevo solo lamentarmi della solitudine, ma esaminarla da diverse prospettive, cercando di trovare significato anche nelle esperienze più dolorose.

Il tema della terra e della campagna è ricorrente nei Suoi scritti. Come ha integrato questa dimensione nella Sua narrativa e quale significato ha per Lei? La terra è una presenza costante nei miei scritti perché rappresenta la radice, la terra da cui veniamo e a cui apparteniamo. La campagna, in particolare, è un luogo di verità, un contesto che mette a nudo le realtà più profonde dell'uomo. Attraverso la descrizione della terra, ho cercato di

esplorare l'identità e la connessione con le radici.

Ha avuto un impatto significativo sul panorama letterario italiano. Cosa pensa del rapporto tra l'individuo e la società, e come questa relazione si riflette nei Suoi scritti? La società esercita una profonda influenza sull'individuo, plasmando la sua identità e le sue esperienze. Nel mio lavoro, ho cercato di analizzare come l'individuo si confronta con la società e come ne è plasmato. Ho spesso ritratto personaggi in lotta con le convenzioni sociali, cercando di capire come la società influisce sulla loro ricerca di identità e felicità.

Infine, Cesare, come vede il ruolo della letteratura e degli scrittori nel contesto contemporaneo? Il ruolo della letteratura e degli scrittori è sempre stato cruciale nella società. In un'epoca in cui le persone possono sentirsi sempre più distanti le une dalle altre, la letteratura può agire come ponte, permettendo ai lettori di comprendere meglio la complessità delle esperienze umane. Gli scrittori devono continuare a esplorare la verità della condizione umana, a stimolare la riflessione e a trasmettere un senso di connessione che va al di là delle differenze apparenti.

Cesare Pavese: La Poetica della Solitudine e della Terra

Cesare Pavese, scrittore e poeta italiano del XX secolo, si distingue per la sua capacità di esplorare le profondità dell'animo umano attraverso la sua poesia intrisa di solitudine, disillusione e un forte legame con la terra. Nato nel 1908, Pavese ha vissuto un'epoca segnata dai travagli della Seconda Guerra Mondiale e ha saputo catturare le sfumature complesse di quel periodo nella sua opera. Questo saggio esplorerà la poetica di Cesare Pavese, evidenziando il suo uso distintivo della lingua, la sua riflessione sulla solitudine e la sua rappresentazione della terra come elemento essenziale nella sua narrativa poetica.

La lingua di Pavese è caratterizzata da una sobrietà eloquente, una semplicità che nasconde profonde riflessioni sulla vita e sull'esistenza umana. La sua scelta di parole è misurata e precisa, riflettendo una profonda consapevolezza della potenza delle parole nel catturare le emozioni umane. Nelle sue poesie, emerge una vena di introspezione, un dialogo silenzioso con se stesso e con il lettore. Il linguaggio di Pavese è essenziale per il suo intento di esplorare la condizione umana senza fronzoli o artifici.

La solitudine è un tema centrale nella poesia di Pavese. La sua visione della solitudine non è semplicemente un isolamento fisico, ma piuttosto una dimensione psicologica e esistenziale. Pavese esamina la solitudine come una condizione con cui ogni individuo deve confrontarsi, una realtà che permea le relazioni umane e l'esperienza di esistere. Nelle sue poesie, troviamo una riflessione sulla natura inevitabile della solitudine, ma anche una ricerca di significato in essa. Pavese non abbraccia la solitudine come mera alienazione, bensì come terreno fertile per l'autoesplorazione e la comprensione profonda di sé.

La terra è un altro elemento cruciale nella poesia di Cesare Pavese. La sua connessione con la terra non è semplicemente geografica, ma simbolica. La terra rappresenta le radici, l'ancoraggio nella realtà e la fonte di verità. Pavese utilizza descrizioni della natura e della campagna per riflettere sulle origini dell'uomo e sulla sua connessione primordiale con la terra. Questo legame con la terra diventa una fonte di saggezza e comprensione per i suoi personaggi, un punto di riferimento nella loro navigazione attraverso la complessità della vita.

In conclusione, Cesare Pavese emerge come un poeta la cui opera è intrisa di una profonda umanità. La sua poesia rappresenta un viaggio nella psiche umana, una meditazione sulla solitudine e una celebrazione della connessione con la terra. La lingua sobria di Pavese e la sua capacità di esplorare le emozioni umane in modo autentico rendono la sua poesia un contributo significativo alla letteratura italiana del XX secolo, mantenendo una risonanza e una vitalità che continuano a parlare alle generazioni successive.

*__Regina Resta__, presidente Verbumlandiart



Salvatore **LA MOGLIE**

Omaggio ad Anna Maria Ortese, straordinaria scrittrice del Novecento

A centodieci anni dalla nascita Verbumpress rende omaggio alla scrittrice de Il cardillo addolorato. La personalità, la poetica e le tematiche a cura di Salvatore La Moglie



Per comprendere un autore bisogna vedere come egli ha reagito di fronte alla realtà, e i modi di reagire alla realtà sono tanti. Così ha spiegato Alberto Moravia in una delle sue ultime interviste televisive e nel caso di Anna Maria Ortese questa regola vale, forse, più di qualunque altro scrittore. Infatti, la Ortese dichiara, fin da subito, che per lei la realtà è *insopportabile*. Proprio da questa *poetica dell'insopportabilità*, come si vedrà, sono scaturite la sua particolare reazione alla realtà e la sua particolare scrittura.

La scrittrice *napoletana* nasce a Roma il 13 giugno del 1914. Non ha una vita facile e vive lunghi anni di povertà e ristrettezze. Viaggia moltissimo

sia in Italia che all'estero.

Dopo aver vissuto a Napoli per molti anni, nel 1975 si trasferisce a Rapallo con la sorella e solo a partire dalla metà degli anni '80 raggiunge la tranquillità economica grazie agli incassi per i suoi libri ma anche per l'assegnazione del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli, per il quale si interessa fortemente il poeta Dario Bellezza.

Sostanzialmente autodidatta, l'Ortese – che ha scritto tanti articoli per giornali e riviste – inizia la sua carriera di scrittrice con *Angelici dolori*, una raccolta di racconti che piace tanto al *realista magico* Massimo Bontempelli, il quale li fa pubblicare nel 1937 da Bompiani.

Nel '50 segue l'altra raccolta, *L'infante sepolta*; nel '53, *Il mare non bagna Napoli*, novelle e cronache che paiono vicine alla poetica neorealista e che valgono alla scrittrice il Premio Viareggio. Nel '58 pubblica *Silenzio a Milano* e *I giorni del cielo*; nel '65 è, invece, la volta di uno dei suoi capolavori: *L'Iguana*, un romanzo che ha come protagonista il primo di tanti animali cari alla nostra autrice. Nel '67 vince il Premio Strega con il secondo romanzo, *Poveri e semplici;* nel '68 e nel '69 pubblica altre raccolte di racconti: *La luna sul muro* e *L'alone grigio*. Nel '75 dà alle stampe l'altro capolavoro, *Il porto di Toledo* e nel'79 *Il cappello piumato*. Seguono, nell'83 e nell'86, altre cronache: *Il treno russo* e *Il mormorio di Parigi;* quindi, nell'87, due raccolte di racconti: *Estivi terrori* e *Il sonno e in veglia*. Nel '93 vede la luce l'altro grande capolavoro *Il cardillo addolorato,* un romanzo che ha un immediato e vasto successo di pubblico che impone la Ortese all'attenzione della critica e la conferma come tra i maggiori autori del '900 italiano. Nel '96 pubblica il romanzo *Alonzo e i visionari* e nel '97 *Corpo celeste* che è un insieme di testi e di interviste della scrittrice.

La Ortese muore a Rapallo il 9 Marzo del 1998.

Grande scrittrice la Ortese, da alcuni accostata ad Elsa Morante, più conosciuta e apprezzata, però, all'estero che non in Italia, avrebbe rischiato l'oblio se la casa editrice Adelphi non avesse avuto il coraggio, nel 1986, di ripubblicare le sue opere e farle conoscere al grande pubblico. Questa ripubblicazione continua tuttora sotto forma di grossi volumi che comprendono più di un'opera ed è, questa, un iniziativa che, per la casa editrice, costituisce un merito e un vanto. Nonostante questo, la Ortese è tuttora una scrittrice dimenticata e poco conosciuta, come ha fatto notare, con molta amarezza, di recente, sul *Corriere della Sera* (12-05-2015, p. 41), il giornalista Paolo Di Stefano.

Quest'autrice, a lungo sottovalutata dalla critica, non è stata molto amata. Qualcuno ne ha parlato come di una donna chiusa, solitaria e dal pessimo carattere. A noi non interessano, però, i giudizi riduttivi e semplicistici su una persona, ma interessa vederla e scoprirla in profondità e nella sua verità più vera e non alla superficie. Nell'*Autodizionario degli scrittori italiani* del 1990, la scrittrice parlò della sua *indignazione davanti a ciò che si chiama* reale, e disse pure che realtà, *uno che sia in polemica eterna col* reale, *non può averne*. Pertanto, questa la sua conclusione: *Anna Maria Ortese non sa cosa ha voluto, né chi è*. Parole, quelle della Ortese, che ribadiscono quell'*insopportabilità* della realtà alla quale si accennava all'inizio e che fa di essa un'autrice molto vicina alla poetica di Montale e di Moravia, ai quali, pure, la realtà stava così stretta e nella quale vivevano così male e in disarmonia. Le parole della Ortese sembrano riecheggiare così bene il celebre finale di una poesia di Montale in cui il poeta afferma di poter dire di sapere solo *ciò che non siamo* e *ciò che non vogliamo*. E, dunque, non è tanto nella *linea* del neorealismo che la Ortese potrebbe essere inserita (anche se solo come *compagna di viaggio*) ma andrebbe accostata a quella dei grandi del '900: alla *linea* Svevo-Pirandello-Tozzi-Moravia, alla linea, cioè dei grandi narratori che, seppure *realisti*, avevano in uggia la realtà e rappresentavano la vita e gli uomini in una maniera del tutto particolare. Una *linea* nella quale – sia detto per inciso – è accostabile anche il grande Italo Calvino, che preferiva piuttosto un albero come postazione per *vedere* e raccontare la realtà invivibile e insopportabile della civiltà postmoderna.

Si è parlato, per l'Ortese, di *realismo magico*, alla Bontempelli, per intenderci. E in che cosa consiste il *realismo magico*? Consiste in un'arte capace di ricavare, dalle vicende di tutti i giorni, il momento fantastico, magico, irreale o anche surreale, attraverso il gioco dell'intelligenza e dell'ironia; un'arte nella quale il confine tra realtà, mito, fantasia e favola non sia per nulla definito e dove tutto ciò che è razionale appare irrazionale e tutto ciò che è irrazionale finisce per apparire razionale. In tutto questo vi erano suggestioni surrealistiche e pirandelliane e l'ironia (al posto dell'*umorismo* del grande siciliano) doveva essere la forma artistica che consentiva una superiore lucidità, una particolare maniera di presentare il reale e di decifrarlo.

Premesso questo, va ribadito e precisato che, in verità, la Ortese sfugge ad ogni collocazione rigida in una corrente letteraria o in una *linea*. Essa è soltanto *accostabile* ma non rigidamente *inseribile*. E questo perché vari sono i motivi della sua



ispirazione artistica e perché continuo è stato il suo sperimentare forme e modalità di espressioni. Da questo sperimentalismo e dal particolare *realismo* è derivata la particolare scrittura della Ortese: una scrittura sempre alla ricerca di un equilibrio tra reale e surreale, realtà e fantasia, incanto e disincanto, verità e mistero e nella quale prosa e poesia convivono in magica armonia, anche quando, forte, è la mimesi del parlato popolare.

Se la Ortese destruttura la realtà non è per evitarla ma per ricrearla e rappresentarla secondo il suo mondo interiore e secondo la sua particolare visione che tanto ci ricorda quella di Calvino con la sua ineffabile *leggerezza*. La nostra autrice non è mai stata un'intellettuale *impegnata* ma certo non chiudeva gli occhi di fronte ai mali del mondo e della società in cui viveva. E'vero che in un celebre racconto fa dire a un personaggio che il mondo sarebbe meglio non vederlo, tanto è brutto. Ma la scrittrice, nonostante tutto, lo racconta, questo mondo, con quel particolare realismo di cui si è detto e da un punto di vista indubbiamente esistenzialistico ed espressionistico.

Il dolore, la morte, la solitudine, l'indifferenza, l'apatia, la crudeltà, il destino, la sofferenza, il male di vivere, il mistero che ci circonda (in questo mondo e nell'oltre-mondo); lo stupore e l'ingenuità adolescenziali; il degrado sociale, la povertà, la tristezza; il nonsenso, l'assurdità e la paradossalità della vita; l'infelicità, la malattia, il male che gli uomini fanno ai propri simili senza una particolare ragione...: questi sono i motivi e i temi più ricorrenti nell'opera di Anna Maria Ortese, raccontati in maniera onirica, *gotica*, fiabesca, visionaria, surreale, *magica*, paradossale, allegorica.

Nel suo *sconfortato vivere*, in totale solitudine e isolamento culturale, la *zingara assorta in un sogno* (cosi la definì Vittorini) pensava che la pietà fosse il sentimento di cui più avevano bisogno gli uomini e che potesse essere il giusto rimedio alla rovina del mondo. Un mondo che vede, lucidamente, procedere verso il caos e il disastro, senza molte speranze, *abitato da dannati* che si fanno del male. In un simile mondo e in una realtà così mutevole e *sfuggente* non resta, forse, che valorizzare la bontà degli animali i quali – ora come iguana, poi come puma e infine come cardellino – finiscono per essere simboli e metafore positivi da con-

trapporre all'orrore di una realtà che ci nega ogni illusione, ogni forma di evasione e ci impedisce di sognare per poter sopravvivere ad una vita e a un mondo che ci fanno inorridire.

La scrittrice *metafisica* (così l'ha definita Alfredo Giuliani) sente forte l'esigenza di un *infinito* (proprio nell'accezione leopardiana), di un *altrove*, di un mondo *invisibile* (da contrapporre a quello *visibile* così terribile) e soffre disperatamente perché è sempre più consapevole di non essere adatta al mondo in cui vive, di essere profondamente diversa da esso. Di qui il sentimento di solitudine e di autoemarginazione che ne consegue, fino alla scelta di un *volontario* esilio, fino a chiudersi in casa. Magari per vedere le telenovele brasiliane (perché – dice – *sono come i sogni*) e soprattutto per leggere e per scrivere. E scrivere che cos'è? E' *cercare la calma, e qualche volta trovarla. E' tornare a casa. Lo stesso che leggere. Chi scrive e chi legge realmente, cioè solo per sé, rientra a casa; sta bene*. Ma, soprattutto, scrivere è per l'Ortese necessario e vitale per trovare almeno un equilibrio, un ordine interiore, soggettivo negli *abissi senza speranze che circondano l'Universo*.

Nel *Cardillo addolorato* c'è un passo *allucinato*, che riecheggia un celebre pensiero di Blaise Pascal sul perché della nostra esistenza e di quella del mondo, che merita di essere citato in quanto ci fa comprendere meglio la personalità complessa dell'Ortese:

Ogni tanto, di notte o verso l'alba, mi sveglio con un dolore che è il più disperato e intollerabile di tutti quelli che ho conosciuto. Non so dove mi trovo...

Dove sia collocato l'universo, ecco cosa non so. Né come si chiami. E che cosa sia, e di chi sia. Da anni, mi pare, l'idea di queste infinite strade stellari mi si presenta, la notte, e mi fa gelare, sognare, tremare. Dove sono? Chi – io – fra miriadi di abitanti la Terra, da ogni tempo Cosa, la Terra, fra miriadi di pianeti, di soli, e che cosa questa galassia fra le altre galassie?...Ma il luogo soprattutto vorrei sapere, e so che non saprò mai: dove tutto ciò è presente, e il suo vero nome, e, se non ha nome, il perché di questo silenzio sul nome.

È questa la Ortese che dice di non sapere nulla e che vorrebbe sapere tutto su se stessa e sul mondo in cui si sente, esistenzialisticamente, *gettata*. E' questa la Ortese che vorrebbe conoscere la verità del mondo, che vorrebbe che fosse svelato il mistero dell'essere e dell'universo. Perché *ogni cosa è intimamente inconoscibile* e *l'inconoscibile è il vero*, scrive la scrittrice, convinta com'è che la vera realtà, in fondo, è quella che non si conosce e che non si vede e, nel mondo, *tutto ciò che si vede e accade è incantato e spaventoso*. Ma di questo mondo *ignoto* e *misterioso* la Ortese è sempre attratta e sempre all'insegna del sogno, della visionarietà, dell'utopia, dell'illusione. Non è un caso che tra i suoi autori più amati ci sia E.A. Poe.

Anna Maria Ortese, donna schiava e solitaria, non concede facilmente interviste ai giornalisti. Un anno prima della morte riesce, però, ad intervistarla il settimanale di *Panorama*. E' il mese di marzo, esattamente un anno prima della scomparsa. Di quell'intervista è utile estrapolare alcune dichiarazioni che ci aiutano a comprendere meglio la personalità complessa e inquieta della scrittrice:

(...) La mia vita è fatta di assenze. (...) Su di me si dicono cose cattive: che io sia solitaria, asociale. (...) E un poco è vero: la solitudine è stata la mia salvezza e la mia forca. Ma potevo essere diversa? Vengo da una famiglia miserissima che non mi ha lasciato nemmeno il tetto. Dal '60 ho vissuto con 20 mila lire al mese della pensione di mio padre. Ho sopportato una vita perfida, in guerra con la fame.

L'Italia è un Paese straniero? *Certo. E quelle mie impressioni si sono dilatate. L'Italia oggi è un Paese che ci trascina come relitti. Che ci chiude nel suo delirio di fisicità che ha invaso piazze, scuole e università. La parola è diventata solo grido. Il lusso l'unica luce.*

E lo scrittore chi è? *Forse è solo un naufrago. E il libro è uno strano oggetto che un ragazzo getta fra le onde. (...) Quanti libri nascono oggi per essere subito ingoiati? Quanti scrittori? Perché tra la vita degli uomini e il libro non c'è più alcuna comprensione.*

L'Italia è un Paese che *disprezza la memoria. Le leggi* di una volta, *gli scrittori, la lingua, i costumi, la bellezza o la pietà sono considerate perversione antiche. Ma soprattutto sento che in questo Paese la vita umana è diventata così drammatica che si muore di dolore solo a pensarci. (...)*.

Allora l'Italia è un Paese geneticamente violento? La scrittrice risponde spiegando che cos'è per lei la violenza e perché ama gli animali: *Nelle mani piagate di un poverino che mendica, nel grattacielo sporco che offende la città, io vedo la violenza. Ma la violenza è uno spettro universale. Togliere il respiro della libertà agli uomini è violenza. Strappare la vita e la felicità ad un piccolo animale è violenza. Anni fa vidi l'immagine di un bambino nero in braccio alla madre. I suoi occhi gridavano ho fame, ho sete, aiutatemi! Ecco, quegli occhi sono entrati dentro i miei e io guardo il mondo con loro. Per questo amo tanto gli animali: perché queste creature, che alcuni insolenti considerano oggetti, sono*

invece un genere fantastico che ci aiuta a vivere. Sono la tregua. Solo gli animali possono ospitare la purezza che gli uomini hanno perso. Vede, per me la natura è un ponte tra gli uomini e l'intelligenza. (...).

Segue poi una domanda sulla politica e sulla giustizia: *non servono a niente*? Anche qui la risposta è negativa e pessimisticamente amara:

Sembra di no. Questo Paese è devastato e la politica balbetta nel vuoto. Io auspico una politica innocente e senza colori. Ho conosciuto in passato un grande presidente, Luigi Einaudi. Vorrei che gli uomini della politica mettessero la loro intelligenza al servizio di questo Paese per ricostruirlo come lui aveva fatto... L'ho già detto: non sono astratta né beneficiaria della destra né della giustizia della sinistra. Anzi detesto la giustizia! Quella parola che si arroga il diritto di far morire in un carcere un uomo solo perché ha rubato. Che peccato è il furto davanti all'assassinio? Davanti al disprezzo del dolore? Il carcere se non vi sono pericoli per altre persone, rimane per me un arbitrio e un orrore. Il soccorso, quello che sì è la giustizia. Correre per chiunque gridi sete o fame o disperazione. (...).

Quali sono, per la Ortese, gli scrittori veri? *Ho ammirato tanto Elsa Morante: aveva una grande considerazione di sé. Mi spiace non aver mai incontrato Pasolini. Leonardo Sciascia è stato un maestro. (...).*

E Anna Maria Ortese che scrittore è? «*Non so nemmeno se sono stata uno scrittore. Mi avevano talmente convinta di non essere niente. Sono arrivata a Rapallo nel '75 che credevo di essere morta. Ho continuato a scrivere perché era l'unica cosa che avevo. Poi, dieci anni fa, ho incontrato l'Adelphi ed è tornato un lapillo di vita. Forse ho scritto per cercare una tregua. Non l'ho mai trovata.*

L'intervista si chiude con una riflessione sulla vita della scrittrice, *tra l'incanto e l'orrore*. Questa la risposta: *E' vero. Le cose abbaglianti del mondo mi possiedono. Come se fossi sempre davanti a uno spettacolo impetuoso. Così vivo tra gli eterni incanti e infiniti terrori. Ma il primo incanto rimane quello di poter partecipare alla vita. Qualcosa che soprattutto i bambini e i giovani dovrebbero sapere*.

Questo è quanto ha lasciato detto la Ortese nella sua intervista a *Panorama*, che ci conferma nelle nostre convinzioni sulla grande umanità e sulla straordinaria complessità di questa autrice che è ormai considerata un pilastro della letteratura italiana del '900. Eppure, nella sua grandezza, era semplice e dotata di vera umiltà. Infatti, in *Corpo celeste*, ha scritto quasi un'epigrafe sulla passione di una vita: quella di scrittore: *Ecco, ho finito. Ho finito anche di essere uno scrittore – se mai lo sono stata – ma sono lieta di averlo tentato. Sono lieta di aver speso la mia vita per questo. (...).*

E noi di questo le siamo infinitamente grati. Anche perché se è vero, come diceva lei, che *la libertà è respiro*, scrivere è il più bel respiro della vita, perché è quando scriviamo che lo sentiamo più forte.

Di questi *respiri* ha sempre vissuto Anna Maria Ortese.

*__Salvatore La Moglie__, scrittore



Marilisa **PALAZZONE**

L'esodo giuliano dalmata, il dramma della frontiera orientale



Dopo il secondo conflitto mondiale molti istriani, fiumani e dalmati, per una serie complessa di motivi, furono espulsi o costretti ad abbandonare in massa le proprie terre, passate dal governo italiano alla Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia che, per ordine del dittatore Tito, giustiziò numerose persone accusate di essere fasciste. La maggior parte degli arrestati venne uccisa senza processo e gettata nelle foibe, le profonde voragini carsiche disseminate in tutto il territorio istriano.

Gravi bombardamenti, eccidi e infoibamenti si verificarono anche in varie località dalmate. A Zara, per es., vennero eliminati centinaia di italiani molti dei quali furono uccisi mediante annegamento in mare. L'ondata di violenza più grave si scatenò alla fine del conflitto e nei mesi



immediatamente successivi. Il 1° maggio 1945 gli jugoslavi occuparono Trieste e il 3 maggio, quasi contemporaneamente all'entrata delle truppe di Tito, sia a Trieste che a Fiume iniziarono a verificarsi le prime uccisioni sommarie dietro la "regìa" della polizia segreta jugoslava, la famosa OZNA. È difficile, se non impossibile, calcolare con esattezza il numero delle vittime uccise e gettate nelle foibe per l'evidente mancanza di dati certi, non essendo mai state ritrovate liste o elenchi di condannati da parte jugoslava. Si parla di 12.000 italiani dispersi. Dall'estate del 1946, tra gli italiani della Venezia Giulia e di Fiume iniziò a manifestarsi concretamente l'idea di abbandonare in massa le proprie terre, oramai saldamente in mano jugoslava. L'eccezionale fenomeno migratorio dall'Istria e dalle altre terre adriatiche fu definito un vero e proprio "esodo" perché coinvolse un intero popolo. Nel giro di pochi anni, la lingua e la cultura italiana rappresentò un pericolo per la Jugoslavia, pericolo al quale occorreva opporsi con ogni mezzo. Ai giuliano-dalmati non restò altra scelta che la via dell'esodo verso l'Italia e verso le democrazie occidentali per ricostruirsi una vita al riparo dalle logiche repressive imposte dal regime comunista jugoslavo. Al momento della partenza gli esuli non potevano portare con loro i documenti ma solo il foglio di via. Per questo motivo molti non poterono dimostrare, una volta giunti in Italia, di essere proprietari di determinati beni e persero definitivamente tutte le loro proprietà. Infine accadde che ad alcuni membri della stessa famiglia venisse concesso il permesso e ad altri negato. Questo creò grandi drammi famigliari. Le partenze dei giuliano-dalmati si concentrarono in due grandi ondate. Il primo grande esodo del dopoguerra fu quello dalla città di Fiume. Il secondo grande esodo avvenne dalla città di Pola. Molto grave fu l'attentato terroristico accaduto sulla spiaggia cittadina di Vergarla dove nell'agosto 1946 avvenne lo scoppio di alcune mine e munizioni che costò la vita a circa un'ottantina di persone.



La tragedia alimentò la psicosi di una congiura slavo-comunista nei confronti degli italiani. Non restava che partire e ben 28.000 polesani lasciarono la loro città nel giro di tre mesi. Le popolazioni in fuga erano mal viste dagli stessi italiani. La solitudine dei profughi era profonda. In Italia poco fu fatto per affrontare i gravi fattori di disagio sociale e psicologico. L' assistenza agli esuli a quell'epoca in Italia consisteva nel fornire alimenti e nel garantire il ricovero notturno. In realtà la separazione forzata dalla propria terra di origine e dal proprio contesto sociale procurava una serie di disagi morali e interiori molto gravi; la stessa condizione di profugo assistito dalla carità pubblica era un fatto di per sé triste e umiliante. Vecchie caserme, ex campi di prigionia del periodo bellico e scuole furono adattati per accogliere in molte città d'Italia, in assoluta promiscuità e in precarie condizioni igienico-sanitarie, centinaia di persone che restarono a lungo separate dai parenti, dalle amicizie della località d'origine e furono spesso accolti con diffidenza dalla popolazione del luogo che li ospitavano. I centri di accoglienza furono organizzati in diverse città d'Italia. In Abruzzo ricordiamo il centro di accoglienza di Chieti presso la caserma Berardi dove, durante la seconda guerra mondiale, c'era stato anche un centro per gli sfollati. La città di Chieti infatti era stata l'unica in Italia, dopo Roma, ad essere dichiarata "città aperta".

*__Marilisa Palazzone__, docente



Valentina **MOTTA**

Donne, eroine, martiri delle foibe



C'è un universo femminile che ruota attorno alla terribile tragedia delle foibe, in cui morì un numero ancora non precisato, ma probabilmente sottostimato, di italiani, torturati e uccisi unicamente per la loro appartenenza a una nazione, condannata in quanto tale e perché associata al Fascismo.

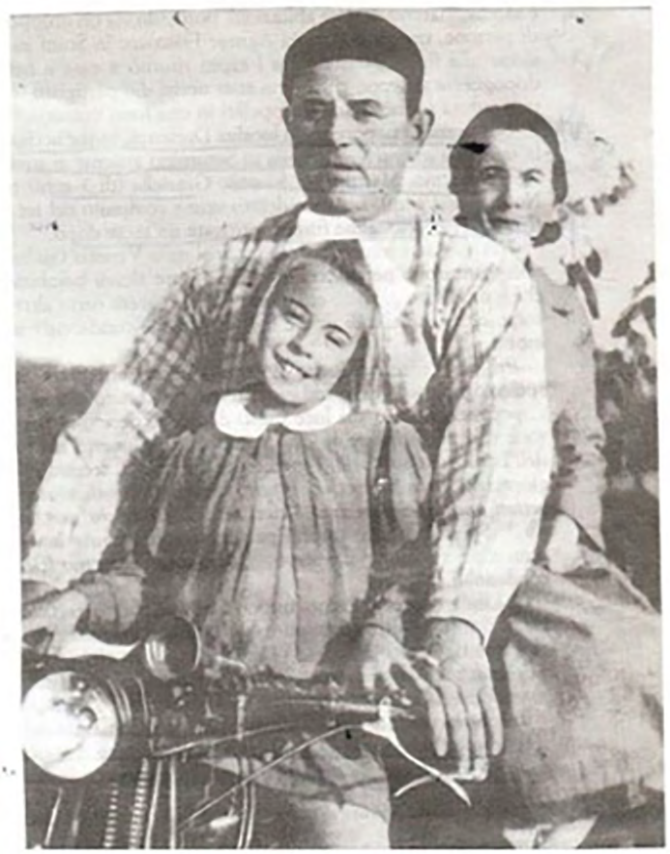
Si tratta di donne che fuggirono, non senza remore, abbandonando la propria terra e la pro-



pria casa pur di non incorrere in morte certa; tra queste, vi fu Dionisia Eugenia Pellizzer, originaria di Rovigno, che lasciò la sua città a soli tre anni insieme alla famiglia, trovando asilo per sei mesi in un campo profughi precedentemente riservato agli ebrei. Ma si tratta anche di vere e proprie eroine, come Amalia Ardossi, infoibata a Terli per aver voluto seguire il marito, Francesco Lorenzin, nell'infausta sorte. E così fu. Quando venne trovato, il corpo della donna aveva i polsi stretti col fil di ferro al braccio del compagno, secondo una prassi in uso tra i condannati. I partigiani titini, infatti, erano soliti legare le vittime tra di loro e porle in fila, suscitando una reazione a catena; che poi il malcapitato, primo della fila, fosse costretto a correre fino a trovare la voragine o che fosse colpito in prossimità di questa, poco importa: le foibe erano una forma rapida ed economica di strage di massa, permettendo di uccidere in poco tempo un gran numero di persone, unite fisicamente tra di loro. Quello che resta di Amalia è l'immagine del cadavere adagiato accanto a quello di altre tre vittime di sesso femminile, le sorelle Radecchi, anch'esse trucidate e gettate nella medesima foiba durante gli eccidi avvenuti tra settembre e ottobre 1943. Albina, Caterina e Fosca avevano rispettivamente 21, 19 e 17 anni e Albina era incinta. Erano semplici operaie di una fabbrica di Pola, "colpevoli" di essersi più volte fermate – dopo il lavoro – a chiacchierare con i militari della Regia Aeronautica di Fortuna (G. Mellace, *La vera storia delle foibe. Una grande tragedia dimenticata*, Il Giornale, 2005).

Norma Cossetto, invece, era una giovane universitaria istriana, che fu torturata, violentata e, infine, gettata nella foiba di Villa Surani, vicino ad Antignana. Uccisa dai partigiani del Maresciallo comunista Josip Broz Tito nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943, era solo un'aspirante insegnante, che si rifiutò più volte di collaborare con il Movimento Popolare di Liberazione e fu punita per questo, oltre che per essere la figlia del segretario del Fascio di Visignano e podestà della medesima cittadina, Giuseppe Cossetto. Torturata, stuprata e umiliata, venne gettata viva in una cavità profonda 135 m., dove fu trovata il giorno 11 dicembre 1943, dopo che un pastore si era imbattuto casualmente nella foiba (F. Sessi, *Foibe rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43*, Marsilio, 2007).

Come lei "pagarono" Giuseppina e Alice Abbà, rispettivamente madre e figlia del vigile urbano Giorgio, infoibato a Vines dai partigiani di Tito nel settembre 1943; le due donne furono sequestrate dai titini e poi gettate nella foiba di Moncodogno perché Giuseppina aveva cercato di avviare delle



indagini al fine di scoprire i responsabili dell'omicidio del marito. Alice aveva solo 13 anni e di lei fu dichiarata la morte presunta, dal momento che il corpo non venne mai trovato (in foto assieme ai genitori Giorgio e Giuseppina).

E poi ci sono le voci delle superstiti, come quella di Egea Haffner, nota anche come la "bambina con la valigia", perché così appare in una fotografia scattata nel 1945, anno della scomparsa del padre, quando inizia la sua vita da esule. Lei ha potuto – a differenza delle altre donne – fornire una testimonianza dell'esilio, di cui quell'immagine è diventata un'icona, come la stessa Haffner ha raccontato. Era solo una foto ricordo scattata prima di partire ed è diventata il simbolo di una storia "di cui nessuno parlava" fino a qualche anno fa: la storia di Egea e degli Italiani del confine giuliano (E. Haffner-G. Alvisi, *La bambina con la valigia. Il mio viaggio tra i ricordi di esule al tempo delle foibe*, Piemme Edizioni, 2022).

Infatti, "prima nessuno voleva ascoltare", ha spiegato pure Angelina Bratovich, riferendosi agli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, quando il sipario calò sulle vicende avvenute sul confine giuliano. Anche lei scampata alla condanna certa delle foibe, in *L'Istria di Gina* ha narrato le proprie "disavventure" sotto forma di intervista all'autore del libro, Giuseppe Crapanzano, per cercare di smuovere le coscienze degli italiani e "far capire ai giovani quanto sia bello vivere in pace e nel rispetto reciproco" (G. Crapanzano, *L'Istria di Gina*, Booksprint, 2017, p. 180). E poi c'è Mafalda Codan, la "miracolata". Insegnante, fu arrestata il 7 maggio 1945 perché italiana e "nemica del popolo slavo"; lei, però si salvò perché la nave su cui la caricarono naufragò. Mafalda si buttò in mare e, aggrappata a una botte galleggiante, raggiunse la terraferma. Nuovamente catturata e imprigionata, subì un processo sommario a seguito del quale venne condannata. Solo il 10 giugno 1949 – dopo numerose traversie – fu liberata grazie a uno scambio tra la Croce Rossa slava e quella Italiana. Il diario redatto dalla ragazza, pubblicato all'interno di *Sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia* (Bruno Facchin Editore, 1997), costituisce una testimonianza che, per importanza e valore





H. Chubatsiuk-G. Dal Savio, “Sorelle (Albina, Caterina, Fosca, Norma, Egea)”

simbolico, può essere accostata al *Diario di Anna Frank*, libro-simbolo di un’altra grande tragedia dell’umanità, quella del genocidio ebraico.

Coraggiose, caparbie ed eroiche, queste madri, mogli, figlie erano prima di tutto donne, che – pur non conoscendosi – furono accumunate dalla stessa drammatica sorte, “sorelle” nella triste sventura.

*__Valentina Motta__, scrittrice



Fiorella **FRANCHINI**

Da Neapolis ai Campi Flegrei, con Massimo D'Antonio viaggiamo nei luoghi vergiliani



Neapolis era la più importante città della Magna Grecia, dove gli appassionati di filosofia potevano trovare celebri maestri del tempo come Filodemo e Sirone, gare di poesia, l'arte teatrale e una lingua antica, mai dimenticata. Mantovano, trapiantato a Roma al tempo di Ottaviano Augusto, innamorato di Napoli, per la grande passione verso la cultura greca, Publio Virgilio Marone volle esservi sepolto dopo la sua morte.

Massimo D'Antonio, scrittore e archeologo, nel suo volume "Guida ai luoghi vergiliani di Napoli e dei Campi Flegrei", edito da Stamperia del Valentino, raccoglie storie e leggende legate a Virgilio e ai suoi miracoli, tracciando un itinerario immaginario e, tuttavia, documentato, della presenza del poeta di nei siti della Campania.

Nell'ampia premessa D'Antonio ricostruisce l'ispirazione dell'artista, facendo riferimento al contesto napoletano dentro il quale si era formata. Prendendo come punto di riferimento il manoscritto Cronaca di Partenope, redatto intorno alla metà del XIV secolo, da un ignoto compilatore locale, filtra i racconti attraverso il tessuto magico religioso delle tradizioni popolari per ritrovare gli elementi più antichi e reali. Una metodologia d'indagine che esamina ogni prodigio attraverso diverse prospettive, geografiche, storiche, religiose, apotropaiche, cercando di recuperarne il significato simbolico e sociologico.

Il mito di Virgilio nacque in un'epoca di rinnova-

mento e di ricostruzione: dopo le guerre civili e la sconfitta di Marco Antonio e Cleopatra da parte di Ottaviano, era iniziato un periodo nuovo di stabilità e di pace e occorreva, anche a livello artistico, celebrare la gloria di Roma e del suo princeps. La cultura latina non aveva ancora rappresentanti poetici prestigiosi ed era debitrice della cultura greca. Virgilio si lasciò influenzare da epicureismo, platonismo, orfismo, ellenismo egizio, studiò le scienze aruspicine e sibilline, conobbe riti e credenze e fuse tutto nella sua poesia.

Abbandonata la professione forense, si trasferì prima in Sicilia poi a Neapolis, culla di tanti elementi leggendari che costituiranno il fulcro dell'Eneide. Per undici anni assorbì tutta la religiosità del suo tempo, visiterà Cuma dove, forse, non troverà più la Sibilla, ma assisterà ad antiche pratiche oracolari e al vulcanismo dei Campi Ardenti, dove la forza della natura si sposa alla narrazione fantastica.

D'Antonio intreccia abilmente storia e antropologia restituendoci l'essenza del mito di Virgilio, ne svela il mistero senza privarlo di fascino, anzi, lo amplifica con i riferimenti al territorio, alle vicende politiche e culturali. Non a caso il mantovano diventerà mecenate della città e suo protettore fino all'avvento del Cristianesimo.

Alcune fonti raccontano che sollecitò, presso l'imperatore Augusto, opere civili per migliorare la vita dei partenopei, la costruzione dell'acquedotto del Serino, ad esempio, che porterà l'acqua dall'avellinese fino a Napoli, continuando verso Pozzuoli ove andrà a riempire la piscina Mirabilis di Bacoli. Secondo una leggenda popolare, Virgilio costruì in una notte la grotta di Posillipo, detta anche Crypta Neapolitana, grande opera d'ingegneria romana che diventò via privilegiata per collegare Neapolis a Baia e Puteoli; liberò la città da mosche e serpenti, scongiurando sciagure e malefici.

Gli itinerari vanno dal Monte Barbaro dei Campi Flegrei, dove si narra che Virgilio ritrovò un libro occulto sotto il teschio del maestro Chironte, lo stesso sottratto al suo sepolcro, simbolo di un potere oracolare tramandato da maestro a maestro, all'acquedotto augusteo e al simbolismo del pozzo, fino al giardino segreto di Montevergine. Una vera e propria mappa di sortilegi e di conoscenze che si mescolano e si sovrappongono costruendo le fondamenta della cultura partenopea.

La Guida conduce il lettore tra aneddoti e significati reconditi e non si può fare a meno di sentirsi parte di una conoscenza profonda, occultata nelle storie straordinarie, eppure viva e presente nei versi del poeta e nei luoghi della sua immaginazione.

Nel Medioevo il mago Virgilio fu sostituito dal vescovo Ianuario, San Gennaro, ad opera della Chiesa che voleva eliminare ogni forma di paganesimo, e dei Normanni che intendevano sottomettere Napoli, sopprimendo il suo protettore, del quale profanarono le ossa. I suoi resti furono conservati in un uovo, simbolo alchemico per eccellenza, nascosto nel castello sull'isolotto di Megaride e prese corpo la profezia che la sua rottura avrebbe causato la distruzione dell'intera città. La memoria sopravvisse negli ambienti colti, in quelli esoterici e tra la plebe, preservata da un'aura favolosa ed eterna.

Massimo D'Antonio con sapiente disinvoltura soffia via quella patina d'inconsistenze depositata dal tempo e dalla razionalità e ci riporta a quella sapienza arcaica che Virgilio ha saputo amalgamare nella bellezza del verso: *Sic itur ad astra, Così si sale alle stelle.*

E' un viaggio tra storia, magia e poesia da intraprendere come discepoli, con spirito di meraviglia e di rispetto; alla fine delle pagine e del percorso ci sorprenderà una consapevolezza nuova di cui non potremo più fare a meno, affiorerà un nuovo senso del mondo:

...giorno e notte è aperta la porta del nero Dite
riportare su il passo e riuscire a riveder le stelle.
Questa è l'impresa, questa la fatica...

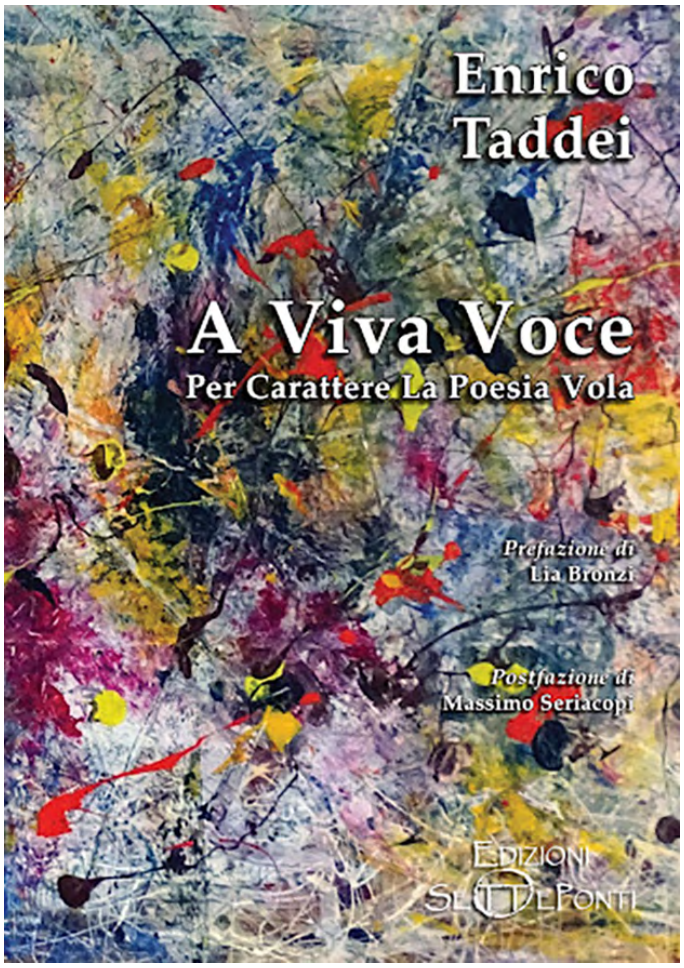
*__Fiorella Franchini__, giornalista



Salvatore **LA MOGLIE**

La poetica dell'esaltazione della poesia nell'opera A viva voce di Enrico Taddei* (Edizioni Setteponti, 2021, pp.130)

Recensione letteraria a cura di Salvatore La Moglie



Enrico Taddei, giovane editore, poeta e operatore culturale aretino di notevole spessore intellettuale, è certamente una delle voci più interessanti della scena letteraria contemporanea. La sua ultima silloge *A viva voce*, con Prefazione di Lia Bronzi, rivela quanto l'arte poetica sia connaturata in una personalità che mostra una sensibilità non comune: è come se l'autore ci dicesse che senza la poesia non riuscirebbe a vivere. Già il sottotitolo (mutuato da un verso del grande Mario Luzi: *Vola alta, parola, cresci in profondità*) *Per carattere la Poesia vola* appare come una vera e propria dichiarazione di poetica, oltre che di amore, e lascia intendere, appunto, che l'intento del poeta è proprio quello di esaltare la Poesia che non solo riesce a volare alto ma anche a rimanere nel tempo, come ci ha insegnato Padre Dante per primo e poi tutti gli altri grandi poeti dopo di Lui. La Poesia vola alto e resta mentre noi, qui sulla Terra, passiamo e continuiamo a vivere tra qualche gesto di grandezza e molte piccole miserie. Ebbene, il Nostro ci vuol ribadire, e *a viva voce* (non solo metaforica, visto che al volume è allegato anche un CD-Rom con le poesie declamate), che la Poesia è la sola *cosa* che possa riuscire ad elevare gli uomini e a porli su un piano superiore rispetto alla banalità quotidiana e alla *banalità del male* che l'io narrante contesta e contro le quali oppone, appunto, la diga della Poesia, della parola scritta che protesta, urla e cerca di fare luce in mezzo al buio dell'orribile realtà e di restituire l'umanità e l'amore a un'umanità che sembra perderle ogni giorno di più.

A viva voce è il titolo del componimento che apre la silloge e la apre a mo' di proemio (*Apertura*) con un'apostrofe al lettore: *A voi...*: a voi che leggete, a te lettore ti voglio dire, che siccome la Poesia per carattere vola, io avverto l'esigenza, *l'urgenza di incidere su carta* in quanto *la parola rasserena / il cielo e più scava la terra / dentro i nostri sé*: la parola poetica è salvifica, ci aiuta nello scavo interiore, nello scavare nelle profondità del nostro io e a farci conoscere meglio. *Perché cantando il duol si disacerba* ha lasciato scritto il sommo Petrarca, e

il suo verso ci viene alla mente anche perché sappiamo quanto la Poesia lo abbia aiutato in quello scavo nella vita interiore dilaniata tra attrazione per la materia, per la terrestrità e attrazione per lo spirito, per l'Assoluto. La Poesia è rivelazione, svelamento, conoscenza più approfondita del nostro io, della nostra umanità e le sue strofe appaiono, pertanto, *nel filo come le perle*.

La preziosa raccolta è suddivisa in sezioni e, dunque, la prima (*Avan-retrò*) si apre con la lirica *Mortificatio* nella quale l'io poetico narrante lamenta e si mortifica per il fatto che, ormai, nel mondo reale come in quello virtuale, noi uomini sembriamo *essere stati resi / inermi immemori... / vegetali virtuali* e che *come la nera pece / viscosi ai sentimenti / marciamo interdetti* ormai immersi *nella putredine* di una realtà allucinante e di un mondo alla rovescia. Intanto, nella poesia *La frattura* l'io poetico avverte che *se non trova senso il verbo*, cioè la parola poetica, *il risveglio io voglio e il nulla io grido / se non trova voce il canto*, perché solo il canto, la poesia può riempire il vuoto dell'esistenza e, quindi, riempirci la vita. Una vita che sembra fatta di *cartongesso*, come recita la lirica successiva, perché, nell'esplorazione interiore, affiora la consapevolezza della sveviana *inettitudine alla vita* e del senso di sconfitta dell'uomo moderno: *Non riuscire a vincere / meno ancora a vivere.../ Non riuscire a volare / meno ancora a vivere*, ripetono, come un ritornello, gli ultimi versi. (Sia detto per inciso, la *tecnica del ritornello*, *del refrain*, come nelle canzoni, è una tecnica ampiamente utilizzata dall'autore, il quale, a volte, riporta uguali le parole mentre altre volte ne cambia qualcuna).

In *C'era la neve* l'io narrante esalta l'amore attraverso il rimpianto di un amore finito, forse perduto per sempre: *C'era la neve dove nasceva / questo maledetto amore*: *maledetto* perché lo fa soffrire e, infatti, subito dopo dice: *C'è che l'addio di un attimo / in pieno viso mi ha colpito*: è stato peggio di un pugno in pieno volto quell'attimo che ancora brucia tanto che sembra averlo ucciso a poco a poco e, questo, lo dice nel *refrain*: *C'è che l'addio di un attimo / piano nel tempo mi ha ucciso*. E poi ricorda che la neve continua a cadere e *a ricoprire memorie* e, adesso che è solo, lo ricorda ancora di più ma sempre pensando a lei che non c'è, all'amore perduto...

Il nostro poeta canta più di una volta l'amore e lo esalta come fa nella lirica *Morire d'amore* e, infatti, scrive che *mi annullo per te* e più avanti: *Morire d'amore / d'amore per te / una volta morirò* e, rivolto all'oggetto d'amore, gli dice che *fa male la fine della tua presenza / ibernata la scala dei sogni di ieri*. E sono versi, come tanti altri, difficile da dimenticare e Taddei è maestro nel creare versi che restano in chi li legge.

Nella stessa sezione leggiamo ancora un testo, alquanto *visionario*, che ci sembra di un certo impegno civile e comunque di contestazione di un mondo in cui la paura, il terrore e il male sembrano dominare la nostra vita: *Nel terrore, un vivere*, recita il titolo e, nel corpo della lirica leggiamo: *Qua, la paura sbatte sulla libertà.../ In città coprifuochi e vittime innocenti / chi vuole l'innesco e perché ripetersi? / Nel terrore, un vivere / grida, ma non si sente. / Non si vota mai la sequenziale guerra / le case sventolano la pacifica bandiera. / Logico male udire in fuse democrazie / guidate da gonfiate teorie finanziarie...* E tutto questo nella consapevolezza che *non c'è tempo.../ tempo la vita non te ne dà* e che la vita va vissuta *perché sacra è la vita / e sacramente la vivrò* (*In questa notte che non va*).

Intanto siamo nella seconda sezione (*Le rose in dicembre*) e il Nostro cita Omero: *...diceva parole alate*, e non è citazione a caso ma ben diretta a quell'esaltazione della parola (la parola poetica) che già si è vista, la parola capace di mettersi le ali e di spiccare il volo per volare alto. In *Personalmente* leggiamo che le rose in dicembre sono come un miracolo e il poeta le fa parlare e loro, alla fine, dicono che in dicembre è come essere rinate e che sanno che questo non è altro che amore. Segue una poesia di protesta e di contestazione nei confronti della realtà e del mondo ovvero delle cose che non vanno: *Tanto ti oltrepasso*, recita il titolo e subito si legge che: *In qualsiasi stato sviluppato tu vada / vedrai ovunque rovine di quel che fu, / molto di più la gente malinformata*. E, più avanti: *Tanto ti oltrepasso... issata muraglia, / per imposte dottrine e inutili guerre / non si giustifica Gerusalemme divisa. / Se volete credere, credete e basta... / Tanto ti oltrepasso... venduta libertà, / errando per le non identificabili città / questo mondo di sicuro non cambierà. / Ma puoi cambiare te, disperso essere...* Se non è possibile cambiare il mondo, possiamo almeno cambiare noi stessi; l'uomo, essere ormai disperso e smarrito, può almeno provare a cambiare se stesso e il suo cuore; e questa conclusione appare come un grande nobile e umanissimo messaggio che il poeta vuole lasciare, tra tanti altri, ai suoi lettori di oggi e di domani.

Il tono polemico e di contestazione dell'io poetico narrante lo ritroviamo nella terza sezione dal titolo emblematico: *Piove lava e tira vento*. La prima poesia che troviamo è polemica già nel titolo: *Che teatrino il mondo*! I primi quattro versi contestano e protestano contro l'inquinamento generale del-

le menti, una sorta di consapevole intossicazione mentale che fa riflettere sulla *tristezza del mondo*: *Piove lava e tira vento sull'umanità / inquinamenti nelle consce menti / mastica e sputa come potrà bastare / a calmare la tristezza del mondo*. E questo *lo urlavo forte... / ma non serviva a un bel niente*... Resta il fatto che il mondo è un teatrino e che *ci sono cose in queste società* (occidentali) / *da non dovere e da non dire / se vogliamo poi salva la pelle / tra noi pronti a correre il rischio*. E pensare che (Dio) *quell'architetto lo progettò bene e bello / il teatrino del mondo*. Nonostante tutto, però, la conclusione è speranzosa: *si vivrà unendo il micro al macrocosmo, / intreccio valido al pianeta Gea*.

Nella lirica *Solitario* l'io poetico narra di *ennesimo dolore* e di *cosmico gioco* con uomini *ridotti a sopravvivere* mentre, sfogliando la sezione, più avanti, nei versi de *L'ossesso*, ad essere contestato e rifiutato come animalesco, come gesto meccanico, da *arancia meccanica*, è chi *chiede il rito d'animale, l'atto sessuale; / un darsi ossessivo senza il sentimento*, perché senza sentimento, dopo l'atto bestiale c'è soltanto il deserto: *Il deserto del sesso*, per citare il titolo di un libro di Leonida Repaci. Nella lirica successiva (*Alle madri mute*) il tema affrontato è quello della violenza sessuale, di genere e la relativa paura di tante madri di reagire e denunciare la violenza subìta dalle figlie e l'io narrante protesta contro *la vile accettazione / del mondo come appare*. E poi c'è la *Maledetta provincia* che, soprattutto ai più giovani, rende la vita agra, amara, grigia e scialba: *Maledetta provincia / non liberi mai / i sognanti figli / schiacci fantasie / innalzi ritrosie.../ Maledetta provincia / colonia metropolitana / opprimente inferno / sei deserto ed angolo / in diluviante siccità*... E pensare che: *C'erano una volta.../ veri incontri di individui / attirati dalla conoscenza / e persone non alienate / nella falsità omologate*.

Certamente di impegno civile e di grande contestazione è la poesia che segue: *Diritto dovere*: i cittadini hanno il diritto-dovere di protestare e di ribellarsi contro i governi che, con cattive leggi, calpestano la bellezza del paesaggio d'Italia e contro chi specula in maniera criminale e violenta per il proprio particolare interesse, per denaro: *Nostro diritto dovere / contraddire ai governi / qualora essi legiferino / come han fatto e fanno / contro la costituzione / della bellezza d'Italia / a favore di chi specula / con criminale violenza*.

La prima poesia della quarta sezione (*Canto e controcanto. Per la ricostruzione della socialità*) si intitola, emblematicamente, *La costruzione dell'umanità*. Questa volta, pur con linguaggio ed espressioni piene di simbolismo, i versi si fanno meno ermetici, forse perché il poeta avverte la necessità di parlare più chiaramente al suo lettore, affinchè il suo messaggio nella bottiglia venga compreso bene e fatto proprio. Per la costruzione dell'umanità (non *ricostruzione*: per il poeta siamo ancora alla preistoria dell'umanità...) occorre che la cattività, cioè l'essere prigionieri, sia messa in fuga insieme alla malvagità, perché si deve prendere atto che la realtà non va bene per nulla ormai da tanto tempo, da tempo immemorabile; bisognerebbe far risorgere la coscienza, riuscire a far stare bene insieme la gente, in pacifica rivoluzione con l'amore che ritorna a dominare i cuori degli uomini; occorrerebbe che a prevalere fosse anche la pietà e non la crudeltà, la cattiveria, l'egoismo: l'uomo potrebbe rinascere nel proprio intimo, nella sua anima e rinnovarsi con un nuovo sorriso sulle labbra; la libertà, la sapienza e la serenità dei cuori dovrebbero essere le nuove bandiere di questa lotta per la costruzione dell'umanità: *Canto che la cattività vada via / e che la malvagità la segua, / da spersi tempi la realtà non va. / Canto per i giorni della coscienza / e per la riunita gente, / canto per la pacifica rivoluzione, / che l'amore ritorni. / La costruzione dell'umanità / si impasta con la pietà / e bisogna sentirla nostra. / Rinascita in noi esseri umani, / che il sorriso cambi. Solleviamo in alto la libertà / destiamo di sapienza la mente / riempiamo di serenità il cuore / perché tocca a noi di lottare*.

Alla costruzione dell'umanità – vera e propria rivoluzione – occorre *dedicare tutto il coraggio* e dunque, il poeta, nella sua visionarietà, prosegue dicendo che: *Canto per le virtù in estensione / e per i ripuliti affluenti, / canto per l'invocata rivoluzione, / che mutamento sia*. E, alla fine, di nuovo un grazie alla vita con la promessa di svolgere il proprio compito, anche fino alla morte, se ciò sarà utile alla costruzione dell'umanità e, poi, anche un grazie al verbo, alla parola, perché è proprio grazie alla parola, al *logos* che esiste l'uomo, l'uomo che, pertanto, si distingue dalle bestie e afferma la propria dignità e la propria superiorità sugli esseri inferiori: *Grazie a te vita / adirò al mio compito / finchè la morte mi consumi / in qualche modo sarà utile / alla costruzione dell'umanità. Grazie a te verbo / tramite te esiste l'uomo*.

Ma quest'uomo dotato di parola e di intelligenza più che costruire è portato a distruggere, a fare le guerre e quant'altro e, così, nella lirica successiva, *Canto contro (Controcanto)*, la voce polemica e contestataria dell'io narrante si leva contro tutto quello che non va, contro le incongruenze e le

contraddizioni di questo assurdo e pazzo mondo che si presenta come incapace di emendarsi. E, dunque: *Canto contro il falso difendersi / contro le missioni di pace, / le speculazioni su su fermentate. / Canto contro lo spanto marciume / contro la voluta ressa, / canto contro l'indotta involuzione, / l'odio tornerà a crescere. / La distruzione dell'umanità / si impasta con la crudeltà / e sentitela colpa vostra. / Perdita di voi esseri umani, / che mentite alla gente. / Sollevate in alto le muraglie / destate di violenza la mente / riempite di rabbia il cuore / perché siete voi ad inquinare.../ No all'involuzione dell'umanità! / Canto contro l'inutile burocrazia / contro la finta meritocrazia, / canto contro l'agitata involuzione, / le teste vantate d'ignoranza*. E, in conclusione, il messaggio finale in cui si esalta *la resistenza dell'esistenza* come barriera *all'involuzione dell'umanità* per dire un *no* secco e definitivo al razzismo e all'ingiustizia che domina nelle nostre attuali società: *Il controcanto che io canto / è la resistenza dell'esistenza, / senza mezzi e modi brutali / in qualche modo sarà d'ostacolo / all'involuzione dell'umanità. / Canto contro il razzismo / contro l'ingiustizia sociale*.

Il primo componimento che si legge nella quinta sezione (*Prime celebrazioni*) si intitola *E il sole l'accendo io*. Qui l'io poetico narrante ci dice che lui disfa *il non esistere* e che sarà lui ad accendere il sole *coll'incontro dell'essere / capace d'amare l'umano* e lo farà *volando e osando parole / attorno alla forgiata mente / libero d'incarnare me stesso*: perché è *nel cuore la vera luce* che ci può illuminare e farci dire: *ti amo*. E se sono io ad accendere il sole, allora *si schiarisce la mia notte*.

Il tono simbolicamente e anche alquanto ermeticamente visionario e sognatore prosegue nei quattro versi di *Promemoria*, come dire che sta per pronunciare cose memorabili, da tenere ben custodite nella mente: *Ai sogni non appesi alle stelle / ci credo e dedico giuste ore, / in calibrati progetti ed azioni / vedrò quelli accendersi veri*. Sognare è bello e un uomo senza sogni non vale nulla e il sognatore, sembra dirci la poesia successiva (*Il volatore*), assomiglia al volatore che, infatti, *non spreca la vita*: sognare e volare alto col pensiero è già vivere e impiegare bene l'esistenza, immaginarla su e in dimensioni fuori dalla banalità quotidiana che uccide. E poi, oltre al sogno e al volare alto magari con le parole, c'è sempre l'amore (*Amore uguale*) come àncora di salvezza, l'amore che è *toglimento di morte*, l'amore che è vita, valore universale da difendere, bastione contro l'odio e la violenza.

In *Dea madre* l'io narrante lamenta che sulla Terra: *Sono tempi in cui si tira a campare / in assalto da reiterate alienazioni / ma vivo l'odore di scambi di gesti, / parlando scarto macchiate carte / e dico ciò che vedo e sento verità*, nella consapevolezza che *non siamo dei sopravvissuti / noi abbiamo sperato e lottato* ma anche che *la parola scelta, / eterna il necessario seme / e rende vacua la morte* (*Nel giardino della regina*). E se la *mente vola e non viene deriso il sogno*, allora l'io si sente *non più prigioniero* e, quindi, più libero (*Non più prigioniero*) e se siamo consapevoli che *siamo solamente di passaggio*, provvisori ed effimeri, all'ora l'imperativo categorico dev'essere *costruire felicità* (*Imperativo*), forse perché *siamo alberi noi, / tutti quanti in contatto.../ fratelli d'un'unica semina*, in piena fratellanza universale.

L'io poetico narrante, proiezione del poeta che lo fa cantare, nella sua tensione verso un nuovo umanesimo e una vera fratellanza universale fatta di pace e di solidarietà, continua a lanciare i suoi messaggi in bottiglia e, nella sesta sezione (*Non è l'inferno se restiamo umani*), troviamo subito una lirica in cui si contesta e protesta: *Di questi nostri tempi*, tempi di maledetta pandemia da Coronavirus e di *lockdown* che ha mietuto tante vittime ignare e ha generato ulteriori diseguaglianze: *Grande fu il sacrificio / delle genti ordinate con civiltà / per arginare il contagio.../ Noi sospesi al cielo ripulito / di questi nostri tempi, / così piccoli e sensibili / alle diseguaglianze in evidenza, / al vostro nero che offende / l'appalesata fratellanza / fosse stata perfino cecità*. Ma l'io narrante, alla fine, lancia quasi un urlo disperato: *...rivogliamo la viva parola / di lei si nutre l'essere umano*, come dire che l'uomo non può fare a meno del *logos*, della parola e se qualcuno pensa di togliergliela o di togliergli la possibilità di pensare, di comunicare, di scambiare un dialogo con il proprio simile ebbene, allora, si ribellerà con tutte le sue forze e, infatti, in *Fiorita mente* esprime ancor più chiaramente il concetto quando si avverte che: *Veramente io vivo lo stesso / la libertà di pensiero non si reprime / neppure in carcere, figurati se in casa*! E l'io poetico, con orgoglio, sottolinea che *con il pensiero critico dubito, / una fiorita mente utilizzo*... E, alla fine, lancia l'accusa contro chi utilizza la crisi come alibi per far *lavorare a basso costo* e, dunque, *via via natura maligna dell'uomo*. Se la pandemia (*L'oro diurno*) ci catapulta improvvisamente nel *non tempo di lasciare tutto*, allora si fa forte l'esigenza della salvezza e della bellezza di fronte ad una realtà davvero poco attraente: *...ma noi la salvezza ritorneremo a seguire.../ ma noi la bellezza ritorneremo a toccare*. Anche in *Notti di pandemia* si avverte pure l'esigenza cogente *di dare senso a stracci di*

vissuto e, magari, si potrà vedere *l'essenza in un istante*, mentre *ondeggia il cuore nella stanza / sudario del non quieto spirito / se i sogni sono solo profezie*. E, poi, rivolto alle notti assurde e inquiete a cui il Covid-19 ci ha costretti nella sua prima tragica fase, domanda come a se stesso: *Ditemi, notti di pandemia, / il corpo valica il limite metafisico / e la pietà piega ancora l'umano*? Ci stiamo disumanizzando o, peggio ancora, *postumanizzando*? No, non può essere così, non deve essere così perché: *La vita è strada e incontrarsi / la realtà virtuale non esiste / oggi è già libertà il capirlo*. La vita è quella che si vive nella realtà, per le strade e la realtà virtuale è quella che è, pura illusione e alternativa che non soddisfa più di tanto e, comprendere questo, è già avere come la mente libera e non prigioniera. Per fortuna, però, c'è l'amore (*Inevitabile imprevisto*), questo grande sentimento che riesce a farci resistere al male e adattarci al peggio: È resistenza l'amore… / È adattamento *l'amore*… e: *Se non dimentichiamo la bellezza / il convivere ridona la sapienza / che vincerà ogni cosa con la forza*, sottinteso, con la sua particolare forza, con la sua particolare virtù. Alla fine, quel che più conta è ritrovarsi vivi, soprattutto vivi dentro di noi e con più consapevolezza (*Ancora vivo*) dopo tanto male e tanto dolore, dopo la *bufera* direbbe Montale, dopo *la penombra che abbiamo attraversato* direbbe, dal canto suo, Lalla Romano: *Dopo l'ineffabile male subito / al momento io ancora vivo, / e più conscio e più amo… / Dopo l'insondabile dolore visto / al momento io ancora vivo, / e più conscio e più spero… / e pretendo un'era migliore* dopo un tempo che ha mietuto tanti innocenti.

La sezione si conclude con altre due liriche. In *L'Italia muore* il poeta protesta e contesta una realtà che sembra voler mortificare e umiliare l'uomo: *Non facile guadagnare il pane / chiediamo la dignità di lavorare / di mantenerci da noi stessi, / la libertà di silenziare il telefono / la domenica per vivere all'aperto*. E in *Per rivedere le stelle* (titolo mutuato dal celebre verso dantesco a chiusura dell'*Inferno*) si legge che dopo tante giornate di quarantena e di morte non resta che un messaggio di speranza, la speranza che sarà l'amore ad aprire la finestra che ci consentirà di *rivedere le stelle*, la luce dopo la tenebra della pandemia assassina, assassina anche delle nostre psicologie: *Il messaggio che voglio scrivere / si impasta tra i cinque sensi, / i sentimenti e la spiritualità, /* è l'amore che aprirà la finestra / per rivedere le stelle.

Questa tensione alla speranza e alla luce dopo il tunnel della pandemia universale ritorna nella settima sezione (*Innestando*) dove, a mo' di frontespizio, è riportato il verso terminale dell'*Inferno* di Dante: *E quindi uscimmo a riveder le stelle*. La prima poesia che si incontra è intitolata *Libero il mio spirito* e i versi che si leggono sono alquanto ermetici ma tuttavia vi si legge quella tensione vibrante di fare qualcosa per l'umanità, anzi per l'anima dell'umanità che merita salvezza nell'uguaglianza degli esseri umani: *Il mondo resta fermo qua / ed io passo e me ne vado / a dare vita all'anima dell'umanità. / Libero il mio spirito, / ribelle d'impulso alle disparità*… Più avanti *Con gioia* (così recita il titolo) l'io poetico narrante ci dice che non rinuncia al sogno, anzi è il sogno che gli dà il coraggio di continuare nella quotidiana convivenza tra uomini e di mettere in fuga, di spazzare via le incertezze di sempre: *Il sogno mi suggerisce il coraggio / per vedere il quotidiano convivere / per spazzare via le solite incertezze, / almeno per adesso riesco e riuscirò*… La poesia successiva (*I fuochi della festa di San Giovanni*) è dicotomica, cioè si dibatte tra i due fondamentali poli, tra le due essenziali dicotomie cioè quella del *particolare* e quella dell'*universale*, del *microcosmo* e del *macrocosmo* in cui siamo da sempre *gettati*, direbbe Heidegger, e sappiamo che quel *microcosmo* che è l'uomo non è altro che una proiezione del *macrocosmo* che è il mondo: *Continueremo a camminare domandando / esistono il bicchiere d'acqua e il mare / esistono l'universale e il particolare. / Il particolare un ritaglio dell'universale / l'universale un gran contenitore, / guarda con critica la conoscenza / e la cultura si sublima in sapere. / Laddove il microcosmo si rispecchia / nel macrocosmo e viceversa*… E più avanti, in *Pietra viva*, l'io narrante conclude che lui era da sempre alla ricerca del vero, della realtà e della verità mortale attraverso la trascendenza per poi poter giungere, lui *microcosmo*, all'universale in cui si riconosce: *Cercavo il mortale vero / sintesi di diecimila esseri / per la via trascendentale / e adire all'unversale*.

La silloge si chiude con la sezione *Chiusura* e cita Eraclito: *L'intima natura delle cose ama nascondersi*. Si legge una sola poesia: *Rispondimi*. L'io poetico narrante si rivolge al suo amore e gli dice: *Leggimi seguendo il tuo vivere…/ Il futuro è dietro in agguato / saremo come sposi quando accadrà, / la passione sia nel lavoro / la curiosità nel tempo libero / e sempre viceversa. / Rispondimi con lettere scritte / in corrispondenza con viva voce, / bagliore di lucentezza nell'oscurità / ci appelliamo al vero dialogo… / ci appelliamo al vero incontro*. Poesia che è tra le più ermetiche, simboliste ed oscure di tutta la raccolta, una raccolta in cui Enrico Taddei riesce poeta convincente, giunto

ormai al possesso di un proprio stile dopo tante letture, tanti maestri (i classici del passato come quelli dell'800 e del 900) e tante prove che un poeta fa prima di pervenire a certi livelli. E il livello a cui è pervenuto il nostro giovane poeta è davvero alto. Noi lo attendiamo con fiducia a nuove prove, certi che non saremo delusi e che, anzi, egli si mostrerà capace di superare se stesso e sempre più in alto, *a viva voce*, insieme alle sue alate poesie. In volo verso l'eternità.

***Enrico Taddei**, nato nel 1985 a Figline Valdarno (FI), vive attualmente a Castelfranco di Sopra (AR). Si è laureato alla Facoltà di Architettura di Firenze e ha esordito con il libro di racconti *Gli amori dell'altopiano* (2013). La sua opera prima di poesia, nella lingua della gente di Firenze e del suo contado, è *Viottole fiorentine* (Masso delle fate, 2014). Tra le sue opere successive il primo libro di versi in italiano *Delle favole da durare* (Masso delle fate, 2014), il volumetto di poesie e prose poetiche in dialetto veneziano *Caminàde có ón veneziàn* (Edizioni del Faro, 2015), un saggio sul valore poetico dei testi delle canzoni di Mia Martini (edito per BastogiLibri, 2016) e la raccolta di poesia dal titolo *Canti Umani* (Edizioni Helicon, 2018). Come operatore culturale è stato membro del Consiglio Direttivo dell'associazione culturale "Montevarchi Arte" e Presidente, dal 2018, del "Giglio Blu di Firenze" per il quale dirige la rivista italiana di arti varie *Luogos* e, inoltre, organizza letture collettive di poesie, presentazioni di libri e concorsi internazionali letterari ed artistici, di cui si ricordano il "Premio Giglio Blu di Firenze" e il "Premio Città di Montevarchi". È membro di giuria in vari premi letterari tra i quali i concorsi "Molteplici Visioni d'Amore – Cortona Città del Mondo" del Lions Club di Cortona, "a Vento e Sole" di Asciano (SI), "dai Monti ai Laghi" di Varese, "Isola d'Elba - Ascoltando i silenzi del mare". Sue note critiche sono apparse su alcune raccolte di poesia delle Edizioni Helicon e nel Dizionario degli Autori della BastogiLibri. Collabora con l'Editoriale Giorgio Mondadori, come redattore e grafico per singole pubblicazione di alcuni Autori. È dal 2019 che fonda e dirige la casa editrice Edizioni Setteponti, portando avanti, con passione e dedizione, il suo lavoro di editore.

***Salvatore La Moglie**, poeta



Claudia **PICCINNO**

Da Smirne a Crotone



Si avvicina l'anniversario del naufragio di Cutro avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023 a Steccato di Cutro.

Vi propongo un bellissimo testo in versione bilingue: vernacolo calabrese e lingua italiana, del poeta Alfredo Panetta, calabrese ma residente in Lombardia.

Alfredo è una delle voci più autentiche e sensibili del panorama letterario attuale, con questi versi chiede giustizia per le vittime, chiede di fare luce sulla vicenda, ma ci chiede anche di non voltarci dall'altra parte e di fare ognuno qualcosa, un gesto d'amore, d'umana comprensione e tolleranza, per accogliere e non respingere coloro che fuggono da un destino avverso e che ingiustamente trovano la morte nel loro viaggio della speranza.

Chiedo scusa al poeta se utilizzo il titolo della sua poesia per l'intero articolo, ma vi ravvedo il significato del suo interrogarsi e interrogarci. Prima di voltarci dall'altra parte, chiediamoci perchè questi viaggi sono l'ultima spiaggia di tanti, troppi, sempre più numerosi fratelli lontani.

'I SMIRNI A CUTRONA
Eu chi scrivu, singu nta carta
tu chi zzappi, zappa cchjiù forti
cu vola mbeci u staci suspisu
u ndi dici a sthrata 'i Smirni a Cutrona.
Cu navica a vista sup'a Internet

nommu perdi temphu, u pubblica puru
e chjiama a munzeji amici e nimici
u ndi mosthra u caminu ‘i Smirni a Cutrona.
Cu mangia ora nta pethra ‘i siliciu
i cannarini mu stuta, u dassa u mangiari
si ndavi a sapiri, i chjiova nta lingua
qual esti u distinu ‘i Smirni a Cutrona.
Chistu è ‘n doluri chi siggi lùcia
nci sunnu cruci sputati ‘i sangu
e sònna mpiccati sup’a spiaggia
è sagra a via ‘i Smirni a Cutrona.
Cu staci sturiiandu m’arza u guardari
cu staci molandu mu stendi li mani
cu staci arridendu, m’u faci cu amuri
nc’è tantu bisognu a Smirni e a Cutrona.
Puru u ccittu si vaji sgulandu
du fundu du mari è tani du cori
nc’è u vacanti e l’immenzu, a paci
u rigori inta via ‘i Smirni a Cutrona.
Stavota no, nuju u s’assenta
esti a pietà chi ndi voca, l’orrori
i spaji ò muru, nu gruppu dintra
u si permettu u Diavulu u staci fora!
E manca nu passu, n’unda lentha
chi duna paci è nervi, ristoru
nc’è na folia ‘i hjiatu sutt’è pethruji
chi sutta tterraru i pellegrini ‘i Smirni.

DA SMIRNE A CROTONE
Io che scrivo, incido su carta
tu che zappi, zappa più forte
chi vola invece resti sospeso
a indicarci la strada da Smirne a Crotone.
Chi naviga a vista su Internet
non lesini il tempo: pubblichi, posti
chiami a raccolta gli amici i nemici
ci mostri il cammino da Smirne a Crotone.
Chi sta cenando sulla pietra ollare
spenga la gola, abbandoni la tavola
urge sapere, i chiodi alla lingua
qual è il destino da Smirne a Crotone.
Questo è un dolore che esige luce
ci sono croci sputate di sangue
e sogni impiccati sulla battigia
è sacra la via da Smirne a Crotone.
Chi sta studiando elevi lo sguardo
chi sta piallando protenda le mani
chi sta ridendo, lo faccia in amore
ce n’è bisogno a Smirne e a Crotone.
Anche il silenzio si sta sgolando
dal fondo del mare alle tane del cuore
c’è il vuoto e l’immenso, la quiete
il rigore sulla rotta da Smirne a Crotone.
Stavolta no, nessuno si assenti
è la pietà che ci chiama, è l’orrore
le spalle al muro, un groppo dentro
non osi il diavolo chiamarsi fuori.
E manca un passo, un’onda lenta
che dia la pace ai nervi, ristoro
c’è un nido d’aliti sotto il pietrisco
che han sotterrato i viandanti di Smirne.

*__Claudia Piccinno__, scrittrice

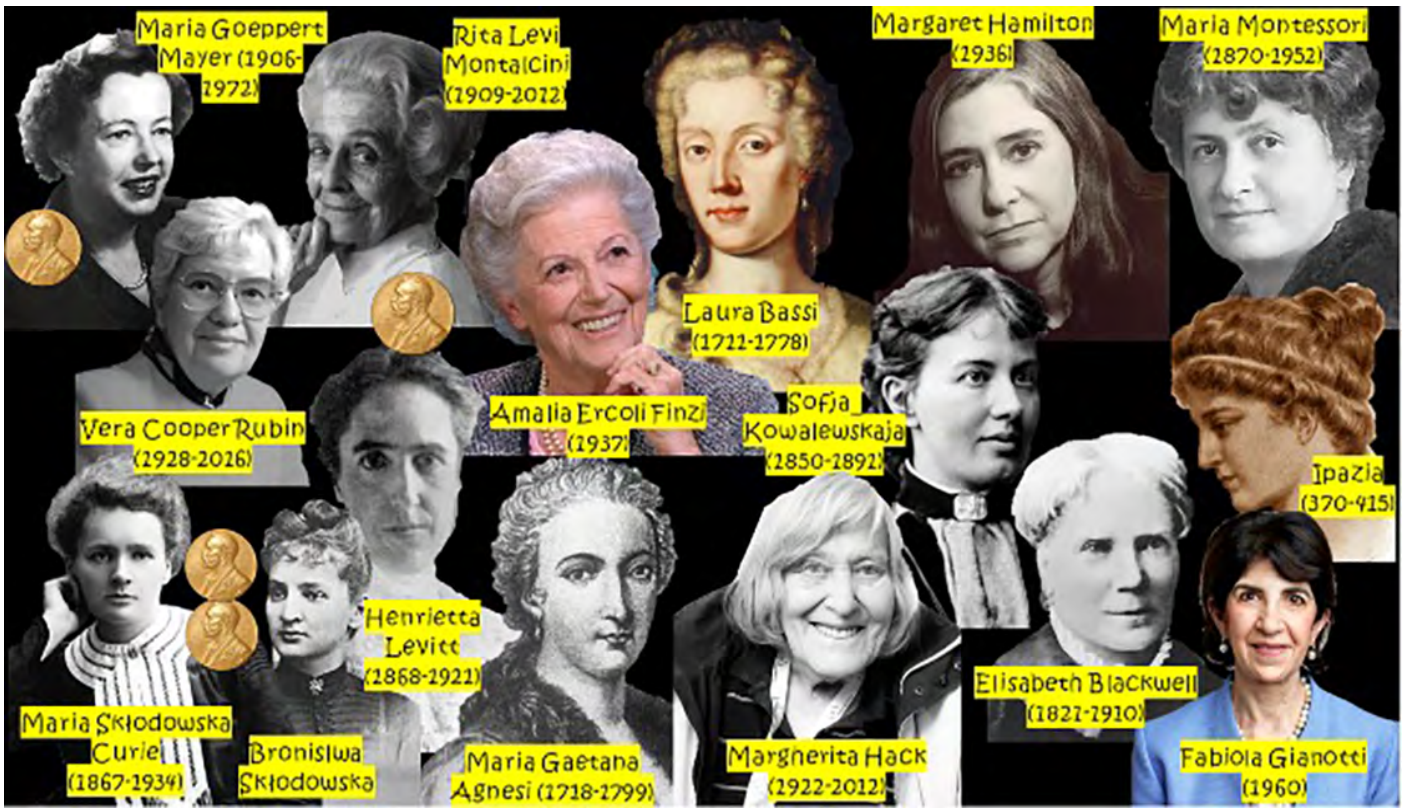
Alfredo Panetta è nato nel 1962 a Locri (RC). Nel 1981 si trasferisce a Milano dove tuttora vive e lavora nel settore infissi in alluminio. Scrive nella lingua madre, il dialetto calabrese reggino della Locride. Ha pubblicato 5 raccolte di poesia: Petri ‘i limiti (Pietre di confine, Moretti& Vitali, 2005); Na folia nt’è falacchi (Un nido nel fango, Edizioni CFR 2011); Diricati chi si movinu (Radici mobili, Ed. La Vita Felice 2015); Thra sipali e sònnura (Tra nidi e sogni, Puntoacapo 2018); Ponti sdarrupatu (Il crollo del ponte, Passigli 2021). Vincitore dei premi: Montale, Pascoli, Gozzano, Noventa-Pascutto, Regium Julii, Nosside, Malattia della Vallata, San Domenichino. Per la Casa della Poesia Al Trotter di Milano cura una rubrica dedicata alla poesia scritta nelle lingue di minoranza in Italia. Ha organizzato per 4 anni dei laboratori di scrittura poetica per bambini delle scuole primarie negli istituti di Lecco e Gallarate.



Martina **CARDILLO**

La Giornata Internazionale delle Donne e delle Ragazze nella Scienza

Fermatevi un momento e pensate a una persona illustre che ha lavorato o lavora nella Scienza: vi lascio qualche secondo di silenzio...



Un piccolo sottoinsieme di donne scienziate del passato e del presente. Per ognuna di loro vi consiglio di approfondirne la storia perché spesso molto più esplicativa di tante parole.

Sono pronta a scommettere che la maggior parte di voi avrà immediatamente visualizzato nella sua testa una figura maschile, probabilmente simile ad Albert Einstein, ma, comunque, a un uomo. Non preoccupatevi, non siete voi. In tanti test effettuati, in Italia in diverse scuole ma anche a livello globale, la media vede il termine "scientist" (neutro in inglese) associato a un maschio, bianco, solitamente con i capelli inciafrugliati e gli occhiali. Tra questi test, il più famoso e ripetuto in varie parti del mondo sin dagli anni sessanta, si chiama "Draw a Scientist" (disegna una "persona di Scienza"): un'analisi dei risultati ottenuti ci dice che il numero di donne disegnate era lo 0,6 % tra il 1966 e il 1977, passato al 28% tra il 1985 e il 2016. Trand positivo, certo, ma ancora molto lontano da quello



Tre delle donne scienziate meritevoli di Nobel che non lo hanno ricevuto a causa del cosiddetto “Effetto Matilda”

che dovrebbe essere purtroppo (leggetevi il bel libro “Oltre Marie” di Edwige Pezzulli e Nastassja Cipriani per tante informazioni interessanti su questo tema).
Il problema principale è che noi donne ci siamo avvicinate alla Scienza molto tardi: non perché noi donne non siamo portate per i numeri ma perché siamo sempre state le uniche a dover pensare a tutto il resto, reputate troppo “emotive” per approcciare alle materie scientifiche. E quelle poche che hanno percepito un disturbo nella forza e hanno tentato di andare oltre, di dare un barlume di speranza al proprio esistere, sono state tacciate di essere donnacce, pazze, isteriche, egoiste e cattive madri.
Ipazia d’Alessandria, epoca bizantina, fu bruciata perché atea nel tempo di picco del Cristianesimo e perché amante e divulgatrice della Scienza. A lei dobbiamo l’invenzione dell’astrolabio.
Marie Sklodowska Curie, classe 1867, unica donna al mondo a vincere due premi nobel, uno per la fisica e uno per la chimica, rischiò di non avere il secondo perché ebbe una storia con un eminente scienziato sposato e quindi avrebbe destato scandalo. Presa la decisione di attribuirglielo comunque, le venne chiesto di non partecipare alla cerimonia. Richiesta, giustamente, del tutto ignorata.
Vera Rubin Cooper, classe 1968, invitata dal suo professore delle superiori americane a dedicarsi a materie artistiche, col sostegno dei genitori studiò la fisica e l’astrofisica, nonostante alcune università prestigiose non fossero aperte alle donne. E’ una dei genitori del concetto di materia oscura, ma si trovò a dover mettere un foglio di carta a forma di gonna sopra l’omino indicante i bagni degli uomini, vista l’assenza del bagno delle donne (problema riscontrato anche per le razze, come raccontano molto bene il libro e film “Il Diritto di Contare”).
O ancora Lisa Meitner, classe 1878, scopritrice del

processo di fissione nucleare, Rosalind Franklin, classe 1920, la prima ad aver fotografato la forma del DNA e Jocelyn Bell, classe 1943, scopritrice delle pulsar (resti di esplosioni stellari, grandi circa 30km ma con una densità incredibile). Tutte protagoniste del cosiddetto "Effetto Matilda", descritto per la prima volta dalla storica della Scienza Margaret Rossiter e il cui nome viene dall'attivista americana per il suffragio femminile Matilda Joslyn Gage: in breve, si sono viste sfilare il Nobel da sotto al naso perché concesso a colleghi o superiori uomini (il nome di costoro ve lo dovrete cercare da soli).
E ultima ma non ultima la nostra Samantha Cristoforetti che poté concorrere all'aeronautica militare per il rotto della cuffia, visto che solamente l'anno stesso in cui sarebbe diventata troppo "vecchia" per farlo, l'aeronautica aprì le porte alle donne. La stessa Samantha che nella sua prima missione sulla Stazione Spaziale Internazionale (Missione Futura, anno 2014) non poté effettuare la passeggiata spaziale (chiamata tecnicamente "EVA", cioè Extrvehicular Activity) per carenza di tute disponibili perché, sapete, le tute fino a pochi anni fa erano ancora quelle tarate su taglie prettamente maschili. La stessa Samantha che, alla partenza per la sua seconda missione sulla ISS di cui sarebbe diventata anche capitana, ha dovuto rispondere alla domanda: "Ma dove lascerai i tuoi figli per i 6 mesi che sarai su?"
Potrei proseguire ma mi fermo perché voglio che arrivi un concetto importante a tutt* voi, che spero possa passare tramite un piccolo monologo che ho scritto di mio pugno per l'evento "Creatività femminile e metodologia scientifica" organizzato dalla "Rete per la Parità" nella sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche" a Roma, e che vi riporto qui di seguito (se voleste ascoltarlo interpretato da me, lo trovate qui: **https://www.youtube.com/watch?v=hg8C1cWvmxg&t=12464s)**
"E' il 2024.
Abbiamo combattuto una pandemia, stiamo trovando cure per il cancro, sondiamo l'Universo in modi sempre più complessi, stiamo cercando di combattere il cambiamento climatico e l'Intelligenza Artificiale è ormai una realtà.
Però, ancora spalanchiamo gli occhi scandalizzati se a un bambino piace giocare con una Barbie e facciamo fatica a condividere con una bambina il tifo per una squadra di calcio.
E pensate, stiamo sempre parlando della stessa specie umana, che sonda l'infinita conoscenza ma distingue tra cose "da maschio" e cose "da femmina", mestieri "da uomo" e mestieri "da donna".


La nostra Samantha Cristoforetti, astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea.

Io ho scelto di essere una scienziata nella mia vita, un'astrofisica. L'ho scelto d'impulso, non perché sono nata con questa passione, al contrario di molti. Mi piaceva l'Universo, ho rinunciato a medicina e boom... Eccomi qui.
Tutto questo per me è stato normale, non strano, perché i miei genitori mi hanno fatto capire che avrei potuto essere qualsiasi cosa io avessi voluto e sono stati al mio fianco, sempre. E oggi, dopo momenti di panico, sacrifici, attimi di "Oh mio dio ma perché l'ho fatto?"... ce l'ho fatta, sono una scienziata!
I capelli da scienziata ci stanno, giusto? E vi assicuro che sono anche parecchio "cecata" con le mie -6,5 diottrie a occhio, sempre da brava scienziata. Certo, ho scelto le lenti a contatto invece degli occhiali... Ma sono una scienziata lo stesso, no?
Amo indossare vestiti colorati ed estrosi, la bigiotteria rigorosamente abbinata e adoro follemente i tacchi alti. Ma ve lo giuro, sono comunque una scienziata.
Tornata a casa dall'ufficio, non apro di nuovo il computer per continuare a risolvere problemi

"spaziali", perché la vita è piena di cose straordinarie e il mio tempo voglio che possa essere speso su ognuna di loro. Eppure sono una scienziata.
Sono donna e, ahimé, ho il ciclo. Quindi sì, ho momenti di isteria, di depressione, dolori che vanno via soltanto grazie all'Oki (e non quello della Marvel), disagi di ogni genere. Tutti i benedetti mesi. Una settimana al mese. La splendida natura ha deciso di volerci bene così. Eppure riesco a fare la scienziata. E vi dico di più: ogni fase del ciclo mi permette di fare meglio una parte del mio lavoro. Perché servono tutte: l'isterismo, l'entusiasmo, la depressione... Forse i dolori no, in effetti ma tant'è...
Fino a pochissimo tempo fa, non volevo figli, non ne ho mai voluti in realtà, perché ho sempre visto la mia realizzazione personale al primo posto. Eppure sono e resto una donna.
Come risulta evidente a tutt* voi, ho cambiato idea, perché succede nella vita ed è bello così. Ma sono ancora intenzionata a perseguire i miei interessi, a fare carriera nel mio lavoro e ad avere responsabilità al di là di quelle di madre. Eppure sono felicissima di diventare mamma.
....E' stancante vero?
Quanti eppure, quante spiegazioni.
Beh, questa è la vita di una donna, di una donna che lavora e che vuole realizzarsi. Una vita fatta di spiegazioni, giustificazioni... A tutt* eh, uomini e donne stesse.
Siamo figlie di una società che ci ha convinte, per secoli e secoli, che il nostro ruolo è e dovrà sempre essere quello di "cura": cura della casa, cura di nostro marito, cura dei nostri figli, dei genitori (nostri e di nostro marito) ... Delle curatrici insomma, ma nel modo gajardo dei chierici in D&D.
Curare. Preservare a ogni costo un mondo che intanto va avanti, lasciando indietro proprio la base su cui appoggia. E questo nostro curare, ci ha tenute lontane da quel futuro, da quel progresso e sì, anche dalla Scienza. Che sia medica, fisica o ingegneristica.
Siamo troppo "emotive" per quelle materie lì. E ci hanno talmente rinchiuso nella nostra stessa emotività che eccoci lì, a sobbarcarci di responsabilità verso gli altri, a curare gli altri, dimenticando di curare noi stesse.
E quelle poche che hanno percepito un disturbo nella forza e hanno tentato di andare oltre, di dare un barlume di speranza al proprio esistere, sono state tacciate di essere donnacce, pazze, isteriche, egoiste e cattive madri.
Ah, non sto parlando di secoli fa eh, parlo anche di oggi. Se non hai figli, vieni considerata una farfallona senza ruolo che pensa solo a divertirsi. Se hai figli ma decidi comunque, guarda un po', di esistere come essere vivente al di là dei tuoi figli, vieni considerata un'egoista senza cuore. "Povere creature, messe al mondo e poi abbandonate."
"Samantha, come faranno i tuoi figli senza di te per 6 mesi?" – "Beh, saranno col papà."
Il papà. Infatti, solitamente i genitori sono due, in particolare, nel contesto di questo monologo, una mamma e un papà. Ci avevate mai pensato?
Io ho alla fine deciso di avere un figlio perché accanto ho un uomo che con me fa squadra, da sempre. Che mi ama, moltissimo, ma soprattutto mi stima, stima la mia intelligenza, la mia intraprendenza e il fatto che io abbia 1001 interessi. Un uomo che so che sarà papà come io sarò mamma. E attenzione: non lo fa "per me" ma lo fa perché – assurdo eh – ama questo pulcetto nella mia pancia quanto lo amo io.
Quante e quanti nella storia, come adesso, sono effettivamente una squadra? Ognun* con la propria individualità ma con un legame reciproco indissolubile che permette di entrare nel ruolo necessario al momento necessario? Un numero ridicolo sicuramente e oggi sì, sta aumentando, ma con una lentezza estenuante. Ma d'altronde, siamo in una società che deve far capire alle donne quanto sia "cool" essere madri...
Come di può pretendere che i figli di questa società riescano a fare squadra, se è questa società a non considerare nemmeno l'idea? Una mamma ha 4 mesi di maternità, il papà 10 giorni. Nel 2024.
Ecco perché in passato i nomi delle donne legati alla scienza sono pochi e sconosciuti, quasi sempre solitari e senza famiglia, monacali e sciatte. Non perché noi donne non siamo portate per i numeri ma perché siamo sempre state le uniche a pensare a tutto il resto.
Noi possiamo cambiare questa prospettiva, all'interno della nostra famiglia, insieme. Dobbiamo guardare oltre, crescere i nostri bambini in un mondo dove non esistono ruoli ma dove si collabora, tutti! Dove papà può pulire il bagno e fare il casalingo e mamma può riparare un tubo e fare carriera, dove il "maschietto" può diventare un ballerino di danza classica e amare la moda e la "femminuccia" diventare una scienziata in gamba e essere una tifosa ultrà, dove nessuno, al di fuori di noi stessi, possa avere il diritto di dire cosa sarebbe più giusto e cosa no, dove nessuno, al di fuori di noi, possa avere il diritto di dire cosa sarebbe più giusto e cosa no.
Mamma e papà, mamma e mamma, papà e papà: dobbiamo semplicemente insegnare ai nostri figli che la vita è piena di possibilità e che,

quando viviamo nel rispetto degli altri, sono tutte accessibili. Basta volerlo. Dobbiamo essere lì, a ricordarglielo ogni qual volta ne avranno bisogno: "Ma è da maschio o da femmina?" – Non importa tesoro, è semplicemente da te."

*__Martina Cardillo__, astrofisica

FONTI

Libro "Oltre Marie" di Edwige Pezzulli e Nastassja Cipriani
Libro "Storie e vite di superdonne che hanno fatto la scienza" di Gabriella Greison



Orazio **MARTINO**

“Cartoline”, il nuovo EP rap di Mengo T

Linee di basso ruvide e riff di chitarra dal retrogusto psych



È uscito il 20 dicembre 2023 ***“Cartoline”***, è il nuovo EP del pugliese **Mengo T**, prodotto artisticamente da **Marco Meledandri** e pubblicato dalla label indipendente **Trulletto Records**. 4 tracce di rap anomalo perché quasi integralmente suonato, con linee di basso ruvide e riff di chitarra dal retrogusto psych, a sorreggere delle liriche oscure, allucinate e di ampia ispirazione autobiografica.

Mengo T è la reincarnazione solista di GrannySmith, 50% del gruppo rap SottoTorchio, attivo dalla seconda metà degli anni duemila e autore del piccolo disco culto “Musica per organi caldi” (2009), più altri due EP ufficiali e un terzo misteriosamente diffuso in rete...

Nel corso della decennale attività del duo, ha collaborato con importanti esponenti della scena hip hop italiana (Madman, Gemitaiz, dj Argento, Stabber, Squarta e così via), dimenandosi su palchi che sono andati dal free party più estremo alla solenne apertura del Wu-Tang Clan, insieme a una straordinaria all-stars di rapper della scena barese.

Membro dal 2016 del sound system e label Midnight Resistance, e più di recente del progetto bass music Nitch, si alterna tra suonare e collezionare dischi solari e scrivere un rap oscuro,



allucinato e di ampia ispirazione autobiografica.

Ascolta «Cartoline» su Spotify **https://open.spotify.com/intl-it/album/3KPqUOeywb6TxFqBnUPvDH?si=64UUrT6kS_SK4WGxFePWSQ**

Guarda il videoclip della title track "Cartoline", diretto da Marco Meledandri **https://www.youtube.com/watch?v=ZRp6ZWBW998**

*__Orazio Martino__, music manager & promoter



Mariachiara **SILLENI**

Super antieroi



Victor Mancini è il protagonista di uno dei romanzi più celebri di Chuck Palahniuk: "*Soffocare*".

È un uomo che trova un modo del tutto singolare di procurarsi un reddito extra: fingere di strozzarsi col cibo nei locali, per farsi soccorrere da uno dei presenti.

Victor, infatti, ha realizzato una scoperta: quando una persona ti salva la vita, la sua riconoscenza nei tuoi confronti è molto più forte della tua nei suoi.

Tu hai salva la pelle, ma quella persona ha qualcosa di ancora più grande: è legittimata a considerarsi un eroe.

E, dunque, si sente in debito con te, ti si lega per sempre. Ti manda biglietti di auguri, soldi, regali.

Come se fossi un figlio. Come se quella vita te l'avesse data, evitando che tu la perdessi troppo presto.

E così Victor, cena dopo cena, ristorante dopo ristorante, come un attore in tournée, mette ripetutamente in scena il suo cavallo di battaglia.

Un pasto di traverso dopo l'altro, forma la sua famiglia allargata di eroi riconoscenti.

Pronti a offrirgli tutto ciò di cui ha bisogno e che

desidera, per ripagarlo del dono che lui ha fatto loro: la gloria.

"A tutti piacerebbe salvare una vita umana sotto gli occhi di altre cento persone", scrive Palahniuk.

Victor Mancini è un truffatore, un bugiardo cronico. Di certo, non è il miglior esempio da seguire.

Però, dalla sua storia, qualcosa di buono lo si può tirare fuori.

La parte marcia è il guadagno illecito, ottenuto con la menzogna. Ma, tolto questo, il messaggio di fondo è tutt'altro che malsano.

Quante volte avremmo bisogno di aiuto e non lo chiediamo?

Per orgoglio, per fatica, per paura di sentirci in debito dopo...

Chi più chi meno, lo facciamo un po' tutti.

Perché non abbiamo compreso, o non teniamo a mente, ciò che Victor, invece, ha capito: che la faccenda funziona proprio al contrario.

La cosa più altruista ed eroica che possiamo fare è lasciare il posto dell'eroe a qualcun altro.

Mostrarci nelle nostre vulnerabilità e dare al prossimo la possibilità di porgerci una mano. E di godere della soddisfazione che ne deriva.

Pensiamo a chi fa volontariato.

Quasi sempre, ciò che dà gli sembra nulla in confronto a ciò che riceve da quell'esperienza.

Ma basta anche molto meno per afferrare il meccanismo.

Tenere il portone aperto a un vicino con le borse della spesa, azzeccare in pieno un regalo, dare un consiglio a qualcuno e sentirsi dire *"ho questo problema, non l'ho raccontato a nessuno, sei la prima persona a cui lo confesso"*...

Chiunque abbia vissuto una qualunque di queste cose, sa quanto sia bello sentirsi dire *"grazie"* con un sorriso, vedere un'espressione felice all'apertura di un pacchetto, essere *"l'unica persona di cui mi fido"*.

Dare è spesso molto più semplice che ricevere.

Offrire è una passeggiata in confronto a dover chiedere.

Perché la vita è facile quando gratifica e dà la possibilità di sentirsi ammirevoli e potenti.

Il difficile è ammetter(si) di essere fragili, imperfetti, umani.

Bibliografia:

Chuck Palahniuk, *Soffocare* – Mondadori

*__Mariachiara Silleni__, giornalista, copywriter & communications specialist



Fernando Card. **FILONI**

Una nuova “creatura” algoritmica?

Molti gli interrogativi sulla Intelligenza Artificiale. “Spero che l’Intelligenza Artificiale non ci tolga il piacere di quei tanti pellegrinaggi spirituali che esistenzialmente attraversano la vita di uomini e donne di oggi e di domani e che ci lasci la preghiera, non riduca il pluralismo, né ci porti al pensiero unico!”



Un archeologo al quale chiedevo se fosse possibile riconoscere un antico artefatto di terracotta da un falso di oggi, mi rispose che il tatto è il primo e immediato criterio di valutazione. Evidentemente poi ne seguono altri. E spiegava che la porosità del coccio si acquista col tempo ed è impossibile in una creazione contemporanea la cui superfice si percepisce liscia. Si tratta di un criterio empirico, ma parrebbe valido ad una prima valutazione tra tanti oggetti fasulli che incontriamo ovunque e ti vogliono vendere.

In un tempo in cui siamo inondati da notizie di ogni genere, qual è un criterio inizialmente valido per difendersi e distinguere una vera notizia da

una *fake news*? La questione si impone per via della grande facilità di veicolare notizie. Appellarsi alla ragione non basta più, mentre si parla ovunque della cosiddetta *Intelligenza Artificiale* che può decostruire, costruire, rendere tendenziose le notizie e perfino ingannare.

In questi complessi tempi in cui tanti si immergono nell'apprendimento di ogni nuova possibilità di comunicare e di influenzare la nostra vita, ci accorgiamo che effettivamente la ricchezza di cui in sé l'essere umano è portatore, è posta in poveri vasi di coccio, secondo una felice espressione di Paolo di Tarso, il quale, ai cristiani di Corinto, scriveva che portiamo questo tesoro (la nostra speranza) in vasi di terra affinché appaia la straordinaria forza che proviene da Dio e non da noi (cfr. 2Cor 4, 7); un artefatto antico, dunque, il nostro essere ed esistere, che risale ai tempi in cui il Creatore gli diede forma con la polvere e gli insufflò la vita, l'intelligenza e la libertà. Con questi doni, insomma, biblicamente parlando, lo creò a sua immagine e somiglianza. La porosità dell'esistenza umana ha attraversato millenni e non è tecnologicamente riproducibile; anche volendo ridurre tutto a numeri e combinazioni algoritmiche, questa sarebbe sempre un'esistenza "liscia".

La domanda di fondo è se il ricercatore della Silicon Valley o di altra entità che si dedica a questo studio che ha dato vita alla nuova creatura uscita dalle sue mani, e che chiamiamo *Intelligenza Artificiale*, abbia una qualche "somiglianza" con quella del Dio Altissimo che, secondo Genesi, creò il cielo e la terra, allora informi e vuoti mentre le tenebre ricoprivano l'abisso (cfr. Gen 1, 2); il "neo-creatore" benché abilissimo, mi pare più modesto. Egli usa della creazione ma, per la sua abilità, ne rimaniamo impressionati; forse perché abbiamo perso il senso della qualità e delle proporzioni della creazione divina e ci accontentiamo del brulicare di numeri e di algoritmi. Ad ogni modo, la questione susseguente è: che cosa egli insufflerà nel suo "artefatto", ricordando che per la Bibbia, Dio creò l'essere umano maschio e femmina (cfr. Gen 1, 27), offrendo loro relazioni vive, comunione di spiriti e di corpi e quella autorità sul creato da cui non dovrebbe autodistruggersi?

Bisognerà riscrivere la Bibbia? Mi ha chiesto un amico. In verità, nemmeno la religione sfuggirà alla prospettiva di questa nuova creatura, l'*Intelligenza Artificiale*, a cui manca la coscienza, mentre la sua sacralità resta nella logica dei suoi ricercatori. Avrà la libertà? Avrà divieti? Potrà commettere peccati? Potrà mangiare del frutto proibito? Potrà amare? Avrà diritto alla redenzione? E pregare?

Già! Pregare è l'anelito più semplice e innato del cuore umano. Nessuno ha mai mancato di pregare qualche volta. Forse senza sapere chi, come quando si invoca la mamma, anche se non la si fosse mai conosciuta.

Agostino d'Ippona ha parlato della preghiera; la parte più interessante è quella autobiografica. Lo ha fatto, dunque, in riferimento a sé stesso, con il risultato che descrive, direi in modo paradigmatico, i nostri stadi del pregare e che un algoritmo non potrebbe far nascere dal suo inesistente cuore.

Diceva che da ragazzo (senza ancora il battesimo e per l'educazione materna) pregava non tanto per un qualche piccolo affetto verso Dio, ma perché gli fossero risparmiate, il giorno dopo, le busse del suo manesco maestro (*Confessioni*, 1,9,14); da giovane, poi, nel pieno dell'esuberanza post-puberale pregava perché non fosse travolto dalla passione, però che non gli fosse tolta subito (ib. 8, 7, 17)! In un misto di crisi e di allontanamento dall'educazione famigliare, mutò il contenuto della preghiera, chiedendo l'esaudimento delle proprie aspirazioni dialettiche, filosofiche e carrieristiche; ma ben presto percepì lo svilimento e la vanità di un simile pregare (ib. 3, 4, 7); per delusione, cadde nel manicheismo allora dominante, quasi come emancipazione, e nel quale si ritrovò con preghiere formali e senza elevazione; fu la causa di una nuova e più profonda disillusione; così Agostino confessa di essersi messo alla ricerca, tra grandi affanni, per capire la causa del proprio malessere e la natura della propria depressione. In una forma di altissima liricità spirituale, confessò rivolto al Signore: «Tu mi convertisti a te, e così a pieno, che non cercavo più né moglie né avanzamenti in questo secolo» (ib. 8, 12, 30).

E venne il battesimo nella Chiesa cattolica.

Spero che l'*Intelligenza Artificiale* non ci tolga il piacere di quei tanti pellegrinaggi spirituali che esistenzialmente attraversano la vita di uomini e donne di oggi e di domani e che ci lasci la preghiera, non riduca il pluralismo, né ci porti al pensiero unico!

Se rimanesse nei limiti accettabili, sarà una "creatura" estremamente utile dell'umanità.

***Su gentile concessione di BeeMagazine**

***Fernando Card. Filoni**, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro



Giuseppe **ADERNÒ**

L'eredità di David Sassoli

A due anni dalla scomparsa



LaPresse

Son trascorsi due anni dall'11 gennaio 2021 quando l'Europa intera è stata sconvolta dalla prematura scomparsa del presidente del Parlamento europeo David Sassoli, grande europeista e politico di spessore.

La sua figura è stata ricordata da tutti con un corale segno di stima e di ammirazione per la chiarezza e coerenza delle sue idee europeiste, come documentano i messaggi e gli interventi che costituiscono un monumento culturale per le giovani generazioni.

Sassoli proveniva dalla cultura cattolica e democratica e proprio da quel tipo di formazione derivava la sua «*rara capacità di combinare idealismo e mediazione che lo ha reso protagonista di uno dei periodi più difficili della storia recente*» come ha affermato Mario Draghi.

Lo storico presidente del Parlamento europeo ha dimostrato un forte impegno nella difesa della libertà di stampa e dei diritti umani, sostenendo una maggiore centralità del Parlamento europeo e una revisione del meccanismo di unanimità nelle

decisioni cruciali.

La figura e l'eredità umana e politica di David Sassoli continua a suscitare grande interesse e sono state organizzate anche quest'anno diverse attività culturali che nei titoli descrivono "*La forza di un sogno*", "*Profeta di Pace*". "*La saggezza e la tenacia*".

Le parole di Sassoli profumano di fraternità e proprio di questo ha bisogno la società di oggi, spezzando la crosta di egoismo e di interessi personali. I recenti fatti di cronaca che hanno interessato i palazzi dell'Unione Europea, hanno tracciato un segno nero che potrà essere cancellato se viene riaccesa la luce dell'onestà nella ricerca del vero bene dell'intera Comunità Europea.

"*L'Europa ha bisogno di un nuovo progetto di speranza, un progetto che ci accomuni, un progetto che possa incarnare la nostra Unione, i nostri valori e la nostra civiltà, un progetto che sia ovvio per tutti gli europei e che ci permetta di unirci. Abbiamo bisogno di innovazione, non solo nella tecnologia, ma nelle istituzioni, nelle politiche, negli stili di vita, nel nostro essere comunità*".

È questo il monito di Davide Sassoli, che ritorna sempre vivo e pressante. L'innovazione negli stili di vita, seguendo il sentiero dei valori, della cultura, del rispetto della dignità della persona, porterà certamente innovazione nella politica, nelle istituzioni e nell'intera società, anche con i benefici dell'intelligenza artificiale, se ben guidata e governata dall'uomo.

Il messaggio di un "***nuovo umanesimo***" è vivo nell'eredità spirituale di Sassoli che ha interiorizzato nel cammino della sua formazione i valori sociali e culturali testimoniati da Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani.

"*Tra giustizia e ingiustizia non esiste il centro; I privilegi ricevuti vanno restituiti con l'impegno di essere al servizio dei più deboli; Al primo posto la non violenza, lo studio e la competenza; Il problema degli altri è il mio problema; L'indifferenza non è un'opzione*" sono queste alcune delle sue massime da ricordare, nel giorno anniversario e tale ricordo sollecita l'impegno a confermare il percorso verso una maggiore integrazione comunitaria che consolidi politiche atte a rispondere ai problemi quotidiani dei cittadini, delle famiglie, delle imprese, degli Enti locali dei 27 Stati aderenti, nella prospettiva di un'Europa efficace al suo interno e aperta verso il resto del mondo.

Quest'anno il rinnovo delle elezioni europee costituisce un filo conduttore di numerosi dibattiti e di proposte che non dovrebbero scadere nella competizione tra gli schieramenti politici, bensì dovrebbero indirizzarsi alla convergenza di avere in Europa una rappresentanza italiana qualificata, capace di custodire e difendere i valori identitari dell'Italia nella cooperazione verso il bene comune della Nazione e dell'intera Comunità Europea. Il sorriso rasserenante e giovanile di Sassoli, appare in questo difficile tornante della storia europea, un segno di speranza.

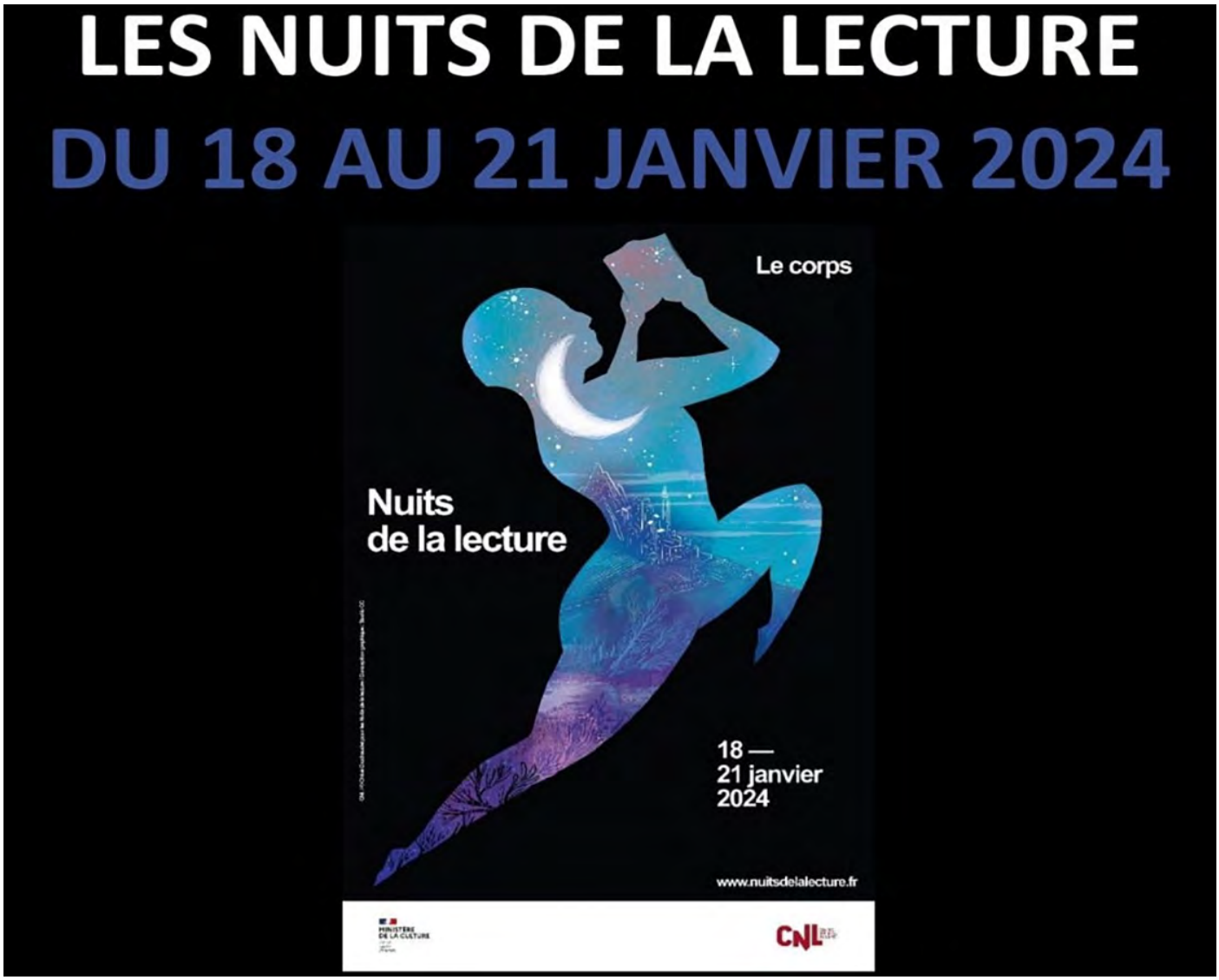
*__Giuseppe Adernò__, giornalista



Pietro **ZOCCONALI**

Importanza della lettura e nuove tipologie di lavori

“Sono d’accordo per la promozione della lettura di libri; nella mia biblioteca ne ho quasi seimila tra i quali molti di autori francesi, dai classici dell’ottocento a quelli più recenti”



Il 18 gennaio 2024, sono stato invitato, a Roma, in una sala di Palazzo Marescotti-Maffei in Via della Pigna, 13/a, in occasione della manifestazione lanciata in Francia, dal titolo “*Les Nuits de la*

lecture", Rencontre *''Le corps dans toutes ses formes''*; riporto l'invito in francese.

Présentation de Claudio d'Alelio Marescotti, Avec Elena Datrino et Tiziano Todi auteurs du livre «Facce da Blogger». Le Sociologue e journaliste Pietro Zocconali, président ANS ''Associazione Nazionale Sociologi'' e la Critique d'art et journaliste Carla Guidi parlerons sur la thématique de la créativité et le travail comme adaptation/ transformation dans le ''Corpo gioco al Corpo in gioco''. La lecture du comédien Raphaël Cavellec d'un extrait de «Les imaginaires des corps dans la relation littéraire: Approche socio-imaginaire d'une corporéité partagée», auteur Claude Fintz.

Ho partecipato con piacere ai lavori ed ho ringraziato in particolare gli amici, compagni di tante manifestazioni culturali, il dr Claudio D'Alelio Marescotti e la prof. Carla Guidi.

Per i particolari, riporto parte della mia relazione:

Sono d'accordo per la promozione della lettura di libri; nella mia biblioteca ne ho quasi seimila tra i quali molti di autori francesi, dai classici dell'ottocento a quelli più recenti.

A proposito del "porto delle nebbie", citato dal dr D'Alelio Marescotti, vorrei iniziare da Georges Simenon, il grande e prolifico scrittore francese del '900; ha scritto più di cento libri, tra i quali: "Il porto delle nebbie", in Italia: "Maigret e il porto delle nebbie"(1). Di quello ho una copia anastatica in italiano dall'originale del 1933. In quel libro, Simenon, con la sua famosa creatura, il commissario Jules Maigret (in Francia interpretato tra gli altri da Jean Gabin, in Italia da Gino Cervi), ci fa vivere in un'atmosfera incredibile, soprattutto per noi che a Roma la nebbia non la vediamo quasi mai. A tal proposito, alcuni anni fa, a Parigi, al Museo Marmottan, ho ammirato il dipinto "Impression, soleil levant", di Claude Monet; un dipinto piccolo ma di un valore inestimabile, che rappresenta un porto immerso nella nebbia del primo mattino, in attesa, pensai io, di una giornata di sole.

Parigi, in effetti, la conosco da prima di molti di voi qui presenti: ci sono stato, per la prima volta, nel maggio del 1973, in viaggio di nozze,"*J'ai été a Paris pour la premiere fois en lune de miel*". In seguito sono stato numerose volte in Francia, soprattutto a Parigi, sia in vacanza che per lavoro.

Nel mio ultimo libro, "Nel presente tra presente e presente"(2), come il grande Jules Verne, ho parlato anch'io di un giro del mondo, effettuato, al giorno d'oggi, in soli 6 giorni (invece che in 80), per dimostrare, attraversando i vari fusi orari e la Linea di cambiamento di data, che l'eroe di Verne, Phileas Fogg, aveva guadagnato un giorno, viaggiando intorno al pianeta procedendo in direzione est (3).

E che dire dei capolavori di Victor Hugo: Le miserable(4), Notre-Dame de Paris(5), dal quale, nel 1998, Luc Plamondon ha ricavato uno spettacolo con le musiche dell'artista italo – francese Riccardo Cocciante, un musical che sta ancora facendo il giro del mondo (i testi in italiano sono del grande Pasquale Panella).

Tra i vari incontri culturali ai quali ho partecipato di recente, il 2 dicembre, presentata, tra gli altri, da me, è stata inaugurata a Roma la mostra "*Dal Corpo/Gioco al Corpo in Gioco, Arte, immaginario e linguaggi nella costruzione del Sé*", presso il "*Lavatoio Contumaciale*"; tra i partecipanti, Claudio D'Alelio Marescotti, Carla Guidi, Mauro Pallotta / Maupal, pittore street artist.

Si è parlato dei nuovi mestieri che oggi stanno andando molto di moda. In particolare quello del tatuatore: fino a qualche decennio fa si tatuavano soltanto i carcerati ed alcuni lavoratori tipo i marinai (vengono subito in mente le ancore tatuate sulle braccia di Braccio di ferro, personaggio in cartone animato, creato negli USA da Segar, che nel 2029 compirà 100 anni). Ora, come scrissi alcuni anni fa, si tatua anche la "casalinga di Voghera". Uno dei tatuatori più conosciuti in Italia è il mio amico Marco Manzo, con il quale collaboro da anni. Un altro mestiere che sta prendendo piede da qualche decennio **è quello dello street art; Maupal, al secolo Mauro Pallotta, che ho il piacere di conoscere da qualche anno, è uno dei più quotati in Italia (di recente è stato ricevuto da Papa Francesco in merito ai suoi lavori).**

Questi due mestieri emergenti, molto creativi, sono esercitati da veri e propri artisti. Di questi tempi è molto importante riuscire a creare nuovi posti di lavoro: già in un precedente convegno, da me organizzato presso l'Università Sapienza di Roma, si era parlato di questi nuovi mestieri che hanno aperto a numerosi posti di lavoro, in Italia e nel mondo.

Ma sono veramente mestieri nuovi?

Al Museo archeologico dell'Alto Adige, a Bolzano, è esposto il corpo di un uomo chiamato Otzi, una mummia di circa 5.300 anni fa; ebbene Otzi era ricoperto di tatuaggi! E che dire a proposito di disegni sui muri, vogliamo ricordare le molte pitture rupestri risalenti alla preistoria a partire dal Neolitico? "La straordinaria testimonianza della Valcamonica, dove decine di migliaia di incisioni, sulle rocce, rappresentano figure antropomorfe, zoomorfe, scene di vita quotidiana ..."(6)

Il 12 giugno 2023, a Roma, in un sede del Parlamento, si era tenuta la conferenza/dibattito dedicata alla sofferta vivibilità cittadina ed altre questioni affini che si riflettono nelle moderne forme espressive dei tatuatori e della sempre più diffusa Street Art. L'occasione per presentare il libro di Carla Guidi, "Città reali, città immaginarie"(7) che permette un'analisi puntuale delle diverse problematiche. Il testo riporta due introduzioni, la mia e nientemeno quella di Franco Ferrarotti, il più importante sociologo italiano, famoso a livello internazionale (in politica è stato eletto per una legislatura nel Parlamento italiano ed ha inoltre lavorato per qualche tempo come diplomatico a Parigi). Hanno relazionato l'On.le Roberto Morassut, Deputato alla Camera; Massimo De Simoni, Presidente Associazione Etica; il sottoscritto, il dr Claudio d'Alelio Marescotti, e Carla Guidi, autrice del libro. Presenti, tra gli altri, gli artisti già citati, Marco Manzo e Maupal.

Chiudo il mio intervento con un ricordo di diversi anni fa: ero a Londra con una mia amica di lingua inglese; parlavamo dei nostri studi scolastici inerenti la lingua Francese, e insieme, con il sorriso sulle labbra abbiamo cantato:

"Alouette gentille alouette, alouette je te plumeraije te plumerai la tete je te plumerai la tete...."(8).

Note bibliografiche e sitografiche:

(1) Georges Simenon, "Maigret e il porto delle nebbie", Mondadori.
(2) Pietro Zocconali, "Nel presente tra presente e presente", BookSprint, Sa, 2014.
(3) Jule Verne, "Il giro del mondo in 80 giorni", Boschi, Mi, 1959; "Le tour du monde en 80 jours", Classique Francais, Paris, 1994.
(4) Victor Hugo, "I Miserabili", Swisse book, 2021.
(5) Victor Hugo, "Notre-Dame de Paris", La Repubblica, Rm, 2003.
(6) Alessandra Manfredini "Il Neolitico in Europa", in "La Storia – L'origine dell'umanità", CorSera, Mi, 2016.
(7) Carla Guidi, "Città reali, città immaginarie", I Robin&sons, To, 2018.
(8) https://it.wikipedia.org/wiki/Alouette_(filastrocca)

*__Pietro Zocconali__, presidente Assoc. Naz.le Sociologi, giornalista



Francesca **MACCAGLIA**

Dalla Laudato Si' alla Laudate Deum



Il ricordo nel giorno della Festa di San Francesco d'Assisi e dell'apertura della XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi, è stata pubblicata l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* (*Lodate Dio*), di Sua Santità papa Francesco, sulla crisi climatica. In questo suo recente documento il Santo Padre pone il focus non su questioni di fede o di carattere morale, ma su problemi scientifici e politici ancora aperti. Otto anni dopo la *Laudato Si'*, papa Francesco lancia un nuovo appello «alle persone di buona volontà» e alle forze politiche che desiderano fare del bene all'umanità a partire da una certezza: "L'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, lavoro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti". Il documento si compone di 6 capitoli e 73 paragrafi all'interno dei quali papa Bergoglio intende specificare e completare quanto già affermato nel precedente testo sull'*ecologia integrale*. Inquinamento, aumento delle temperature, migrazioni, carestie, sono tutte conseguenze del "paradigma tecnocratico", già denunciato nella *Laudato Si'*, che consiste nel pensare «come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia». E, al tempo stesso, il Pontefice vuole lanciare un allarme e una chiamata alla corresponsabilità di fronte all'emergenza del cambiamento climatico, prima che sia troppo tardi. «*Non è più possibile dubitare*

dell'origine umana – "antropica" – del cambiamento climatico», scrive il Papa. In realtà, non tutti accettano queste conclusioni di Papa Francesco: un nutrito gruppo di esperti e di scienziati nel mondo ne dubitano, come dubitano più ampiamente del discorso, mediaticamente oramai popolare, legato appunto al "cambiamento climatico". Questi studiosi affermano che, nei secoli passati, periodi di surriscaldamento si sono ciclicamente alternati sulla Terra a periodi di raffreddamento globali; ci sono stati almeno due periodi storici – entrambi precedenti l'epoca industriale – molto più caldi di quello attuale. Quindi, a loro avviso, i cambiamenti climatici sono attribuibili in realtà a diversi tipi di fenomeni naturali. Tuttavia non si può negare la ragione dell'insolita velocità di questi pericolosi cambiamenti: gli enormi sviluppi connessi ad uno sconsiderato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli. Gli elementi naturali che tipicamente causano il riscaldamento, come le eruzioni vulcaniche e altri, non sono sufficienti a spiegare il tasso e la velocità, di tanti fenomeni, e cambiamenti, degli ultimi decenni. L'evoluzione delle temperature medie della superficie potrebbe non essere del tutto spiegata senza l'effetto dell'aumento dei gas serra. Anche se, al riguardo, più recentemente si sta cominciando a mettere in discussione la stessa realtà del cosiddetto "riscaldamento globale", non così riscontrabile e sicuro una volta osservato da diverse prospettive. Per il Santo Padre, «è deplorevole che le crisi globali vengano sprecate quando sarebbero l'occasione per apportare cambiamenti salutari. È quello che è successo nella crisi finanziaria del 2007-2008 e che si è ripetuto nella crisi del Covid-19. Il mondo sta diventando così multipolare e allo stesso tempo così complesso che è necessario un quadro diverso per una cooperazione efficace. Non basta pensare agli equilibri di potere, ma anche alla necessità di rispondere alle nuove sfide e di reagire con meccanismi globali a quelle ambientali, sanitarie, culturali e sociali, soprattutto per consolidare il rispetto dei diritti umani più elementari, dei diritti sociali e della cura della condivisa "casa comune". Si tratta di stabilire così delle regole universali ed efficienti per garantire questa "protezione mondiale». Si tratta quindi pure di ammettere l'esistenza di un problema comportamentale umano e sociale, da intendersi in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti. Nella sua stessa conclusione è racchiuso tutto il senso della *Laudate Deum*: "«Lodate Dio» è il nome di questa lettera. Perché "un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per se stesso". (LD, 73). Tre gli aspetti di fondamentale importanza da coltivare: innanzi tutto il cuore, per richiamare tutti all'amore verso questa terra che ci accoglie; quindi gli stili di vita, che devono essere necessariamente modificati; ma anche la politica, la quale è chiamata a ritrovare con spirito e mente nuova la sua vocazione alla passione per il bene comune. Cone sappiamo, il Santo Padre si è ispirato a san Francesco d'Assisi nella scelta del suo nome da pontefice. Ricordiamo che, nella Enciclica *Laudato Si'*, in linea con la Dottrina sociale della Chiesa, egli tratta numerosi argomenti pratici. In particolare, il tema della Chiesa in relazione al creato tocca un punto più profondo nella forma eucaristica dell'esistenza: una trasformazione che può portare a un cambiamento decisivo di mentalità, e così anche a una "conversione ecologica". Come cristiana e terziaria francescana ritengo che per costruire un mondo migliore, un mondo innanzi tutto di pace, si debba riflettere insieme, approfondire, prendersi cura di ciò che è *comune*, sentito come affidato alla propria responsabilità. Francesco d'Assisi è consapevole che l'unico artefice e Signore di tutto è Dio e ciò lo conduce a contestare la logica mondana del potere e della proprietà, che pone l'uomo come padrone di tutto. Noi non siamo i padroni, ma i beneficiari piuttosto di un dono gratuito di Dio, dato indistintamente a tutti gli uomini. Da questa "logica del dono" nasce il rispetto verso la creazione, segno del suo amore; nasce la capacità di condividere con gli altri questo dono, sorge addirittura il riconoscimento di un legame fraterno, che induce Francesco a dare il nome di fratello e sorella a ogni creatura. Gesù porta un messaggio di pace ed armonia del creato. Le nostre relazioni con Dio, con gli altri uomini e con il creato sono infatti strettamente interdipendenti. Occorre essere collaboratori nel dialogo, offrendo il nostro specifico contributo alla guarigione del mondo e delle persone che vivono in esso. Come francescana mi unisco perciò ad altre persone di buona volontà nella missione della tutela dell'ambiente, traendo la mia ispirazione dall'Eucaristia.

*__Francesca Maccaglia__, giornalista



Annella **PRISCO**

La donna oggi, la riflessione di Annella Prisco



Sono tempi in cui assistiamo impotenti ad una continua escalation di femminicidi e atti di violenza nei confronti delle donne, fenomeno quanto mai preoccupante e che ci restituisce il quadro di una società nella quale troppi valori sono stati calpestati. Purtroppo a questa drammatica situazione non riusciamo a darci una risposta razionale, ma ritengo che la parità di genere abbia in qualche modo scavato un solco profondo nella comunicazione con l'uomo.

Un'incomunicabilità che sfocia in forme di competizione distruttiva, riducendosi a vera e propria "barriera" con impoverimento del dialogo, portando in casi estremi ad episodi d'incontrollata aggressività. La troppa indipendenza femminile crea probabilmente nel maschio talvolta un senso di inadeguatezza, e tutto questo quando non viene supportato da un dialogo sereno e da modalità di rispetto reciproco può sfociare in forme di violenza devastante ed assai pericolosa.

La donna ha assunto negli ultimi cinquant'anni un ruolo dominante oscurando le certezze su cui la figura maschile esercitava il suo potere e imponeva la propria supremazia come marito, compagno, padre o datore di lavoro. L'uomo si è sentito messo in minoranza con le conseguenze note a tutti.

Sempre più frequenti pertanto gli episodi di violenza, delitti sanguinari ed orrendi e la parola femminicidio occupa di continuo le cronache contemporanee.

Gli stalker sono drammaticamente aumentati in proporzione alla crescita di stati di paura ed ansia poco controllabili, perché tra i mali maggiori della nostra società c'è anche questo clima di perenne allarmismo. Anche la posizione dei mass media non sempre aiuta, per la tendenza talvolta morbosa a diffondere notizie condite dai più macabri particolari, con l'evitabile conseguenza di ledere le menti più fragili o peggio ancora di istigare dinamiche di confronto perverso e di emulazione.

Sono assolutamente contenta di essere figlia del mio tempo, per tutte le conquiste che la donna negli ultimi cinquant'anni è riuscita a mettere in campo.

Quando rivedo quelle foto in bianco e nero di donne della prima metà del secolo scorso, mi prende una grande malinconia, perché in quegli sguardi mesti, rassegnati e sottomessi si riconosce una condizione di accettazione di un ruolo di donna completamente priva della possibilità di esprimere il proprio io.

Evviva quindi la parità di genere e la rivoluzione che dal 1968 ha sovvertito i piani e scosso le coscienze.

Bisogna però al tempo stesso ridare alla figura maschile maggiore sicurezza, attivando canali comunicanti per evitare che lo spettro delle barriere tra donna e uomo si rafforzi in modo irreversibile. Incrementare insomma un ruolo paritario tra donna e uomo, affinché ci sia un'integrazione di piani per uscire da una situazione che se s'incancrenisce rischia di diventare pericolosa e forse ahimè insanabile.

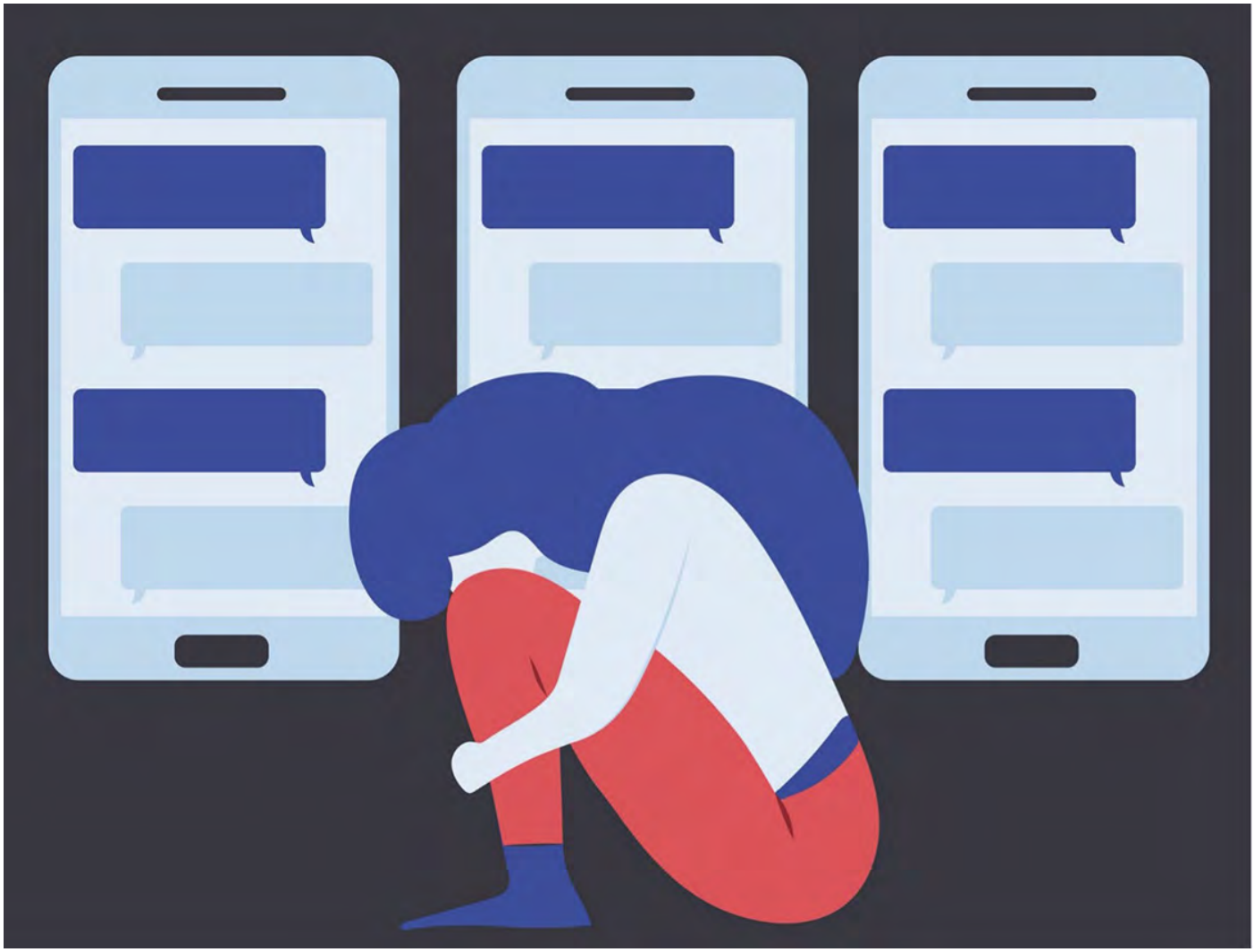
*__Annella Prisco__, scrittrice



Ada **MARSEGLIA**

La “violenza” dell’Era digitale

Non tutti sono pronti o hanno gli strumenti per poter essere esposti a quelle luci della ribalta e possono ovviamente incappare in un punto di criticità, di rottura



Qualche giorno fa una comunità profondamente ferita ha dato l’addio - nella piccola cittadina di Sant’Angelo Lodigiano - alla ristoratrice 59enne Giovanna Pedretti.

Il suo corpo, senza vita, è stato ritrovato nelle acque del fiume Lambro.

Un suicidio, denunciano i familiari, provocato dalla *shistorm* innescata sui social da alcuni post e da una recensione al suo locale.

La titolare della pizzeria “Le Vignole” era sta-

ta sentita dai carabinieri proprio nel pomeriggio di sabato, come persona informata sui fatti. Tutto comincia alcuni giorni prima del decesso, la ristoratrice era finita al centro dell'attenzione mediatica dopo la pubblicazione sulla pagina Facebook della replica ad una recensione omofoba e discriminatoria al suo locale da parte un cliente indignato, che si era lamentato dei "vicini gay" e di un "ragazzo in carrozzina".

La ristoratrice aveva definito la recensione di "cattiveria gratuita", invitando il cliente in questione a non frequentare più il suo ristorante.

I post diventano virali e la ristoratrice diventa un simbolo, perché attenta a reagire davanti ad atteggiamenti discriminatori in difesa di gay e persone con disabilità.

Ma non tutti condividono.

Si innesca una tempesta di odio contro di lei in seguito a "dubbi" sorti sulla veridicità della recensione, sollevati da un noto chef, con tanto di telefonata alla diretta interessata, che ha suscitato un eco mediatico, arrivato anche in tv.

E' scoppiata una bufera mediatica, in molti hanno parlato di questa recensione, ci sono stati servizi al telegiornale ed è intervenuta pure la Ministra per la Disabilità.

Giovanna Pedretti passa da eroina a bugiarda e "condannata" *on line* con un'onda di insulti.

Poco dopo più di 24 ore la povera donna è stata trovata morta.

Le indagini della Procura per chiarire quanto accaduto vanno avanti, ma il tragico caso della ristoratrice lodigiana ha puntato i riflettori ancora una volta sulla potenziale pericolosità dei social e l'inarrestabile frequenza di contenuti d'odio in rete, che fa discutere, ormai da diversi anni, sul "difficile equilibrio tra l'esigenza di arginare normativamente il fenomeno e quella di non pregiudicare la tutela di altri diritti e libertà fondamentali", sollevando molte questioni da tempo dibattute nell'ambito del rapporto tra diritto e realtà digitale.

Se la potenzialità dei siti che costruiscono reti sociali online - i cosiddetti social network- offre la meravigliosa opportunità di un mondo virtuale, dando vita a occasioni di connessione personali e a uno scambio di esperienze (e ciò in qualsiasi momento e a prescindere dalla distanza geografica dei soggetti coinvolti) costituendo un fenomeno assolutamente positivo, dall'altro i social costituiscono un serio pericolo, tendente ad alimentare particolare disinvoltura nel loro utilizzo, in una smoderata corsa che fa perdere il senso del limite.

La storia finita in tragedia di Giovanna Pedretti è solo l'ultimo esempio di questo allucinante meccanismo perverso.

La situazione in rete è diventata davvero "insostenibile" in quanto risulterebbe che alcune di queste recensioni non sono neanche reali, ma semplici vendette, solo per il gusto di parlare male dello specifico locale.

E' ormai indifferibile un intervento per regolamentare l'attività delle recensioni, ma anche vincolare le piattaforme al controllo sui contenuti.

Necessita un bilanciamento dei diritti, il diritto di libera espressione deve incontrare il limite di non ledere i diritti altrui.

In questa, come in altre vicende simili degli ultimi anni entrano in gioco alcune caratteristiche umane che nei social hanno proliferato.

Alcuni post possono portare rapidamente alla ribalta chiunque e possono intercettare situazioni di fragilità o che diventino tali.

"*Non tutti sono pronti o hanno gli strumenti per poter essere esposti a quelle luci della ribalta e possono ovviamente incappare in un punto di criticità, di rottura*" - afferma un noto psichiatra - specialmente quando la situazione prende corpo in una piccola dimensione di piccola comunità, in cui si riscontra un senso più forte dell'identità e della propria integrità,

L'esposizione della povera vittima lodigiana alla triste interazione *on line* può aver generato un attacco alla sua integrità e aver costituito un fattore scatenante per la sua fine.

Non si può non pensare, infatti, alla trama delle relazioni che attraversa un piccolo centro come Sant'Angelo Lodigiano, provincia di Lodi, di 13 mila abitanti.

Il paese è un luogo mentale, oltre che temporale e spaziale e in casi come quello di Giovanna Pedretti il pensiero di essere esposti ai dubbi della propria comunità - anche solo per il tempo di un servizio televisivo - ha comportato una reazione nel modo più estremo, da portare ad un gesto tanto definitivo.

Una donna che si toglie la vita perché incapace di reggere a critiche social ci mostrano l'ennesimo esempio di come il web, che a molti sembra un porto sicuro, effettivamente non lo è.

Al di là della fragilità della vittima di turno, "il problema è che si scrive senza pensare che dietro il *nickname* c'è una persona reale" senza controllo, magari con una comoda e anonima postazione dell'online perenne, che occorrerebbe impedire, proprio per evitare che venga considerato un porto franco, in cui annegare le proprie frustrazioni.

Le persone si sentono molto colpite dalle vio-

lenze verbali online, in quanto le parole hanno un potere enorme e le parole cattive possono essere più violente di un virus e anche perché chi scrive di solito non pensa alle conseguenze.

Peraltro e' facile offendere qualcuno quando ci si nasconde dietro uno schermo.

Occorre frenare in corsa i leoni da tastiera in questa estrema e travolgente libertà, che costituisce uno spazio che sostiene una strategia commerciale che sfrutta l'impulsività, riversando "impunemente il proprio odio e dimenticando nella deriva della espressione senza controllo, il potere distruttivo che possono generare anche semplici parole".

C'è poca consapevolezza delle insidie e delle trappole che genera l'ambiente virtuale, che diventa luogo di forte vulnerabilità per le persone, dove l'abuso assume continuità tra virtuale e non, come del resto i suoi effetti.

Occorre essere consapevoli della "potenziale pericolosità" di ogni singola interazione on line, che non dando il tempo di riflettere e di censurare gli impulsi negativi, spesso degenera in minacce e auguri di morte, con una negativa emotività.

Se esistono, come esistono, gli errori giudiziari gli errori nelle sentenze mediatiche improvvisate via social sono molto più pericolose, come ci racconta la vicenda andata in scena, con rapidissima sequenza nelle ultime ore della ristoratrice.

Bisogna ricordare che l'art. 21 della Costituzione riconosce il diritto di manifestare il proprio pensiero che incontra limitazioni in quanto non può pregiudicare diritti di pari rango, qual è quello della dignità umana sancito dall'art 3 della Costituzione.

Sono proprio gli utenti del web a disporre del delicatissimo ago della bilancia dell'utilizzo della Rete, su come difendersi da questi nuovi pericoli, dove i più vulnerabili rischiano di farsi male, molto male, come è accaduto in questo caso.

Nel 2015 l'autore inglese Jon Ronson ha scritto un libro dal titolo "I giustizieri della Rete", il testo è stato un caso letterario che ha riportato all'attenzione diversi temi connessi al web ed alle dinamiche della folla che lo abita.

Raccontava lo scrittore come Facebok e Twitter, i social network più popolari dell'epoca alimentassero i peggiori "istinti moralizzatori" delle persone, dando vita ad una versione moderna della violentissima "gogna pubblica". Ronson ha spiegato un punto cruciale del problema. La gogna pubblica sui social media è tanto allettante perché consente di distruggere qualcuno senza provare nessuna sensazione negativa a riguardo. Restando a distanza..

Oggi che a Twitter e a Facebok si sono aggiunti Instangram e Tik Tok la situazione è ulteriormente peggiorata.

Occorre utilizzare in modo adeguato, prudente e costruttivo i potenti mezzi tecnologici, per evitare che motivi troppo superficiali portino a conseguenze tragiche e si trasformino in killer persino delle proprie vite.

La lettura della valanga di commenti delle prime pagine dei quotidiani che hanno parlato del caso della sfortunata ristoratrice lodigiana ci impone anche una riflessione più ampia sulla necessità urgente di disciplinare in maniera puntuale la materia dell'utilizzo dei profili social da parte dei giornalisti.

I mezzi di informazione professionale, la stampa, le radio e le televisioni che in questi tempi si interrogano sul proprio futuro tra l'infosfera e l'intelligenza artificiale che avanza, forse dovrebbero tornare ad una informazione qualitativamente più elevata.

In un periodo storico - come quello che stiamo vivendo - segnato da contrapposizioni e soprattutto da una forte involuzione delle relazioni sociali, è ancora più importante una comunicazione sana.

Il dovere del giornalista è quello di estrema cautela, giudicare se la notizia, vera o falsa, sia di pubblico interesse, selezionare ciò che va pubblicato da quello che non va pubblicato,

Non dobbiamo dimenticare che i mass media hanno grandi responsabilità, hanno il dovere di una informazione corretta, scevra da illazioni e libera da distorsioni dell'immaginario.

Un cronista può commettere errori, come pure un avvocato, un medico, ma se rinuncia al suo dovere primario non può fare il giornalista, in quanto la verifica è l'essenza stessa del giornalismo.

Una buona comunicazione non riguarda solo gli operatori dell'informazione, dovrebbe riguardare chiunque usi una piattaforma di comunicazione digitale.

Il diritto possiede in parte gli strumenti per combattere questi abusi, perchè la sfera di privacy delle persone che finiscono sul web è assai problematica, se non impossibile.

Si tratta di strumenti che intervengono ex post e che certamente non sono idonei a riparare le conseguenze drammatiche sulla psicologia delle vittime ed arrestare il continuo processo di condivisione della messaggistica nella rete.

Al di la delle opportune azioni di contrasto e delle opportune iniziative legislative tendenti a predisporre una cornice di norme da rispettare, l'unico strumento utile per prevenire fatti drammatici

come quello di Giovanna Pedretti è la prevenzione, che è sempre la politica più efficace, in questo caso il termine "prevenzione" assume il significato di "cultura del rispetto della persona e delle diversità".

La cultura del rispetto è rispettare le differenze, siamo diversi uno dall'altro ed è proprio la differenza che rappresenta l'unicità della persona umana e la sua forza.

E' indifferibile, ormai, un'educazione civica digitale in cui va ricalibrata la nostra attenzione per un uso corretto e responsabile delle nuove tecnologie, nel rispetto della normativa vigente e della salvaguardia dei beni comuni.

Il punto è stabilire cosa diventi pubblico e non fare delle opportunità democratizzanti dei social media una occasione per buttarsi come squali per non perdere il trend. nella consapevolezza di ciò che introduciamo nel web riguardante la nostra vita privata e nel rispetto della dignità altrui.

Piu' che pensare a leggi punitive per le piattaforme la politica dovrebbe coinvolgere tutti in una battaglia di affermazione della civiltà giuridica.

Solo questo intervento può contribuire a svelenire il clima in rete e rendere più sicura la navigazione, specialmente delle persone più deboli.

Solo prendendo pienamente la misura di questa evoluzione digitale possiamo garantire i diritti umani, la libertà di espressione e la democrazia, per trasformare internet in uno strumento che sia veramente al servizio del pubblico e che contribuisca a garantire il diritto alla libertà di espressione, un diritto che include l'altro diritto di chiedere e ricevere informazioni.

*__Ada Marseglia__, avvocato



Regina **RESTA**

Analisi del Cyber bullismo, un approfondimento sulle sue implicazioni e soluzioni possibili



STORIA DI ELENA

Elena era una studentessa brillante, appassionata di scrittura e di arte. Si sentiva a suo agio esprimendo se stessa online attraverso i social media, dove condivideva i suoi pensieri, le sue opere d'arte e le sue passioni con altri giovani.

Tutto sembrava andare bene fino a quando Elena iniziò a ricevere messaggi anonimi su uno dei suoi profili online. All'inizio, erano commenti sgradevoli e insulti superficiali. Tuttavia, la situazione peggiorò rapidamente: i messaggi si trasformarono in minacce di violenza e diffamazione.

Elena, inizialmente, cercò di ignorare gli attacchi, sperando che si sarebbero fermati da soli. Ma i messaggi continui e crudeli cominciarono a intaccare il suo spirito e la sua autostima. Si sentiva iso-



lata e impotente di fronte alla brutalità di ciò che veniva scritto contro di lei.
La sua autostima collassò, il suo rendimento scolastico calò drasticamente e si ritirò gradualmente dagli amici e dalle attività che amava. Si sentiva costantemente osservata, giudicata e minacciata, anche quando era offline. Il suo senso di sicurezza e benessere svanì lentamente, lasciandola in uno stato di profonda angoscia.
Elena si sentiva sola nel suo dolore e nella sua lotta contro il cyber bullismo. Non sapeva a chi rivolgersi o come affrontare la situazione. Solo quando un amico di fiducia scoprì quello che stava passando, Elena trovò il coraggio di chiedere aiuto.
Con il sostegno della sua famiglia, degli amici e di un counselor scolastico, Elena iniziò a lavorare per superare gli effetti devastanti del cyber bullismo. Trovò conforto nel sapere di non essere sola e nell'avere persone che la sostenevano in questo momento difficile.
Non fu un percorso facile, ma con il tempo, Elena riuscì a ricostruire la sua fiducia in sé stessa e a riprendere il controllo della sua vita. Ha imparato a proteggersi online, a identificare i segnali di avvertimento del cyber bullismo e a trovare modi sani per gestire lo stress e le sfide della vita digitale.
La storia di Elena è un esempio del potere distruttivo del cyber bullismo e dell'importanza di offrire sostegno e risorse alle vittime di questo fenomeno. È un promemoria del bisogno di creare comunità online sicure e rispettose, dove tutti possano esprimersi liberamente senza timore di persecuzioni o intimidazioni.
Il cyber bullismo rappresenta una sfida significativa nell'era digitale, influenzando le dinamiche sociali online e lasciando profonde cicatrici nelle vite delle sue vittime, ha un impatto diretto sulla salute mentale e emotiva delle vittime. La diffusione di messaggi minacciosi, la divulgazione di informazioni private e altre forme di aggressione online possono causare depressione, ansia e isolamento sociale. È fondamentale comprendere appieno queste conseguenze per sviluppare strategie di prevenzione e supporto adeguato. Le piattaforme online svolgono un ruolo cruciale nella facilitazione o nella prevenzione del cyber bullismo. Le aziende devono assumersi la responsabilità di creare ambienti sicuri, implementando politiche chiare contro il bullismo e adottando misure efficaci per identificare e affrontare i comportamenti dannosi.
L'educazione gioca un ruolo chiave nella prevenzione del cyber bullismo. Campagne di sensibilizzazione e programmi educativi dovrebbero essere implementati per insegnare agli individui le conseguenze del bullismo online e promuovere comportamenti rispettosi. Educare gli utenti delle piattaforme digitali sulle norme di condotta online è essenziale per creare una cultura di rispetto reciproco.
Le autorità devono adottare misure efficaci per contrastare il cyber bullismo. Le leggi devono essere adattate per affrontare le sfide digitali, ga-

rantendo che le vittime siano protette e che i responsabili siano puniti. Collaborazioni tra governi, organizzazioni non governative e settore privato sono essenziali per affrontare questa problematica in modo completo.
Ogni individuo ha un ruolo cruciale nella lotta contro il cyber bullismo. Promuovere un comportamento rispettoso online, denunciare atti di bullismo e partecipare attivamente alla costruzione di una cultura digitale positiva sono azioni che ciascun utente dovrebbe intraprendere. La consapevolezza delle proprie responsabilità online è fondamentale per creare una comunità digitale sicura e inclusiva.

Conclusione
Il cyber bullismo richiede un approccio globale che coinvolga la società nel suo complesso. Attraverso l'analisi delle sue molteplici dimensioni e la collaborazione tra individui, istituzioni e aziende, possiamo sperare di mitigare gli effetti dannosi del cyber bullismo e promuovere un ambiente online più sicuro e rispettoso. La consapevolezza, l'educazione e l'azione sono chiavi fondamentali per affrontare questa sfida crescente e costruire un futuro digitale migliore.

***Regina Resta**, presidente Verbumlandiart

REDAZIONE

La Discesa del Cristo dell'Agonia di Ontinyent (Spagna), un riferimento di religiosità e di attrazione turistica



Ontinyent è una città di 40mila abitanti, situata nella Comunità Valenciana, tradizionalmente mossa dalla spinta economica dell'industria manifatturiera tessile e punto di attrazione turistica.

Le sue Feste dei Mori e dei Cristiani attendono la dichiarazione di interesse turistico internazionale, che renderebbe giustizia ad una festa popolare, radicata, che si tramanda di padre in figlio e che può vantarsi di offrire momenti religiosi unici.

Uno degli atti più emozionanti e carichi del massimo fervore cattolico è la Discesa del Cristo dell'Agonia (dell'Angoscia in valenciano). È forse



uno dei momenti più emozionanti della festa per la massiccia partecipazione dei cosiddetti "festeros", che sono coloro che compongono i diversi gruppi di Mori e Cristiani, per il silenzio e il rispetto del corteo e per il percorso storico dell'evento, che è già stato dichiarato Bene di Interesse Culturale Immateriale (BIC) da parte del governo della Generalitat Valenciana.

La Discesa di Cristo

La Discesa del Cristo dell'Agonia, che si svolge ogni anno il quarto sabato del mese di agosto, è una celebrazione religiosa antecedente alla nascita della festa dei Mori e dei Cristiani dei tempi moderni (XX secolo), anche se partecipano 24 comparse, 12 cristiane e 12 arabe o moresche.

La città di Ontinyent porta l'immagine di Cristo dall'eremo di Santa Anna alla Parrocchia Reale di Sant Carles. L'evento si apre con il discorso ai piedi dell'eremo di due figure fondamentali del Festival, l'ambasciatore moresco e il cristiano.

Il testo utilizzato è di José María Royo e gli ambasciatori, tradizionalmente, hanno il compito di cercare di conciliare le posizioni tra le due parti per evitare la guerra. Dopo la discussione e senza una soluzione negoziata, tra i contendenti inizia una battaglia amichevole e colorata con moschetti e polvere da sparo.

Una lunga processione

La processione continua fino a raggiungere la chiesa di Sant Carles. La Discesa è considerata dagli Ontinyentin (nativi della città) il simbolo per eccellenza della loro Festa dei Mori e dei Cristiani.

Il 'morenet', così è tradizionalmente conosciuto il santo, viene portato dall'Escorxador municipal, La Cantereria, Plaça de Baix e Plaça Major fino alla reale Parròquia de Sant Carles.

Con il tramonto si vive il momento più emozionante e atteso: la partenza dei Morenet dall'eremo di Santa Anna. E quando si arriva alla parrocchia di Sant Carles, si canta l'inno al santo patrono.

Il corteo è lungo e affollato, perché non partecipano solo i festaioli di tutti i gruppi vestiti con i loro abiti pensati e realizzati per l'occasione ma accompagnano Cristo anche i devoti locali che non fanno parte delle truppe.



Fatti storici e santi

La Discesa del Cristo, la processione del 'Morenet', affonda le sue origini nel 1860, quando l'intero paese decise di pregare il suo Santo Patrono e sfilare con lui per le strade per chiedere la grazia della tanto attesa pioggia. Questa zona del Mediterraneo è nota per la mancanza di precipitazioni costanti; piove solo occasionalmente.

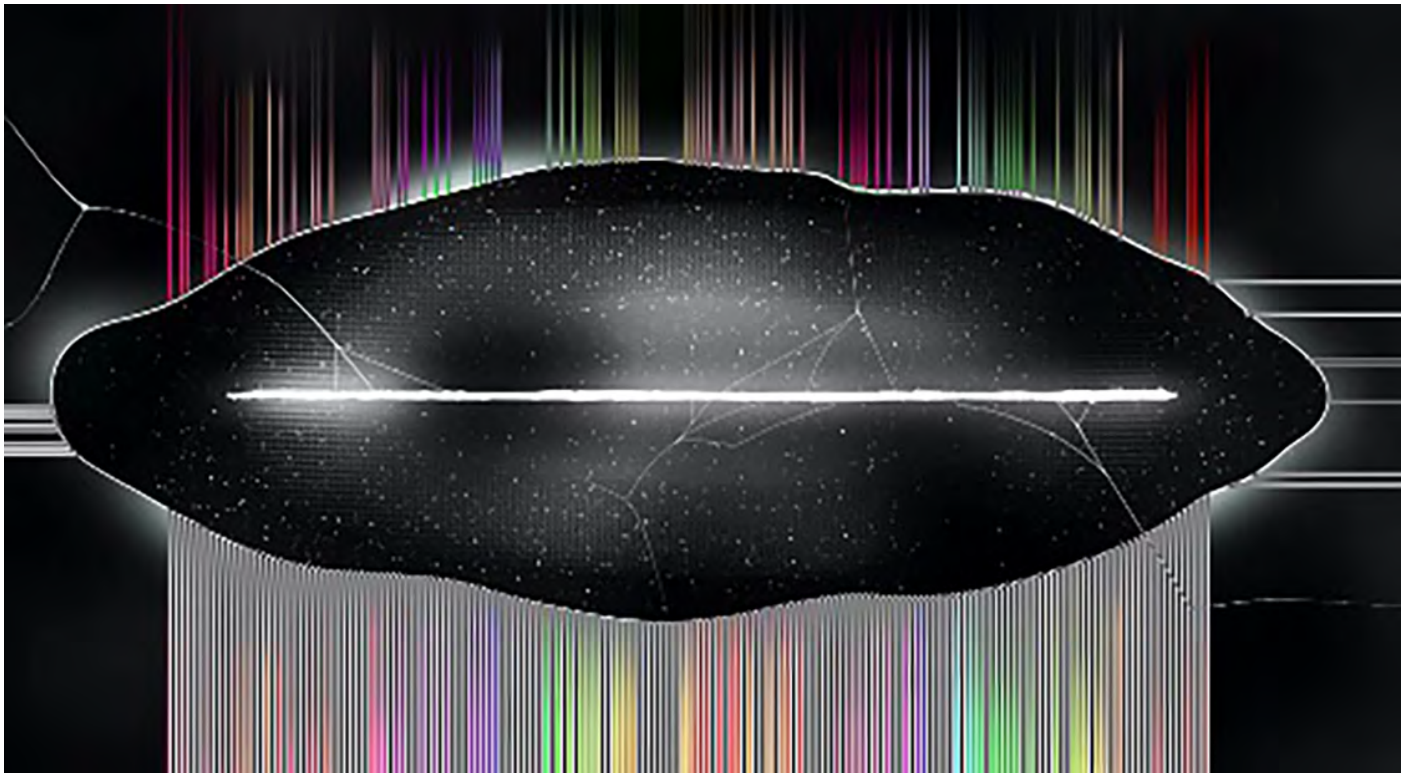
Quell'anno la preghiera per ottenere l'acqua dal cielo fu accompagnata da due eventi che avrebbero segnato il futuro di Ontinyent e della sua Festa dei Mori e dei Cristiani. Innanzitutto, non piovve ma nevicò (che è quasi la stessa cosa). In secondo luogo, coincise con la fine della battaglia di Tetouan, in terre marocchine, nella quale prevalse la parte ispanica. È stato l'evento storico che ha motivato la nascita della Festa.

Per mano della Provvidenza, nel 2010, 150 anni dopo, è avvenuto il miracolo più che celebrato dagli Ontinyentin del XXI secolo. Durante gli eventi commemorativi di quella data, celebrati anche in febbraio, come nel 1860, nevicò nuovamente... un secolo e mezzo dopo e con il Cristo dell'Agonia che girava per le strade e le piazze di Ontinyent.

REDAZIONE

Le nuove frontiere dell'arte

La startup Cinello a Dubai con l'artista Matteo Mandelli



Cinello, startup che lavora a versioni in HD di opere d'arte dei più grandi maestri come nuova forma di ricavo per i musei italiani, sfruttando la tecnologia degli nft, sarà presenta all'art digital di Dubai dal 1 al 3 marzo 2024, con l'artista Matteo Mandelli, tra i pionieri della phygital art in Italia

Per rendere unica l'esperienza del visitatore, l'arte deve trasformarsi nella dimensione ***Phygital***, accompagnando il fruitore in un viaggio unico, intuitivo e immersivo; è questa l'idea che è alla base del progetto artistico di Matteo Mandelli, che dal **1 al 3 marzo 2024** sarà presente all' Art Dubai con la galleria Holy con la sua tecnica distintiva.

Matteo Mandelli è un artista performativo Lombardo, tra i maggiori esponenti del movimento phygital in Italia. La sua serie "*The Contact*" presentata presso la **Fabbrica del Vapore** a Milano nel 2023, incorpora una fusione di tradizione e innovazione, evidenziata dalla sua abilità nell'usare uno schermo come tela e un flessibile da taglio come pennello contemporaneo.

Giunta alla sua terza edizione, la sezione *Art Dubai Digital* esplora l'intersezione tra l'arte dei nuovi media e le tecnologie al fine di ampliare la nostra comprensione della cultura contemporanea. Nel 2024 la sezione è curata da **Auronda Scalera** e Alfredo Cramerotti, co-direttori di IAM-Infinity Art Museum nel metaverso e della piattaforma curatoriale ed editoriale Multiplicity-XXnft.

L'evento rappresenterà l'occasione per riflettere sul futuro delle opere d'arte nell'era della riproduzione digitale: quali implicazioni potrebbe avere la *phygital art*, a metà tra il fisico reale e il digitale, per i musei?

La tecnologia diventa un potente abilitatore nella *phygital,* in quanto permette di fruire dell'e-



sperienza artistico-culturale, senza richiedere una particolare competenza tecnica al fruitore. L'Arte per tutti, accessibile a tutti, così come dovrebbe essere per garantirne la massima socializzazione e diffusione capillare, in applicazione dei principi costituzionali.

Collaborazione con Cinello. Cinello, azienda di arte digitale, sarà parte integrante della performance, attraverso la propria tecnologia DAW®. Questa tecnologia crea opere digitali certificate e uniche, offrendo una nuova prospettiva per la fruizione dell'arte digitale.

Sarà protagonista a Dubai anche con una selezione di ritratti femminili. Incantevoli protagoniste della storia dell'arte, dal Rinascimento al Novecento. Si potranno ammirare, nella loro versione digitale 1:1, certificata e autorizzata dai musei detentori degli originali, capolavori di Leonardo Da Vinci, Raffaello, Bronzino, Amedeo Modigliani.

Cinello ha siglato accordi con i maggiori musei italiani, e devolve una percentuale dei suoi ricavi per sostenere il patrimonio artistico. Nel biennio 2022/2023 ha retrocesso ai musei partner 300.000 euro, frutto delle vendite di queste edizioni digitali, che stanno creando un vero e proprio mercato di appassionati. I collezionisti sono arrivati da tutti i paesi: dagli Stati Uniti all'Europa, ma anche Medio Oriente.

Cinello è una riflessione legata alla società, l'arte digitale esiste perché la società sta cambiando. L'importante è capire in che direzione ci si sta muovendo.

L'Esperienza Art Dubai Digital. Curato da **Auronda Scalera** e **Alfredo Cramerotti,** *Art Dubai Digital* esplora l'intersezione tra l'arte new media e le nuove tecnologie. Il 2024 promette di presentare una visione espansa delle tendenze artistiche, con una varietà di media tra cui video digitale, realtà aumentata, intelligenza artificiale, NFT e molto altro.

Art Dubai Digital è una celebrazione della creatività umana e un'ode al nostro incessante desiderio di conoscenza.

Partecipanti dell'Evento. Oltre a Matteo Mandelli, altri partecipanti notevoli includono una vasta gamma di gallerie internazionali.

- Organizzatori: Art Dubai 2024
- Tecnologia in Evidenza: Tecnologia DAW® di Cinello
- Curatori dell'Evento: Auronda Scalera e Alfredo Cramerotti
- Data: 1-3 Marzo 2024
- Location: Galleria Holy Club, Art Dubai

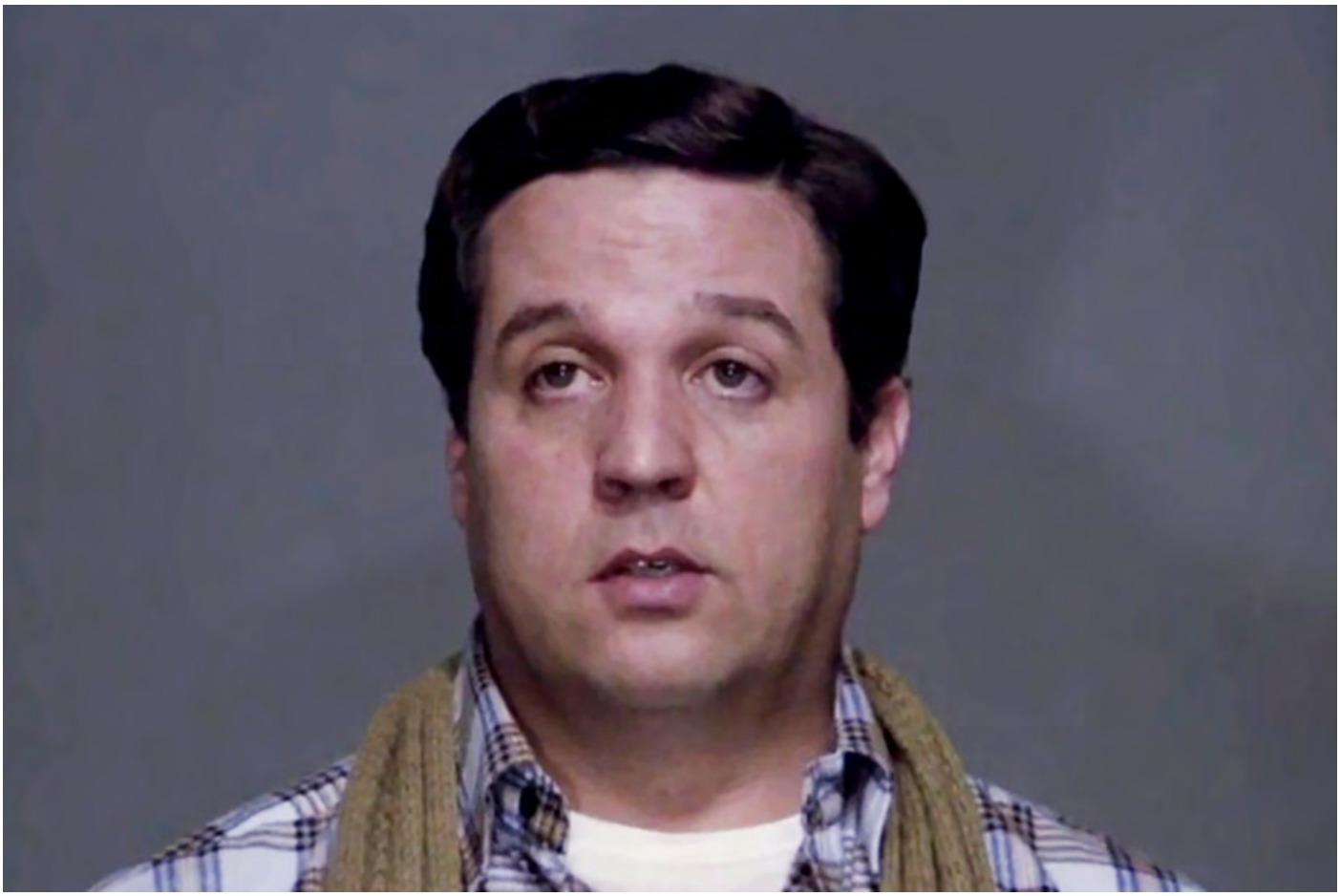
Per maggiori info
https://www.youartist.it/
Contatti
https://www.youartist.it/contact-8
https://www.artdubai.ae/galleries-2024/



Jean-Pierre **COLELLA**

Le mille vite di Renato Pozzetto

Le influenze e collaborazioni del Renato Nazionale al cospetto del gota musicale italiano



Nel film “La bellezza del somaro” di Castellitto, abbiamo Enzo Jannacci che interpreta un attempato professore fidanzato con la figlia di Castellitto. Jannacci ha collaborato anche con Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto in capolavori musicali come “La vita, la vita”. Anche Monicelli in “Parenti Serpenti” si è servito di Jannacci (“Vivere” brano che accompagna gli spiazzanti titoli di coda). Jannacci inizialmente aveva un gruppo musicale con Lino Toffolo. Quest’ultimo indimenticabile nel film “Brancaleone alle crociate” di Monicelli, con la partecipazione del Prof. Gildo Di Marco di Sulmona. Questo gruppo di Jannacci si esibiva al Derby di Milano, dove la madre di Diego Abatantuono lavorava come guardarobiera. Più tardi Abatantuono brillerà come attore nei film “Nirvana”, “Attila flagello di Dio” e “Regalo di Natale” di Pupi Avati. Tornando a Pozzetto nella sua carriera cinematografica ha recitato nel film “Da grande” poi scimmiottato da Tom Hanks nell’equivalente americano “Big”. Il film “Da grande” è un gioiello di leggerezza rodariana, nonché spaccato genera-

zionale del merchandising infantile anni ’80, mitologico il tormentone “Voglio il lego!” che rende ancora più preziosi gli agognati mattoncini colorati. Nel cast troviamo uno spumeggiante Alessandro Haber (poi presente in Parenti Serpenti e premiato qualche anno dopo dal Sulmonacinema film festival per “La vera vita di Antonio H”) e la ex-moglie di Totti, Ilari Blasi, bambina emergente. Insomma la musica italiana ha influenzato il cinema italiano, in un crescendo di collaborazioni inaspettatamente goliardiche e creative.

*__Jean-Pierre Colella__, docente



Lorenzo **SPURIO**

Ricordo dell'editore e promotore culturale Guido Miano a un anno dalla sua scomparsa



Guido Miano, al centro con braccia conserte, durante una visita di studio al giornale "L'Italia" con docenti e allievi della Scuola di Giornalismo, il 1 Aprile del 1965.

Ricevo con grande piacere dai fratelli Carmelo e Michele Miano il volume 16 (anno 2022) del repertorio letterario "Alcyone 2000 – Quaderni di poesia e di studi letterari" che dà in apertura la notizia della morte del loro genitore, il poeta ed editore Guido Miano[1], che, nel corso del tempo, ha pub-

1. *Guido Miano era nato a Palazzolo Acreide (SR) nel 1931 ed è venuto a mancare a Milano il 18 giugno 2022.*



Guido Miano

blicato numerosi e pregevoli libri, volumi di poesia, saggistica, antologie, repertori letterari e non solo.

Al padre sono dedicate un cospicuo numero di pagine della prima parte che si apre con l'accorata e affettuosa lettera del figlio Michele che dal genitore ha ricevuto gli influssi positivi non solo dell'amore filiale e dell'affetto intimo, anche l'amore per la poesia e la letteratura in genere, divenendo anche lui un apprezzato "promotore culturale" (definizione che lo stesso Guido Miano impiegava per definirsi) oltre che poeta (ricordo la sua opera *Deltaplano* del 2014 di cui alle pagine 84-86 sono riproposti dei testi poetici oltre che un mio - ormai datato - intervento critico su questa sua plaquette). Alla pari è testamento culturale che Guido Miano ha lasciato all'altro figlio, Carmelo, che da anni cura l'attività redazionale, di stampa, di grafica e di divulgazione delle opere.

Michele Miano nella lettera mescola il dato bibliografico del padre ai ricordi di vita vissuta in sua presenza: la fondazione di una rivista letteraria importante (eppure colpevolmente dimenticata nella manualistica della letteratura italiana) dal titolo "Davide, rivista sociale di lettere e arti"[2], dal taglio tradizionalista d'impronta cattolica[3], fondata da Alessandro Miano (1920-1994)[4] nel 1951 e alla quale il fratello Guido, giovanissimo, prese a collaborare attivamente. Su questa rivista trovarono pubblicazione inediti di poeti e scrittori di primo piano della nostra letteratura nazionale (alcuni di loro allora ancora alle primissime armi e non ancora affermati nell'ambiente). Per ricordare solo qualche nome di autore, ricordiamo: Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Giorgio La Pira e Mario Luzi[5]. Dopo aver curato alcuni volumi monografici, Guido Miano fondò la casa editrice omonima nel 1955 (esattamente il 18 giugno di quell'anno) specializzata in filosofia, poesia e critica letteraria (la sede iniziale di Catania sarebbe stata ben presto sostituita per quella canonica e ancora attiva nel capoluogo meneghino). Le collane editoriali e le pubblicazioni (in particolare per la poesia e il giornalismo[6]) esplosero in quantità e accuratezza formale e contenutistica oltre che pregio e autorevolezza degli autori da allora sin ai nostri

2. Il repertorio letterario "Alcyone 2000" al quale ci riferiamo nel presente articolo è da considerarsi come la naturale prosecuzione della pionieristica rivista "Davide" degli anni '50.

3. Di quel cattolicesimo lucido e onesto, lontano da dogmatismi e intransigenze di sorta, in grado (e saggiamente abile) nell'accogliere anche idee e considerazioni dal "fronte" laico, dando spazio anche a esponenti di questa tendenza.

4. Il sottoscritto ha avuto modo di occuparsi della figura di Alessandro Miano (Noto, SR, 1920 – Milano, 1994), poeta, scrittore, giornalista ed editore, avendo deciso di attribuire alla sua figura e impegno un Premio Speciale "Alla memoria" in seno alla VI edizione del Premio Nazionale di Poesia "L'arte in versi" organizzato dall'Associazione Euterpe di Jesi (AN) nel 2017. La motivazione di questo conferimento è stata pubblicata, oltre che nell'antologia contenente le opere dei vincitori al concorso, sul sito dedicato al Premio: https://premiodipoesialarteinversi.blogspot.com/2023/09/alessandro-miano.html

5. Il poeta ermetico fiorentino dedicò all'amico ed editore Guido Miano la poesia "Cosmografia improvvisa" che si apre con i versi "La purità dell'essere – ne aveva / e non ne aveva / lui barlumi / di prereminiscenza...", pubblicata all'interno di questo numero della rivista "Alcyone 2000" a pagina 11.

6. Non secondaria né collaterale all'attività editoriale fu quella dell'impegno giornalistico che nel 1957 lo portò a istituire il Corso Biennale di Orientamento Professionale di Giornalismo presso il Centro Sperimentale italiano di giornalismo. Da quell'intuizione i corsi, le lezioni, le conferenze, i convegni e le pubblicazioni curate sulla storia e gli arnesi del giornalismo (tra cui i ricchi manuali a firma di Giorgio Mottana, divenuti testi d'adozione anche in ambito accademico) mai vennero meno.



Da sinistra il prof. Bruno Maier, n.d., il prof. Franco Lanza e Guido Miano in un incontro avvenuto negli anni '90.

giorni, grazie al suo importante "magistero" reso possibile da scelte editoriali rigorose e vincenti che hanno saputo fare la differenza e imprimere anche nell'attualità il vero senso del "fare editoria".

Tra i maggiori autori che hanno visto pubblicate le loro opere con la Casa Editrice Guido Miano vanno senz'altro citati Lina Montessori, Franco Loi, Marco Danese, Cristanziano Serricchio, e, tra i più recenti, Nazario Pardini, Francesca Luzzio, Floriano Romboli, Sergio Camellini (ma la lista sarebbe oltremodo lunga, non adatta per un articolo di pochi paragrafi come questo).

A completare il ricco ricordo sulla figura di Guido Miano sono due contributi critici di due intellettuali e saggisti: Enzo Concardi (presente con un intervento dal titolo "Storia di un'amicizia e di un feeling culturale ed umano") e Franco Lanza (presente con la premessa che scrisse per il libro *Lamento dell'emigrante* di Guido Miano pubblicato nel 2017[7]). Entrambi i contributi, pervasi da un'intuizione volta all'approfondimento, si prestano a conoscere ancor meglio la versatile e poderosa statura di Guido Miano quale uomo di lettere propriamente inteso.

In *Lamento dell'emigrante*, che è strutturato in cinque sotto-sezioni, ritroviamo una scelta di testi lirici dedicati al ricordo soave e saporito degli aromi e dei colori vividi della sua terra natale, la Sicilia tanto amata, come avviene nel pregevole testo "Isola sempreverde", due strofe di cinque versi l'una, in cui nella prima stanza, con una nettezza visiva senza pari e grande partecipazione dell'io lirico (come un piacevole viaggio a ritroso, "alle origini"), leggiamo: "*Cogli un ramo d'ulivo saraceno, / il gelsomino bianco d'Arabia, / il mirto umile e sereno / nei giardini d'infanzia sempreverde / nella ridente isola del sole*".

7. Ricordiamo, altresì, che il professore Gualtiero De Santi, docente dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" e saggista, collaboratore assiduo di iniziative della Casa Editrice Miano editore, in quell'occasione scrisse la prefazione al volume Lamento dell'emigrante.



Guido Miano (dx) con Maurizio Cucchi (sx) durante un evento culturale negli anni ‘90

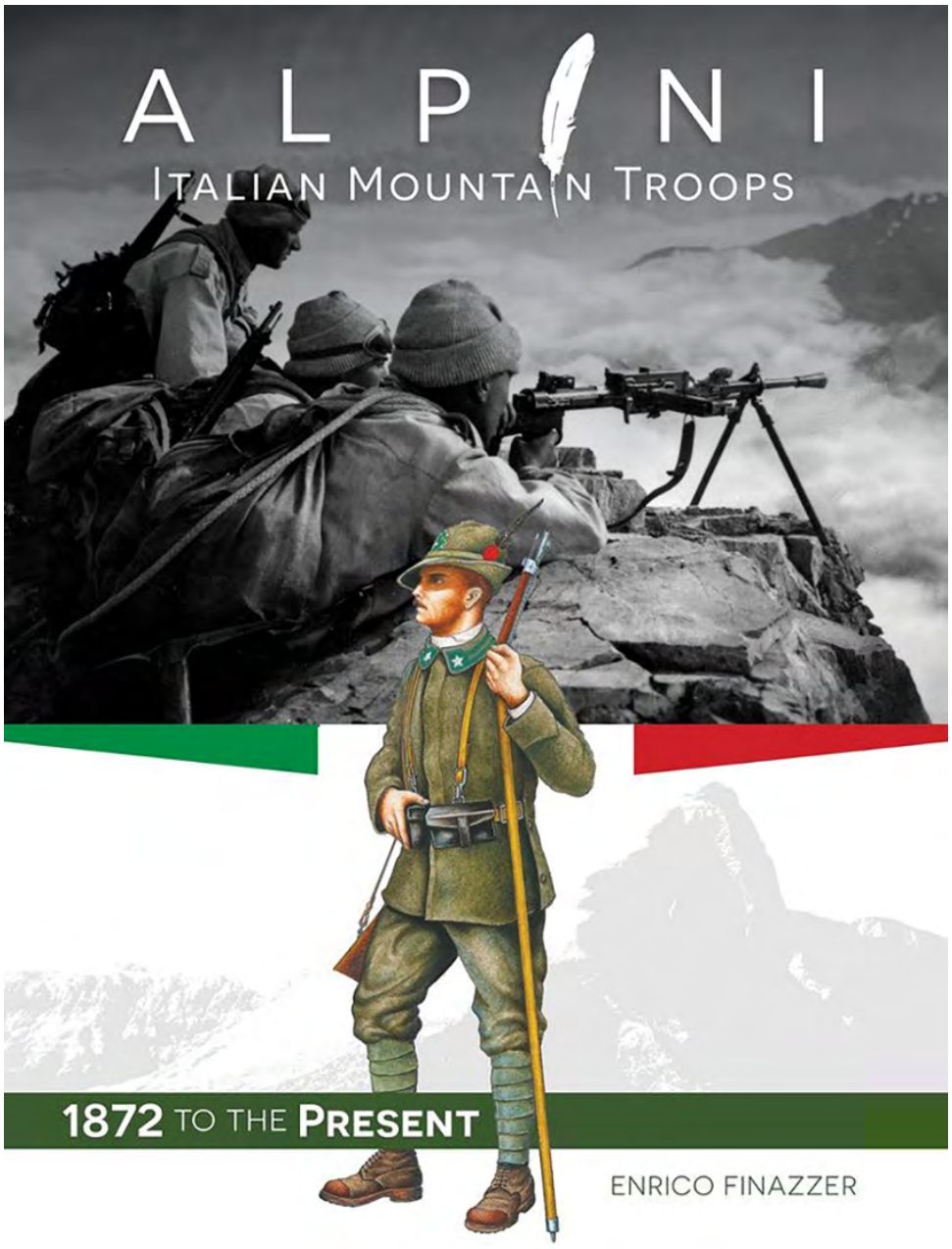
*__Lorenzo Spurio__, critico letterario e poeta



Domenico **INTERDONATO**

La storia dei nostri Alpini e Artiglieri da montagna

Alpini Italian Mountain Troops. L'opera scritta in inglese da Enrico Finazzer è ricca di foto e contenuti



"In questo volume ho voluto raccontare la storia dei nostri Alpini, utilizzando una eccellente documentazione fotografica, con cartine geografiche, accompagnate da contenuti storici di sintesi, che ne esaltano la storia e le gesta.

Quando la casa editrice Schiffer mi ha proposto di realizzare l'opera, ho accettato pensando di rendere onore a quanti si sono immolati esaltando i nostri valori alpini.

La scelta della lingua mi ha entusiasmato, perché è il primo libro che racconta la storia delle nostre truppe da montagna scritto interamente in inglese", lo ha dichiarato l'autore Enrico Finazzer uno dei maggiori esperti della storia dell'artiglieria italiana, aggiunge: "Fondati nel 1872 per difendere le frontiere del giovane Regno d'Italia, gli Alpini si trovarono in azione in ogni guerra combattuta da quel momento in poi dal Regio Esercito: dalle guerre coloniali in Eritrea, Etiopia e Libia alla Grande Guerra, dove le truppe da montagna affrontarono le analoghe truppe austro-ungariche in una lotta, tra la neve e il ghiaccio delle alte cime, tra le più dure



1910
Alpino wearing the final version of the gray-green uniform adopted in 1909 and the new felt hat



1915
Corporal with the uniform and equipment of the Great War



1915
Mountain artilleryman of the Third Battery, 1° Reggimento, with his mule transporting one of the loads of the 65/17 gun



Winter 1915–16
Second lieutenant of the Battaglione *Tolmezzo* wearing the winter outfit, with knee-socks instead of the puttees, a balaclava rolled up around his head, and the snow glasses. Under the jacket he wears a wool sweater.



1917
Ardito of the *Fiamme Verdi* with the special patch on the left sleeve with the dagger, typical of the specialty. He has no feather on the hat, in order to facilitate camouflage, following the order n. 3338 of the Supreme Command, not much applied among the *Alpini* and abolished toward the end of the year.



1919
Alpino skier wearing a white uniform and snow glasses

dell'era moderna; dalla guerra in Abissinia a metà degli anni '30 alla Seconda Guerra Mondiale, dove oltre alla tradizionale guerra in montagna, come in Grecia, essi si trovarono a combattere nelle immense pianure russe.

Anche nel dopoguerra, nel corso della guerra

fredda e oltre, gli Alpini si sono fatti trovare sempre pronti a difendere i confini nazionali".

Nel libro viene delineata la storia curata fino ai giorni nostri delle truppe da montagna, conosciute come Alpini nati nel 1872 e quella dell'Artiglieria da montagna, la cui fondazione risale al 1877.

L'elegante volume passa in rassegna le varie unità e la loro organizzazione, le uniformi e l'equipaggiamento attraverso i decenni attraversati da guerre ma anche da missioni di pace internazionali, sotto l'egida dell'ONU e della NATO.

Il pregiato volume è composto da 255 pagine, con la copertina cartonata, corredato da oltre 300 immagini ottenute dal Museo Nazionale Storico degli Alpini di Trento, dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto e dal Museo Storico del Trentino con sede a Trento, oltre che da collezionisti privati.

Per info scrivere a https://schifferbooks.com/collections/schiffer - https://www.enricofinazzer.it/alpini-italian-mountain-troops/

*__Domenico Interdonato__, giornalista



Maurizio **VITIELLO**

Intervista a Beatríz Cárdenas, artista d'oltreoceano



Beatríz Cárdenas, nata nella città di Saltillo in Messico, fa i primi passi nel mondo dell'arte nella città di Monterrey al confine con gli Stati Uniti d'America.

E' laureata in Scienze della Comunicazione.

Tra l'altro, è stata vincitrice del Premio della Critica alla BeneBiennale di Benevento del 2020, ha avuto la Menzione di Merito per artista straniero alla rassegna internazionale d'arte contemporanea del "Premio Sulmona" 2020 e del Premio della Critica del Premio Internazionale Iside 2019; inoltre, è stata vincitrice dello "StregArti – Premio Arco di Traiano", 2018, del terzo posto al 44° "Premio Sulmona", 2017; nel 2016 è stata vincitrice del primo Premio Artista Straniero alla BeneBiennale di Benevento.

Sono seguiti altri premi.

È difficile concretizzare opere in diverse discipline operative, oggi?

Non è difficile se si ha ben chiaro il risultato che



si vuole ottenere. Personalmente, tutte le mie opere, dipinti o sculture, partono da un progetto visivo o materiale.

Nel caso delle sculture preparo il modello precisamente come lo vorrei.

A volte queste richiedono materiali come l'acciaio decorato con pittura a fuoco oppure del legno tagliato in forme particolari o ceramica cotta al forno.

In questi casi mi rivolgo a un fabbro, a un falegname o a un ceramista per la realizzazione dell'opera.

Le diverse tecniche e discipline vengono associate per ottenere l'opera d'arte. Quando si tratta di tecniche digitali bisogna avere un minimo di pratica nel settore.



Vorresti trasferirti a Roma o a Milano?

Non è necessario.

Grazie a internet è possibile essere in contatto con artisti e operatori dell'arte in tutto il mondo e quando ci sono mostre o eventi importanti, allora, si prende il treno e si parte!

Quale scusa migliore per un bel fine settimana.

Quali progetti vorresti sviluppare nel 2024?

Sto per partire per Città del Messico e Monterrey dove sto mettendo a punto alcune personali e spero di concretizzarle per questo 2024.

In Italia penso di partecipare a varie collettive e a diverse manifestazioni e rassegne.

La stampa ti ha seguito, ultimamente?

Sì, ma non con molta continuità ...

Hai partecipato a Fiere d'Arte?

Si, nel 2021, 2022 e 2023 ho partecipato a "EuroExpoArt" in "VerniceArtFair" di Forlì e anche a marzo del 2024 sarò presente.

E' un fiera importante dove si possono incontrare altri artisti, gallerie e appassionati d'arte; lì si possono vedere le nuove tendenze.



Credi che l'arte andrà avanti su altri canoni e codici?

Le forme d'arte, come le conosciamo oggi, continueranno a esistere fino a quando riusciranno a suscitare emozioni.

Le nuove tecnologie informatiche ci stanno spingendo verso nuove forme d'arte, mettendo a disposizione strumenti fino a poco tempo fa impensabili. L'intelligenza artificiale ti permette di giocare con la realtà e con l'immaginario producendo immagini incredibili che possono aiutare la creatività per trasformarle, poi, in dipinti, digital art, video, contenuti multimediali, ecc.

Ci sono già dei software speciali per noi artisti.

Non c'è limite alla fantasia.

*__Maurizio Vitiello__, critico d'arte e sociologo



Goffredo **PALMERINI**

Premio internazionale Gennaro Manna

Alla Treccani la prima edizione intitolata allo scrittore abruzzese



ROMA – Ha preso il volo da **Roma**, il 22 gennaio scorso a Palazzo Mattei di Paganica, sede dell'**Enciclopedia Treccani** - uno dei templi della cultura italiana –, il **Premio Internazionale Gennaro Manna** dedicato al grande scrittore abruzzese (Tocco da Casauria, 24 maggio 1922 - Roma, 11 aprile 1990). Un verso successo già alla sua prima edizione, questo importante avvio del significativo tributo allo scrittore, critico letterario e poeta, su cui stava indebitamente calando un appannamento. Il Premio a lui intitolato riporterà lo scrittore sotto nuova luce, determinando un'attenzione sull'intero corpus delle sue opere. La produzione letteraria di **Gennaro Manna** si compone di romanzi, saggi e poesie pubblicate in una raccolta postuma. Finissimo scrittore di spiccata attività intellettuale e feconda creatività letteraria, le sue opere sono state tradotte in diverse lingue. Collaboratore di importanti testate giornalistiche nazionali, quali *il Tempo*, l'*Osservatore Romano* e *La Discussione*,

ne curò la terza pagina culturale. E' stato anche autore teatrale e sceneggiatore per la televisione in famosi originali televisivi.

Dopo la laurea in Giurisprudenza, **Gennaro Manna** fu assunto come funzionario della Cassa del Mezzogiorno con incarichi di studio e di lavoro che lo portarono spesso nel Meridione. A **Matera**, dove visse alcuni anni, scrisse infatti il suo primo romanzo *"Le terrazze"*, ambientato in Abruzzo vicino al suo paese natale, che vinse nel 1958 il Premio "Corrado Alvaro". Sempre a Matera scrisse nel 1962 *"Un uomo senza cappello"*. Del 1968 il suo terzo romanzo, *"L'aquila impagliata"*, che fu preceduto da un saggio sulla natura del romanzo moderno. La contrapposizione tra società rurale e la realtà urbana domina nel romanzo *"L'abdicazione"*, scritto nel 1973, in cui la società contadina con i suoi antichi valori, propri dei protagonisti, si scontra amaramente con la vita metropolitana d'una Roma moralmente fradicia. E' del 1977 l'uscita del romanzo *"Il potere e la maschera"*, vincitore del "Premio Basilicata". Tema sempre presente e caro allo scrittore, ossia la trasformazione culturale e l'assopimento dei valori nella società rurale, si ritrova nel saggio del 1979 *"Tramonto della società contadina"*, insignito del premio speciale "Nuovo Mezzogiorno".

"La casa di Napoli" può essere ritenuta l'opera culminante della feconda esperienza letteraria di Gennaro Manna. Il romanzo, scritto nel 1981, vinse il prestigioso Premio internazionale "Grinzane Cavour", con vasti consensi della critica. Alla pubblicazione e al successo del romanzo seguì inspiegabilmente una lunga pausa nella produzione narrativa dello scrittore, la cui sensibilità fu messa dura prova dal disagio e dallo sconforto causato dai repentini mutamenti dei costumi e dalla decadenza etica accentuatasi negli anni '80. Cattolico democratico impegnato, dai solidi valori morali, avvertì fortemente la decadenza etica della società italiana, tanto da richiudersi in se stesso rarefacendo persino le relazioni amicali che aveva sempre coltivato. Nel 1989 esce il libro di racconti *"Dispetto e malizia"*. Un profondo travaglio interiore connota il romanzo *"Adamo a Gaeta"*, uscito nel 1990 dopo lunga gestazione. L'autore, in una probabile induzione autobiografica, narra di un pubblico funzionario che lasciata Roma va a vivere a Gaeta per sottrarsi al problematico ambiente della capitale, anzitutto per recuperare la sua pace interiore. Un'illusione, perché si ritrova davanti i propri interrogativi esistenziali arrivando alla consapevolezza, in una vera e propria crisi spirituale, che la vita umana rasenta l'assurdità e diventa un peso opprimente. Nel 1997, pubblicata postuma, la silloge *"Dopo il varo della porta"*, una raccolta di liriche intense e di straordinaria sensibilità interiore.

Tornando al **Premio internazionale Gennaro Manna**, come si diceva, un successo la prima edizione, celebrata tra le colonne e i soffitti dipinti della splendida Sala Igea, sita al pianterreno del Palazzo della famiglia patrizia romana **Mattei Orsini**. A distanza d'una decina di giorni dall'evento, riflettendone ogni aspetto, oltre all'attenzione riscontrata nel mondo culturale della Capitale e sui mezzi d'informazione, è giusto ora darne una valutazione non emozionale ma ragionata e raccontarne in dettaglio lo svolgimento. Anima e motore del Premio è la figlia dello scrittore, **Anna Manna**, finissima poeta e infaticabile operatrice culturale, la quale, insieme alla sorella **Elisa**, ha fortemente voluto e progettato l'evento letterario e Le Rosse Pergamene del Nuovo Umanesimo. E' lei stessa, **Anna Manna**, ad aprire lunedì 22 gennaio la manifestazione, con una riflessione a tutto tondo del valore primario della Cultura, sempreché sia affrancata da scorie, personalismi e altri interessi. Non senza un velo di commozione fa richiami a Gennaro Manna, un padre sensibile e profondo che l'ha educata alla cultura senza ricorrere al sussiego di lezioni genitoriali, ma solo all'adamantina chiarezza dell'esempio. L'educazione, insomma, impartita nella tenerezza, attraverso la testimonianza di valori universali incarnati nella quotidianità della vita. Un'educazione alla Cultura maiuscola, che lei stessa da sempre pratica e che connota ogni sua manifestazione, ogni evento. In ciò avvalendosi di prestigiose collaborazioni, che si fondano sulla stima reciproca, sull'amicizia vera, sulle affinità nel campo dei valori etici e culturali. Le sono infatti accanto, al tavolo della presidenza, i presidenti di giuria delle Sezioni che compongono il Premio, personalità dalle storie insigni nei rispettivi campi: **Mario Narducci** presidente della sezione POESIA, **Anna Maria Giancarli** per la sezione POESIA DONNA, **Daniela Fabrizi** per la sezione POESIA GIOVANI EMERGENTI, **Liliana Biondi** per la sezione SAGGISTICA, **Goffredo Palmerini** per la sezione GIORNALISMO, la stessa **Anna Manna** per la sezione L'ITALIA CON SENTIMENTO. Dalla seconda edizione si aggiungerà la Sezione SOCIOLOGIA, coordinata da **Elisa Manna** e riservata a giovani studiosi, il cui presidente di giuria sarà **Giuseppe De Rita**.

La **Sala Igea** è quasi del tutto ricolma di pubblico, ha in prima fila le personalità vincitrici del Premio. A differenza di altri premi in campo letterario, il **Premio internazionale Gennaro Manna** si connatura nel conferimento "***per chiara fama***" e ciascun presidente di giuria delle varie Sezioni traccia un profilo biografico dell'insignito e proclama la motivazione dell'attribuzione del riconoscimento. E' **Mario Narducci**, giornalista di vaglia e poeta insigne, ad aprire da par suo la cerimonia di premiazione, con un omaggio poetico a **Gennaro Manna**, declamando una lirica che Narducci ha composto nel 2022, nel centenario della nascita dello scrittore casauriense.

A GENNARO MANNA
di **Mario Narducci**

Sempre ti porta il cuore
nel paese del vento
grembo della Maiella
figlio d'Abruzzo
che il dolente aprile
sottrasse ai caldi affetti
e a più degni allori.

Struggimento d'anima
le tue malinconie
Tocco Casauria fiata boschi
e passi di ragazzo
e tendevi la mano tra le querce
che videro Michetti
l'amico di D'Annunzio
correre per le strade dell'infanzia.

Tu eri l' "uomo naturale"
che cercavi
nel profondo dell'anima
mite uomo, senza maschera
e ti portavi dietro
il bel San Domenico
e Santa Maria del Paradiso
e il Castello Caracciolo
e il mondo puro
dell'età trascorsa
tra gente sempre tua.

Se ne vanno i poeti
nel silenzio
ma echi distinti
la Maiella aduna
e fan cent'anni
dal vagito primo
e ti sentiamo
camminarci a fianco.

Stava a due passi l'altro mite
del Morrone
senso di smarrimento
che ci coglie
eppure aprile torna
anche se insiste la malinconia.

La voce profonda di Narducci e i suoi versi toccano davvero le corde dell'anima. Poi con intense pennellate egli, per la sezione **POESIA**, descrive vita e opere del vincitore **MASSIMO PAMIO**. Nato a Tollo (Chieti) e residente a Chieti, saggista e scrittore, è direttore del Museo della Lettera d'Amore, museo unico al mondo, e direttore editoriale di Edizioni Mondo Nuovo. Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana per meriti culturali, Pamio ha lavorato nell'editoria fin dal 1978 e ha diretto le Edizioni Noubs per 20 anni. Ha curato la regia de *I poeti, le città*, il primo video girato in Abruzzo che mette a confronto un poeta con la propria città, indicizzato da IMDb, database mondiale di film e audiovisivi. Ha pubblicato in volume numerose opere. Le più recenti: le monografie *Arrivabene/Pamio* (2023); *Bisandola/Pamio* (2022); *Cetera/Pamio* (2021); *Padovani/Pamio* (2020); di saggistica *Sentirsi sentire. Che cos'è il pensare* (2020), *Sensibili alle forme. Che cos'è l'arte* (2019); di poesia *Anonimie* (Poesie 2010-2020), infine la curatela di *D'Annunzio. Le più belle poesie e molto altro* (2023). **Mario Narducci** motiva quindi il conferimento del premio con efficaci sottolineature critiche sul lirismo di **Massimo Pamio**, recentemente tra i vincitori del prestigioso Premio L'Aquila "Laudomia Bonanni", consegnandogli poi la Targa. L'insignito ringrazia con annotazioni intense e con la declamazione di una sua bella lirica.

Anna Maria Giancarli, critica letteraria e poeta, illustra per la sezione **POESIA DONNA** la biografia della vincitrice **NICOLETTA DI GREGORIO**. Nata e residente a Pescara, poeta, è Presidente dell'Associazione Eremo Dannunziano e già Presidente della Fondazione PescarAbruzzo, dell'Edizioni Tracce e della Associazione Editori Abruzzesi. Ha pubblicato dieci libri di poesia. Hanno scritto di lei autorevoli personalità, tra le quali Tara Gandhi, Dante Maffia, Walter Mauro, Plinio Perilli, Davide Rondoni e Maria Luisa Spaziani. Ha vinto numerosi premi tra cui Milano International alla Carriera, Roberto Farina, Laudomia Bonanni, Un Bosco per Kyoto, Camaiore. Le è stato inoltre conferito il Ciattè d'O-

ro, massimo riconoscimento della Città di Pescara ai suoi personaggi illustri. **Anna Maria Giancarli**, infine, dà la motivazione del conferimento del Premio e consegna la Targa a **Nicoletta Di Gregorio**, la quale accompagna il ringraziamento con la lettura di due sue poesie.

Per la sezione **POESIA-EMERGENTI** è **Daniela Fabrizi**, docente e poeta, a descrivere la figura dell'autrice emergente, vincitrice del premio. E' **ROSA GIORDANO**. Nata in Campania, interessata all'arte da sempre, si è occupata all'inizio di ricerca e sperimentazione teatrale fino a divenire interprete delle scritture di Eduardo Zampella e di Enzo Moscato. Nel 2003 è interprete in Metrafonos presso il teatro nuovo di Napoli ed è protagonista nella Rassegna Teatrale di Erfurt, in Germania. Dal 2020 frequenta il Corso di Poesia presso l'Università Popolare Eretina mostrando la sua versatilità con una produzione poetica inedita degna di ammirazione. Presente in numerose raccolte antologiche e alle manifestazioni di poesia a Spoleto, durante il Festival dei Due Mondi 2021 Esordisce nell'edito nel 2021 con la silloge poetica "*Il Volo dell'Alce*". Imminente la pubblicazione della seconda silloge. **Daniela Fabrizi** motiva il premio e consegna la Targa alla vincitrice, che declama alcuni suoi versi.

Per la sezione **SAGGISTICA** è la presidente **Liliana Biondi**, saggista e già docente di Critica letteraria all'Università dell'Aquila a tracciare il profilo del vincitore **ANGELO DE NICOLA**. Nato a L'Aquila, laurea in Sociologia, giornalista professionista dal 1991 ed esperto in comunicazione con varie docenze universitarie, dal 1996 è caposervizio della cronaca dell'Aquila del quotidiano Il Messaggero. E' autore di quindici libri, tra cui i saggi "*Presunto innocente, cronaca del caso Perruzza*" (2003, Edizioni Tracce), "*Da Tragnone a Fidel Castro, gli eventi che sconvolsero L'Aquila*" (2004, Edizioni Textus) e "*La centesima rocca*" (1998, edito da Bnl). Ha pubblicato il diario sul sisma del 6 aprile 2009 "*Il nostro terremoto*" (2009, One Group), e i saggi "*Don Attilio Cecchini – Il giornalista di razza, il principe del foro, l'impolitico*" (2018, One Group) e "*Passione & futuro*" (2019, One Group). Sulla figura di Papa Celestino V e sulla Perdonanza Celestiniana vanta otto pubblicazioni: i due romanzi "*La maschera di Celestino*" (2005, Edizioni Textus) e "*La missione di Celestino*" (2006, La Nuova Editrice) e i saggi "*Il Mito di Celestino*" (2010, One Group), "*Trent'anni di Perdonanza*" (2014, One Group),"*Dante, Silone e la Perdonanza*" (2021, One Group), "*I Papi e Celestino V*" (2022, One Group), "*Il primo Giubileo della Storia*" (2023 One Group) e, con il giornalista Alberto Orsini, il libro-game "*La Maschera di Celestino V*" (2022, One Group). Numerosi i premi e riconoscimenti per l'attività letteraria e giornalistica. La presidente **Biondi** tratteggia di **Angelo De Nicola** la rilevante attività nella valorizzazione delle singolarità dell'Aquila, come la Perdonanza concessa da Celestino V nel 1294, su cui egli ha scritto numerosi libri, o come la Maldicenza Agnesina, secolare tradizione aquilana. Il rilevante contributo di De Nicola nel far meglio conoscere Papa Celestino V è meritorio, come la Perdonanza, ora riconosciuta dall'**Unesco** patrimonio immateriale dell'umanità. Notevole anche il suo impegno nella solidarietà, sostenendo le missioni delle Monache Celestine a Bangui, nella Repubblica Centrafricana, e a Manila nelle Filippine. Consegna quindi ad **Angelo De Nicola** la Targa del Premio, mentre De Nicola ringrazia e chiama a condividere il riconoscimento **Francesca Pompa**, presidente delle Edizioni One Group dove egli pubblica.

Per la sezione **GIORNALISMO** tocca a chi qui scrive tracciare il profilo della vincitrice **LETIZIA AIROS**. Pseudonimo di **Anna Letizia Soria**, nata a Roma. Laurea in Sociologia alla Sapienza, si è trasferita all'estero all'età di 23 anni, dapprima come dipendente del Ministero degli Esteri per quasi 7 anni in servizio a Mosca. Poi, trasferita nel 1993 negli Stati Uniti, lascia dopo un po' l'impiego nelle sedi diplomatiche e inizia la carriera giornalistica collaborando con testate sia italiane che americane. Nel 2008 fonda a New York il network *i-Italy* che, sotto la sua direzione, diventa negli USA la maggiore testata multimediale in lingua inglese dedicata all'Italia. Il network ha sviluppato un programma televisivo in onda nella città di New York, una rivista bimestrale a stampa distribuita nelle maggiori città americane, un portale web e una web Tv con un raggio d'azione molto ampio sui social media. Diversi organi di stampa italiani ne hanno riferito con giudizi lusinghieri (*Corriere della Sera*, *La Stampa*, *America Oggi*, *RAI* ed altri). Tra i suoi libri si citano "*L'America da vicino, l'Italia da lontano*" (Edizioni Scientifiche Italiane) e "*Guido: Italian/American Youth and Identity Politics*" (Bordighera Press) co-curato con suo marito **Ottorino Cappelli**. Come direttore ed executive producer dell'unità video-Tv di *i-Italy* network, ha prodotto e curato la regia di diversi corti, spot informativi e pubblicitari, documentari sulla realtà italiana a New York e negli Stati Uniti. Tra questi una serie di documentari dedicata al rapporto tra le nuove

e vecchie generazioni italo-americane intitolata "*Nonni e nipoti dell'America italiana*" e, più recentemente, la raccolta di centinaia di testimonianze video tra Italia e America sull'impatto economico-sociale durante la pandemia (#standupforItaly e #standupTogether). Nel 2010 è stata insignita dal Presidente della Repubblica dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà italiana. Numerosi i premi e riconoscimenti per il giornalismo e per la sua attività all'estero. Di **Letizia Airos** chi qui scrive ricorda la stretta collaborazione con le testate di *i-Italy* e la presentazione del mio libro *L'Aquila nel mondo* che nel 2010 **Mario Fratti** e la **Airos**, insieme a me, fecero presso la New York University. Motivando quindi il valore della giornalista e manager del network *i-Italy*, consegno la Targa del Premio a **Letizia Airos**, che non senza emozione ringrazia anche **Anna Manna** per il prestigioso riconoscimento. Tra il pubblico, venuto a congratularsi con **Letizia**, anche **Vincenzo Scotti**, presidente della Link Campus University, già parlamentare e ministro della Repubblica per molti anni.

Per la Sezione **L'ITALIA CON SENTIMENTO** la presidente **Anna Manna** segnala il motivo del premio conferito a **MIRA CARPINETA**, di cui senza conoscerla ha apprezzato un libro nel quale l'autrice racconta la storia della sua famiglia e del paese della Marsica dove vivevano i nonni e genitori. Una storia "*Na ota no...*'" (Una volta nonna) che ha profondamente emozionato Anna Manna, richiamando antichi sentimenti legati a luoghi e tradizioni. Consegna quindi la Targa del Premio a **Mira Carpineta**. Nata a Teramo, laureata in Comunicazione Internazionale e Interculturale, con una tesi su Giornalismo e Politica, **Mira Carpineta** è giornalista pubblicista. Ha diretto per alcuni anni il periodico mensile cartaceo abruzzese *Prima Pagina*, di cui oggi cura i contenuti del sito web. Collabora con diverse testate italiane ed internazionali dirette alle comunità italiane all'estero. Attualmente ricopre l'incarico di vice direttore del giornale online Italianitalianinelmondo.com. Con il libro *Na ota no'...*, edito nel 2022 da Tabula Fati, esordisce nella scrittura narrativa, raccontando emozioni e sensazioni che scaturiscono dalle memorie ritrovate e da un lessico familiare evocativo di affetti profondi e di storie di straordinarie persone comuni.

La seconda parte del pomeriggio è dedicata alle **Rosse Pergamene del Nuovo Umanesimo**, con il conferimento dei Premi Speciali. E' **Daniela Fabrizi** a motivare il **PREMIO GENIUS LOCI** conferito al giornalista internazionale **GOFFREDO PALMERINI**, per il suo straordinario impegno nel diffondere la cultura e le notizie della vita culturale italiana in tutto il mondo. Lei stessa, contattando un amico a Buenos Aires, ha avuto testimonianza diretta dell'attività giornalistica di Palmerini in Argentina e la sua notorietà, particolarmente per la conoscenza che ha dell'emigrazione italiana. Queste le ragioni dell'attribuzione del Premio Speciale a **Goffredo Palmerini**, e queste le note biografiche dell'insignito che nella sua *laudatio* **Daniela Fabrizi** espone. Nato a L'Aquila nel 1948, già dirigente d'esercizio delle Ferrovie dello Stato, Pamerini è stato per quasi trent'anni amministratore civico, più volte assessore e Vice Sindaco dell'Aquila. Scrive su giornali e riviste in Italia e sulla stampa italiana all'estero. Suoi articoli sono pubblicati in Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Messico, Perù, Repubblica Dominicana, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Sud Africa, Uruguay e Venezuela. In redazione presso numerose testate giornalistiche in Italia, è collaboratore presso la stampa italiana all'estero. Ha pubblicato i volumi "*Oltre confine*" (2007), "*Abruzzo Gran Riserva*" (2008), "*L'Aquila nel Mondo*" (2010), "*L'Altra Italia*" (2012), "*L'Italia dei sogni*" (2014), "*Le radici e le ali*" (2016), "*L'Italia nel cuore*" (2017), "*Grand Tour a volo d'Aquila*" (2018), "*Italia ante Covid*" (2020), "*Mario Daniele, il sogno americano*" (2021) tradotto e pubblicato anche in Usa, "*Mosaico di Voci*" (2021), *Il mondo che va* (2022), *Il mondo di Mario Fratti* (2023). Lunga la lista dei premi e dei riconoscimenti per l'attività letteraria e per il giornalismo internazionale. **Anna Manna** e **Daniela Fabrizi** insieme consegnano la Targa aurea del Premio all'insignito.

Nel breve intervento di ringraziamento chi scrive, nato e residente a **Paganica** popoloso centro del Comune dell'Aquila, afferma come non poteva esserci combinazione più felice per ricevere a Roma il **Premio Genius Loci**, all'interno del magnifico **Palazzo Mattei di Paganica**, che affaccia su piazza Paganica, su via Paganica e vicolo Paganica, e che la **famiglia Mattei Orsini** per quasi un secolo, dalla metà del Seicento al 1753, ebbe il **ducato a Paganica**. Insomma, come sentirsi a casa. Per la sezione **L'ESPRESSIONE ARTISTICA PER LA TERRA D'ORIGINE**, con presidente di giuria la poeta e pittrice **EUGENIA SERAFINI**, dopo la sua stupenda *lectio magistralis* sulla sinestesia Poesia-Pittura, un secondo Premio Speciale viene tributato alla pittrice spoletina **Giovanna Gubbiotti**, che fa dono

ad **Anna Manna** di un bellissimo disegno a matita ritraente il volto di **Gennaro Manna**. Feconda l'attività artistica dell'insignita, unitamente ad altri artisti umbri che fanno capo alla Bottega dell'Arte di **Katy Laudicina**, in Corso Mazzini nel cuore di **Spoleto**. Nel corso dell'evento è stata anche presentata la nuova presidente di giuria del Premio Genius Loci, in sostituzione della cara **Iole Chessa Olivares** scomparsa a maggio dell'anno scorso: si tratta della giornalista, scrittrice e drammaturga **Antonella Pagano**. Hanno concluso in bellezza la serata le autrici e autori di liriche declamando le loro poesie nel Recital "**Ghirlanda dei versi della Speranza**": Massimo Pamio, Nicoletta Di Gregorio, Rosa Giordano, Eugenia Serafini, Antonietta Siviero, Anita Napolitano, Veronica Paredes, Silvana Leonardi, Giuseppina Palo, Candida Camarca. Un segno di attenzione alla Speranza di Pace che ci interroga, in questi tempi di violenza e di guerre.

*__Goffredo Palmerini__, giornalista



Francesco **LENOCI**

A L'Aquila la presentazione del libro "Quel Ramo di Mandorlo"

Il mondo ci ha rubato la capacità di trasalire. Le falde profonde della meraviglia si sono prosciugate. L'anima è riarsa come il greto di un torrente senz'acqua



Alla selezione della Capitale Italiana della Cultura 2026 sono state presentate 16 candidature. Il 13 dicembre 2023, il giorno di Santa Lucia, il Ministero della Cultura ha proclamato le 10 finaliste: Agnone (Isernia); Alba (Cuneo); Gaeta (Latina); L'Aquila; Latina; Lucera (Foggia); Maratea (Potenza); Rimini; Treviso; Unione dei Comuni Valdichiana Senese. Le audizioni si svolgeranno nei giorni 4-5 marzo

2024; la proclamazione avverrà entro il 29 marzo 2024.

È motivo di grande gioia vedere L'Aquila tornare competitiva; è motivo di grandissima gioia tornare a presentare un libro all'Aquila, presso il leggendario Palazzo Tre Marie, che ospita l'Antico Caffè Tre Marie... vale a dire sotto "Quel Ramo di Mandorlo". Condividete tutti #iosostengolaquilacandidatacapitaleItalianadellacultura2026!

Perché accadono le cose? Semplice, c'è l'ha insegnato Padre Pio, per il combinarsi delle combinazioni! Per il combinarsi delle combinazioni, dal 27 maggio 2009, io sono il gestore del gruppo di facebook "Ricostruiamo l'Aquila AS SOON AS POSSIBLE". Incredibile ma vero. Incredibile, perché la notte del 6 aprile 2009 io ero in terapia intensiva, attaccato a una macchina che registrava i battiti impazziti del mio cuore. Sono stato 4 giorni e mezzo in quello stato poi l'8 aprile sono tornato in corsia in ospedale e ho acceso la radio, apprendendo del terremoto.

Due anni dopo, per la precisione il 28 giugno 2011, ho fatto intervento all'Aquila nel corso della presentazione del Libro di Enrico Centofanti "Quel Ramo di Mandorlo", One Group Edizioni, giugno 2011, che racconta fatti e personaggi del leggendario Ristorante Aquilano Tre Marie. Tre anni dopo, vale a dire il 24 ottobre 2014, ho postato su facebook foto di quella giornata, che ritraeva insieme Paolo Scipioni e Alido Venturi, che ho così commentato:

"Se vai in cerca di allegria, può bastarti una Maria, ma se vuoi ghiottonerie devi andà alle Tre Marie".

Mi ha risposto il mio amico Poeta Filippo Crudele:

"Ristorante Tre Marie, in via Tre Marie. In pieno centro storico dell'Aquila (sotto i portici). Caro Francesco, quell'allegria è finita. Non sinti chiù caciara pe' le piazze, non sinti chiù sonà quelle cambane, non sinti chiù cantà quelle fondane, ma sinti L'Aquila me che piagne...".

L'ultima volta che sono stato all'Aquila risale al 28 agosto 2022. Quel giorno papa Francesco ha urlato:

"Che l'Aquila sia capitale del Perdono; capitale della Pace; capitale della Riconciliazione".

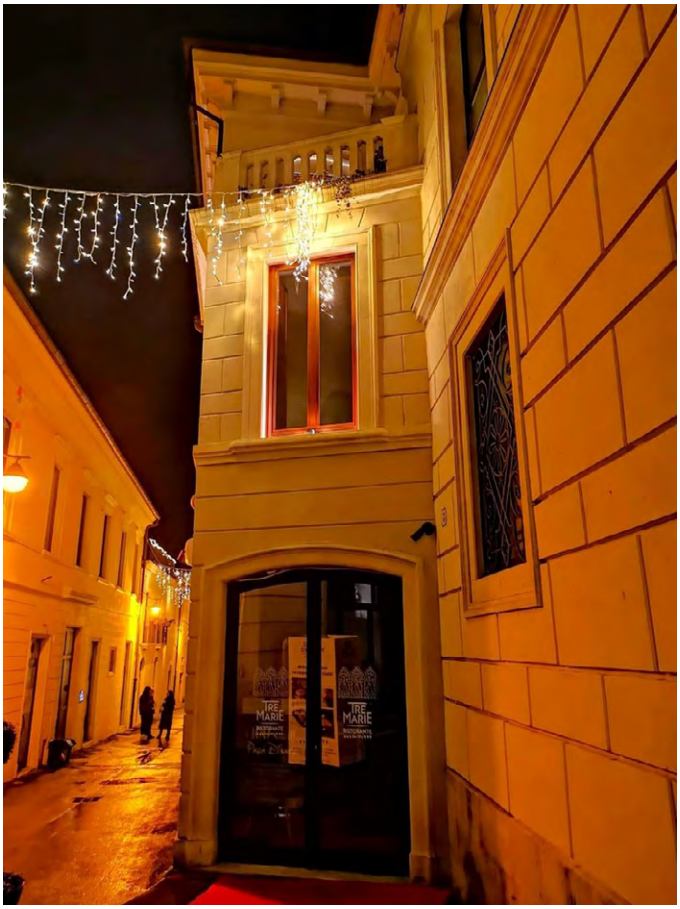
Ho visto con i miei occhi aprirsi la porta della Basilica di Santa Maria di Collemaggio, per accogliere il papa e tanti pellegrini. Una scena simile l'avevo vista al Teatro Verdi di Martina Franca il 28 luglio 2012, nel corso della rappresentazione dell'opera di Marco Taralli "Nür", durante il 38° Festival della Valle d'Itria. Mi ero commosso fino alle lacrime nel 2012 in teatro; mi sono nuovamente commosso fino alle lacrime 10 anni dopo davanti alla Basilica di Collemaggio. Il 28 agosto 2022 ho visitato con grande gioia l'Antico Caffè Tre Marie e lo storico Palazzo Tre Marie, ospite di Bruna Di Loreto e Alido Venturi. L'ultima volta che li ho visti risale a un mese fa, al 10 dicembre 2023, all'Artigiano in Fiera a Milano, presso lo stand di Ramo di Mandorlo Azienda Agricola. Ed eccoci qui, domenica 7 gennaio 2024. Al mio fianco, sotto "Quel Ramo di Mandorlo", Veneranda Basile, Goffredo Palmerini e Adina De Santis. In prima fila, Francesca Pompa, editore del libro "Quel Ramo di Mandorlo". Per il combinarsi delle combinazioni oggi è il compleanno di mio cognato, Leonardo Pizzigallo, che mi ha accompagnato stamattina da Martina Franca alla stazione di Fasano, ma è anche il compleanno di Alido Venturi. Per il combinarsi delle combinazioni Nür in lingua araba significa "Luce", come la bambola di pezza di Lucia, le cui trecce, composte da morbidi fili di lana, erano tanto somiglianti a quelle della bimba protagonista del romanzo di Veneranda Basile "Oltre l'orizzonte ferito" (cfr. pag. 16). Per il combinarsi delle combinazioni Lucia è nata come me in Puglia nel 1958, ha fatto come me gli esami di terza media a giugno 1972 e gli esami di maturità a luglio 1977. Lucia ha conseguito la maturità a Poggio Imperiale (Firenze); io dopo la maturità mi sono iscritto all'Università degli Studi di Siena...dalla Puglia alla Toscana È UN ATTIMO.

Ho letto il romanzo, tutto il romanzo, 223 pagine, venerdì 5 gennaio 2024. Il romanzo è suddiviso in 2 parti. La Prima parte (da capitolo 1 a capitolo 13), pag. 98, si intitola "L'orizzonte". La Seconda parte (da capitolo 14 a capitolo 32), pag. 220, si intitola "Le ferite". Alla Seconda parte seguono tre pagine, intitolate DOPO, il cui incipit è illuminante:

"L'orizzonte è una linea retta, fateci caso: là in fondo, talmente distante da confondersi col tutto, appare così tracciato e preciso da risultare irraggiungibile. Io provai ad avvicinarlo a me, a renderlo raggiungibile anche solo per qualche attimo. Oltre quell'attimo, però, oltre quell'orizzonte, vidi soltanto ferite". (cfr. pag. 221)

Ovviamente, non voglio svelare il finale. Vi dico solo questo, partendo dall'acrostico di Lucia realizzato con frasi di don Tonino Bello che, per il combinarsi delle combinazioni, posto ogni anno su facebook il 13 dicembre:

"Leva il capo. Un generoso impegno ti solleciti a partire. Coraggio, accelera la frequenza dei tuoi passi. Inserisci gli schemi della logica antica. Accendi il fuoco della festa".



Lucia è riuscita a fare le prime 4 mosse, ma non l'ultima. Lo dice nonno Nicola, pescatore, quando, osservando la nipote nella Cattedrale di San Sabino a Bari, le pare come uno dei suoi pesci appena pescati, senza vita e su un piatto (cfr. pag. 223). Cos'altro dire per concludere il mio intervento...Quando ho finito di leggere il libro, ho postato su facebook un meraviglioso pensiero di don Tonino Bello, che vi leggo adesso:

"Il mondo ci ha rubato la capacità di trasalire.

Le falde profonde della meraviglia si sono prosciugate.

L'anima è riarsa come il greto di un torrente senz'acqua".

E allora...oltre alle 5 mosse dell'acrostico di Lucia...occorre pregare, come ci ha insegnato don Tonino Bello:

"Donaci, Signore, la grazia dello stupore, restituiscici il gusto delle esperienze che salvano, e non risparmiarci la gioia degli incontri decisivi che abbiano il sapore della prima volta".

*__Francesco Lenoci__, docente Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

REDAZIONE

“Un’altra notte ancora”, la Tanzania vista da Domenico Cornacchia

“Un’altra notte ancora, Kilimangiaro Marangu Route” è l’ultimo libro di Domenico Cornacchia, edito da Edizioni Efesto, in distribuzione da Novembre 2023



Il testo di Cornacchia nasce in seguito ad un viaggio in Tanzania. L’esperienza è così indimenticabile da suscitare nell’autore il desiderio di condividere le proprie emozioni. La Tanzania viene presentata nella sua ricchezza dei colori, nella gioia della sua gente che vive con l’essenziale, nella forza delle donne, instancabili lavoratrici, nelle immense distese di mais e riso. Elementi questi, che accompagnano il lettore in un viaggio emozionante, che parte dalla Tanzania cittadina per arrivare, rifugio dopo rifugio, fino alla vetta più alta del Kilimangiaro.

L’autore, in compagnia di un gruppo di amici, e della mano forte degli accompagnatori professionali, compirà un viaggio emozionante dove fatica, freddo, caldo, e dubbi, si mescolano insieme in un mix esplosivo dedicato ai suoi lettori. Non mancheranno consigli pratici per un eventuale partenza nel medesimo luogo. Attrezzatura da usare, periodo dell’anno da preferire, l’abbigliamento

giusto, i costi cui si va incontro. Questi "ingredienti tecnici" rendono il libro di Cornacchia un manuale, una guida per appassionati. Il testo corredato di scatti, accompagnerà quindi il lettore in un posto lontanissimo, dove le usanze, la lingua Swahili e i profumi del cibo presenteranno un posto lontanissimo capace di rapire il cuore.

Il Kilimangiaro è la montagna singola più alta del mondo, il monte più alto del continente africano ed è una delle "Seven Summits", ovvero le sette vette più alte di ciascun continente della Terra. Il libro di Cornacchia si propone di narrare una storia, conferendo, al contempo, indicazioni ben precise su di un itinerario: quello che, in Tanzania, conduce alla cima del Kilimangiaro, attraversando una delle tante vie possibili da percorrere per raggiungere la vetta, la Marangu Route. Raggiungere la vetta del Kilimangiaro, con i suoi 5895 m, è un'impresa assolutamente non impossibile, ma non per tutti. Anche le persone meno esperte possono raggiungere la vetta, con determinazione, allenamento e tanta forza di volontà. Per questo, pur essendo una guida finalizzata a dare consigli utili su percorso, attrezzatura e logistica per tutti coloro che vogliano cimentarsi nella salita del Kilimangiaro, il presente volume racconta una storia tutta personale, senza la consueta freddezza dei manuali per viaggiatori, regalando al lettore, con semplicità, la vicenda di un'anima trovatasi al cospetto dell'immensità, registrando visioni, emozioni, sensazioni, colori, sapori, odori.

Domenico Cornacchia è nato ad Ascoli Piceno nel 1990, vive a Santa Rufina nel comune di Valle Castellana, al confine tra l'Abruzzo e le Marche. L'attitudine alla natura l'ha portato ad effettuare studi agrari sia alle scuole superiori che all'Università, laureandosi alla facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Teramo.

Ha trascorso tutta la sua vita a stretto contatto con la natura e con gli animali, di cui ne è stato sempre un amante.

La sua più grande passione è viaggiare, per scoprire e scoprirsi. Questa passione l'ha portato a visitare posti meravigliosi in giro per il mondo, a confrontarsi con profumi e situazioni diverse, a vivere esperienze indimenticabili che hanno influenzato anche la sua scrittura.

Editore: Efesto Edizioni
Genere: Narrativa/Guida/Viaggi
Lingua: Italiano
Copertina flessibile:124

REDAZIONE

“Il fiore di Farahnaz” il libro di Yaprak Oz, premiato nel 2019 come miglior giallo turco dell’anno

“Qualcuno si ricorda questa mantella?” dissi con un dolce sorriso. “Sì”, mormorò triste Betty. “È la mantella di Figen”



“Il fiore di Farahnaz” è in distribuzione da novembre 2023, edito da Edizioni le Assassine nella collana “Oltreconfine”, tradotto da Nicola Verderame. Siamo negli anni Settanta e la Turchia è scossa da profonde difficoltà economiche e sociali, tuttavia a Kilic, zona residenziale, dove vivono ingegneri e medici in servizio nel complesso minerario adiacente alla città di Zonguldak sulla costa del Mar Nero, la vita scorre tranquilla e spensierata, tra serate al cinema, partite a canasta, balli e cene. La piccola comunità di funzionari è infatti molto unita e i rapporti di vicinato sono improntati alla massima solidarietà fino a quando la moglie del direttore degli impianti minerari non viene trovata morta. L’omicidio della giovane donna viene attribuito al pazzo del paese, tuttavia Yildiz, moglie di uno degli ingegneri, divoratrice di gialli e sarta per passione, non si accontenta di questa soluzione di comodo. Da acuta osservatrice, accumula indizi che la portano a conclusioni ben diverse. Ma la protagonista del romanzo avvince anche per il suo modo di essere: grazie a lei hanno voce tutte le donne del quartiere; ognuna di loro racconta i propri sentimenti ed emozioni: l’angoscia di un figlio che non arriva, la gioia di uno che sta arrivando, la tristezza di una madre che accompagna sua figlia non vedente nel verde dei boschi, fino alla rabbia di una donna che si è sempre sentita non voluta. “Voci di donne” diverse, che nel profondo si ricollegano a una voglia incessante di essere buone madri, ma anche di essere ancora figlie. Un giallo appassionante, capace non solo di raccontare il vero volto del male, ma di indagarne da vicino le profonde motivazioni di chi sceglie di macchiarsi di sangue per giungere alle vette più alte. Un testo premiato nel 2019, come miglior romanzo giallo dell’anno, in grado di offrire una fotografia precisa di una cittadina turca prima del colpo di Stato del 1980.

YAPRAK ÖZ è nata nel 1973. Ha frequentato il Collegio TED di Zonguldak Koleji e la facoltà di

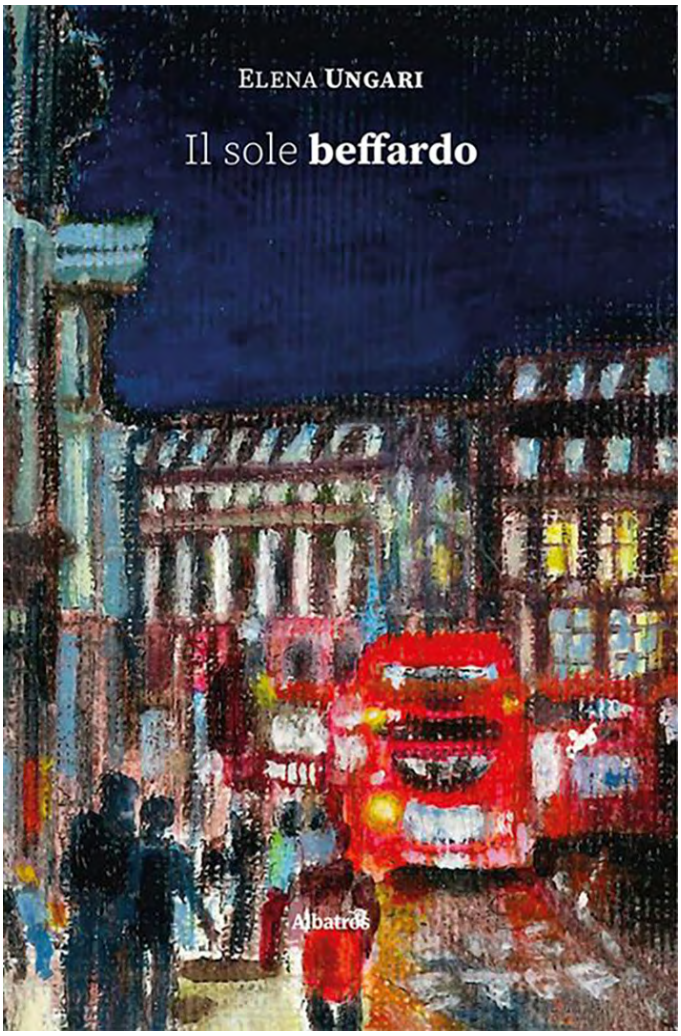
Cultura e Letteratura Americana presso l'Università di Istanbul. Ha pubblicato poesie, racconti e saggi su numerose riviste e antologie in Turchia e all'estero. Le sue poesie sono state tradotte in numerose lingue, tra cui inglese, greco e svedese. Fa parte dell'Unione degli Scrittori di Poliziesco di Turchia e del PEN International. Ha pubblicato cinque raccolte di poesia e otto romanzi, quattro dei quali hanno per protagonista Yıldız Alatan.

Editore: Edizioni Le Assassine
Genere: Giallo
Collana: Oltreconfine
Lingua: Italiano
Copertina flessibile: 344p

REDAZIONE

Due donne, due vite, un unico destino

All'ombra dell'oleandro rosa (Albatros 2021) e Il sole beffardo (Albatros 2023), le "donne" della scrittrice bresciana Elena Ungari



Due donne, due esperienze di vita, due percorsi esistenziali, un destino simile. Le protagoniste dei due libri della scrittrice bresciana Elena Ungari *All'ombra dell'oleandro rosa* (Albatros 2021) e *Il sole beffardo* (Albatros 2023), sono rispettivamente Victoria Boscome-Jones e Caroline Rhymes Grant, due donne divise da differenze, ma accomunate da aspetti simili.

La scrittrice descrive con scioltezza e raffinatezza i due personaggi: entrambe sono due donne inglesi, che vivono a Londra e sono di ottima estrazione sociale. Victoria è intorno alla trentina, Caroline è poco più che cinquantenne; le due condividono alcuni tratti fisici e differiscono in altri; se la prima ha lunghi capelli sottili e biondi, i capelli della seconda sono corti, castani e con le mèches più chiare.

Tutte e due hanno un ottimo livello di istruzione: Victoria è una pittrice che sta assaporando i suoi primi successi artistici dopo aver frequentato le scuole migliori e l'Università di Oxford. Caroline è anch'ella una ex oxfordiana, ma nella cittadina universitaria, la donna ha frequentato i corsi di letteratura ed è stata ricercatrice universitaria. Da qualche mese, tuttavia, Victoria vive una crisi artistica che la blocca di fronte ai suoi strumenti da lavoro e che l'ha convinta ad abbandonare Londra, la famiglia, e ad intraprendere una sorta di "petit tour" con destinazione la Sicilia, dove, lei spera, la sua vocazione possa rifiorire fra i colori ed i profumi dell'isola mediterranea.

Anche Caroline ha avuto una battuta d'arresto quando ha lasciato il mondo universitario dopo il suo matrimonio. Se Victoria si è trovata smarrita e scontenta, Caroline ha trovato una grande ricompensa nel crescere la figlia Kitty, alla quale ha dedicato tutta se stessa, ed ora che la figlia è ad Oxford, si immerge nella lettura dei libri della sua autrice preferita, Jane Austen, ed è presidente di un circolo letterario-culturale *The Theatre*, che si riunisce settimanalmente. Inoltre, vive le sue giornate visitando musei, passeggiando nei parchi londinesi, facendo shopping ed incontrando saltuariamente amiche che conosce da una vita: Elizabeth, avvocato affermato, Ann, medico impe-

gnatissima, e Shirley, titolare di una agenzia immobiliare

Anche la vita sentimentale è simile; Victoria è uscita da un'esperienza sentimentale sfortunata con Richard, avvocato di successo, che l'ha fatta molto soffrire e che ha acuito il suo smarrimento artistico; la seconda è divorziata da George Grant, un architetto titolare di un solido e ben conosciuto studio nel centro di Londra.

Victoria vive a Knightsbride, ma ha alle spalle genitori ed un fratello che l'abbraccino con il loro amore ed il loro forte affetto e sostegno: la madre Margaret, un tempo pianista di successo, il padre Howard, impegnato nel mondo dell'alta finanza, ed il fratello Edward, che svolge la stessa professione del padre. Caroline vive in una lussuosa abitazione nell'elegante quartiere di Belgravia con Betty, la fidatissima e più che ventennale governante. Intorno a sé, ci sono appunto le amiche, ma anche il fratello Peter e la sorella Liza che, sebbene vivano nella campagna di Cheltenham, le sono affettivamente molto vicini. In un certo senso, c'è anche l'ex marito George, con il quale i rapporti sono rimasti molto buoni. Soprattutto, c'è Kitty, che arricchisce la vita ed i pensieri di Caroline.

Victoria e Caroline. A dominare entrambe è, comunque, un senso di profonda solitudine esistenziale ed emotiva unitamente ad un fastidioso sentimento di insuccesso; sebbene entrambe siano desiderose di un riscatto. Victoria lo cerca appunto nel suo viaggio e soggiorno a Taormina, dove trova sistemazione nella casetta affittatale dai coniugi Biagio e Rosetta Spadaro, socialmente umili, ma umanamente ricchi in generosità. Se Rosetta dona alla giovane inglese una parte dei piatti gustosamente siciliani che lei prepara, Biagio trasmette "all'inglesina", come Victoria viene affettuosamente chiamata, la sua conoscenza e la sua saggezza. La conoscenza si basa soprattutto su un substrato di storia locale e di leggende, che affondano le loro radici nella Grecia classica e nella tradizione siciliana antica; la saggezza è contenuta nella morale che queste leggende trasmettono con il loro contenuto. Victoria si incuriosisce quando Biagio le racconta la versione siciliana della leggenda di Re Artù, si commuove udendo la storia della ninfa Aretusa, trasformata in fonte, resta affascinata di fronte al mistero che circonda il tempio di Selinunte. Caroline, invece, si rifugia nella lettura della sua autrice preferita, e nel mondo fatato del sogno di metà estate shakespeariano, abitato dalle fate. La stessa atmosfera fatata è quella che vorrebbe per la figlia.

Se per Victoria, il cammino ora, sebbene ancora lungo, sembra essersi stabilizzato ed apparire percorribile, a Caroline la vita riserva una prova ancora pesante ed estremamente dolorosa: la perdita della figlia Kitty, vittima di un incidente stradale ad Oxford in una notte fra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Così, se per Victoria piano piano la vita perde il grigiore della sua isola di origine, ed assume i colori dell'oleandro rosa all'ombra del quale Biagio le racconta miti e leggende, del rosa intenso delle bouganville, dei colori accesi degli ibiscus e del giallo dei limoni. Giorno dopo giorno, gli occhi della giovane inglese catturano anche i colori cangianti del mare, dell'Etna, del cielo, e quello intenso di un sole che manda il suo avvolgente calore.

Non c'è alcun avvolgente calore, al contrario, per Caroline. Il sole, tanto amato dalla donna, perde la sua bellezza per divenire beffardo, tanto da sembrare prendersi gioco delle sventure umane. Perde il sole il suo colore e la vita di Caroline assume le tinte grigiastre ed incolori della sua terra.

Grigiore, buio e tenebra: è questo lo stato in cui precipita sempre più Caroline ed in cui si trova o si è trovata Victoria; il buio ed il dolore che fanno rabbrividire e paralizzano le due donne è appunto l'esperienza della perdita¸perdita di affetti e perdita di ogni sicurezza, negli altri ed in sé.

Se nella pittrice ne vediamo gli strascichi, nella letterata ne vediamo l'incipit e la progressiva parabola discendente, che rende Caroline una donna apparentemente sconfitta.

In entrambe, tuttavia, resta accesa una luce che, per quanto molto fioca, c le porta a desiderare di uscire dal loro stato di annichilimento; ed in questo percorso apparentemente impossibile, o comunque estremamente arduo, né l'una né l'altra sono sole. Victoria è circondata dall'affetto della sua famiglia, da quello di Biagio e Rosetta e dell'ex fidanzato Richard, che torna farsi vivo.

Anche Caroline trova intorno a sé tanto calore ed attenzioni: ci sono Betty, le sue amiche di sempre, il suo medico di fiducia, dott. Colby, l'ex marito George, e Sophia, una bimba di sei anni frequentante il centro equestre dei fratelli e bisognosa di tanto affetto.

Entrambe ritrovano una ragione di vita, uno scopo esistenziale. Le leggende di Biagio costituiscono la base ed il soggetto dei quadri che la giovane pittrice realizza, il legame che si crea con Sophia, e l'idea e l'intenzione di scrivere un libro sulla sua relazione con la figlia Kitty spingono Caroline a riprendersi.

Il baratro è alle spalle, la notte è finita ed ha lasciato il posto al sorgere di un nuovo giorno, la tenebra si è dileguata ed i primi bagliori di luce stan-

no sorgendo: per Victoria hanno il chiarore delle luci dell'albero di Natale, il periodo intorno al quale la vicenda ha il suo epilogo, dopo essere iniziata verso la fine dell'estate, per Caroline assume il colore di una chiara mattina d'autunno riscaldata da un sole mite, il momento che chiude il sipario alla storia, avviata in una anomala primavera inglese. Per Victoria la vita non ha più il grigiore di un disegno o di un quadro in bianco e nero, ma i colori accesi, ma non volgari dei suoi quadri siciliani, per Caroline il sole cessa di essere beffardo. E con esso, la vita stessa.



Raffaele **MESSINA**

Annalisa Angelone, Diana Spencer. Morte, mito e misteri (Polidoro editore)



Tante volte è accaduto che la mafia abbia coperto gli assassinii d'imprenditori o funzionari dello Stato, facendo passare quelle morti come esiti di vicende passionali, tradimenti coniugali. Ce lo ha spiegato Leonardo Sciascia con *Il giorno della civetta* (1961), descrivendo tutti i tentativi di depistaggio, lettere anonime falsi testimoni minacce e intimidazioni, messi in atto dal mandante dell'omicidio dell'imprenditore Salvatore Colasberna affinché il capitano dei Carabinieri orientasse le proprie indagini sulla pista del delitto passionale e tralasciasse quella degl'interessi dei mafiosi per gli appalti dei lavori pubblici.

E se strategia analoga fosse stata adottata anche per coprire le reali ragioni della morte della principessa Diana? È il dubbio che resta dopo avere letto il saggio di Annalisa Angelone, *Diana Spencer. Morte, mito e misteri* (Polidoro), che sin dalle prime pagine si chiede: «Sono tutti fotografi coloro che a Parigi armati di flash e apparecchi fotografici danno la caccia a lei e a Dodi fra il 30 e il 31 agosto? Alcuni, in fuga dal tunnel, non sono mai stati rintracciati».

Nell'estate del 1997 Diana era all'apice della popolarità, la «più grande "influencer" del Novecento». Ma davvero Casa reale e Governo britannico rabbrividivano soltanto per la relazione di Diana con il nuovo facoltoso amante egiziano? Per un divorzio dell'erede al trono, sempre più inevitabile? Per una fantomatica gravidanza della principessa del Galles? Oppure vi erano in gioco ben altri, concreti e corposi, interessi economici e militari?

«Due verità» scrive Annalisa Angelone «si contrappongono sulla morte di Diana Spencer: quella ufficiale e quella "dissidente" delle inchieste giornalistiche».

Bastano già queste poche notazioni per comprendere bene che quello di Annalisa Angelone non è l'ennesimo libro di rievocazione, nostalgica e consolatoria, d'una protagonista della cronaca rosa ancora capace, a ventisei anni dalla morte, di catturare l'attenzione delle lettrici dei rotocalchi femminili. Si tratta, invece, di un saggio corposo e documentato che per la prima volta pone in relazione, con un confronto continuo e serrato, le due verità che coesistono e i dubbi che permangono, dopo due inchieste (una francese e una inglese) e un processo durato quattro anni e concluso nel 2008 con una sentenza di 'omicidio colposo'. Da un lato, dunque, la tesi dell'incidente automobilistico causato dallo stato di ubriachezza di Henri

Paul, autista alla guida dell'auto su cui viaggiavano Diana e Dodi Al-Fayed, con il conseguente cattivo controllo dell'autovettura anche in relazione ai tanti «veicoli che seguivano». Dall'altro, la tesi che la morte di Diana sia strettamente correlata alla nuova campagna umanitaria contro le mine antiuomo, da lei intrapresa alcuni mesi prima con un viaggio in Angola (Gennaio 1997) e portata avanti preannunciando la costituzione di un dossier sulle aziende britanniche produttrici di quegli ordigni, allo scopo di dimostrare, come ha dichiarato al processo Simone Simmon, che «governo inglese e personaggi pubblici di alto rango traevano profitto dalla loro proliferazione in Angola e in Bosnia».

Insomma, un dossier 'esplosivo', che sarebbe andato ad aggiungersi al già clamoroso servizio realizzato in Angola quando, inquadrata dagli obiettivi di fotografi e telecamere di mezzo mondo, aveva attraversato un terreno solo parzialmente sminato: «La principessa» ricorda Annalisa Angelone, «iniziò a camminare lentamente. Indossava pantaloni color sabbia, una camicetta bianca e come unica protezione un casco trasparente in viso. Eppure il pericolo era concreto. Dominando la paura arrivò all'altro lato del campo dove due fotografi, a mo' di scherzo le dissero: "Madam, le immagini non sono venute bene, può ripetere, per favore?" Lei sbiancò, ma ripeté l'intero percorso».

L'industria bellica britannica era a quel tempo una delle maggiori del mondo, seconda soltanto a quella degli Stati Uniti. Così, alla principessa che si era messa contro gli interessi di persone potentissime non tardarono d'arrivare attacchi denigratori e minacce. Sempre secondo la testimonianza resa al processo da Simone Simmons, Nick Soames, allora ministro delle Forze Armate ed esponente del partito conservatore, telefonò alla principessa esprimendosi in questi termini: «Non immischiarti in faccende che non conosci. Non sai mai quando un incidente può capitare». Al processo, il Ministro negò di avere mai minacciato Diana e sostenne di non averle proprio telefonato. Due verità contrapposte che sarebbe stato possibile appurare con un puntuale riscontro dei tabulati telefonici. «Nessuno» osserva Annalisa Angelone, riportando le inchieste di altri prestigiosi giornalisti investigativi, «ha mai verificato quei tabulati».

E poi, ancora, le tante questioni legate agli esami condotti sul sangue dell'autista: i livelli molto elevati di monossido di carbonio, l'affidabilità dell'alcol test effettuato dai francesi. La morte e i misteri del paparazzo James Andanson, la sua reale presenza sulla scena dell'incidente, le sue false testimonianze, il suo alto tenore di vita. Il retroscena, poco noto al grande pubblico, della clamorosa retromarcia della giuria del processo inglese, la quale nel 2008 ritiene inesatto affermare che l'incidente fu causato da Henri Paul e dai "paparazzi" e sostituisce questo termine con l'espressione di "veicoli che seguivano". Un'espressione molto più generica e meno assertiva sulla natura dei personaggi presenti in quella tragica vicenda.

Insomma, una ricostruzione puntuale e puntigliosa di tutte le negligenze, le incongruenze, le omissioni e le contraddizioni che hanno segnato la vicenda investigativa e processuale seguita alla morte di Diana Spencer. E sono proprio la precisione dei riferimenti alle fonti e l'ampia documentazione bibliografica sottesa a distinguere nettamente il lavoro di Annalisa Angelone dalle vaghe teorie complottiste e a farne, invece, un affidabile strumento di conoscenza e riflessione.

*__Raffaele Messina__, scrittore



Raffaele **MESSINA**

Nico Pirozzi, Italiani imperfetti



Gli ebrei napoletani, una piccola comunità che nel 1938 contava 274 famiglie per un totale 851 membri, soffrirono le discriminazioni imposte dalle leggi razziali del 1938 come tutti gli altri ebrei italiani, ma scamparono a rastrellamenti e deportazione in Germania, grazie alle Quattro Giornate di Napoli, la rivolta di popolo che negli ultimi giorni del Settembre 1943 costrinse la Wermacht a lasciare in fretta la città, senza effettuare i già previsti rastrellamenti né eseguire in pieno gli altri ordini di Hitler.

Tale circostanza rende ancora più dolorosa e paradossale la sorte di Luciana Pacifici, una bambina ebrea napoletana di soli otto mesi, sfollata poche settimane prima con i genitori e altri parenti in Toscana, ma qui arrestata dai nazisti il 6 Dicembre 1943 e poi «lasciata morire di fame e di freddo all'interno di un carro bestiame che grondava sangue, sudore e merda», durante la traduzione al campo di sterminio di Auschwitz assieme ad altre 604 persone ammassate nei dieci carri bestiame partiti dal "Binario 21" della stazione di Milano il 30 Gennaio 1944.

A ricostruire la vicenda di Luciana Pacifici e della sua famiglia è Nico Pirozzi in Italiani imperfetti. Storie ritrovate di una famiglia di ebrei napoletani (Memoriae - Museo della Shoah, 2023). Nico Pirozzi, storico e "giornalista di precisione" già noto per altri studi sulla persecuzione degli ebrei in Europa e sulla comunità ebraica napoletana, in questa occasione ripercorre le vicende che nel 1917 portarono il toscano Amedeo Procaccia, sposato e con due figli, a trasferirsi a Napoli per assumere l'incarico di 'Shammash', assistente e custode del Tempio. Da qui il progressivo radicamento nella comunità partenopea, l'adesione convinta al fascismo, i matrimoni dei figli e l'apparentamento con altre famiglie, i Pacifici e i Molco, fino alla decisione di sfollare per sottrarsi ai pesanti bombardamenti alleati, prima a Portici e poi nella campagna toscana, in un paesino tra Lucca e Pisa. Furono arrestati in nove: la piccola Luciana; il cuginetto Paolo Procaccia, di quattro mesi più grande; i genitori, Loris Pacifici ed Elda Procaccia; gli zii Aldo Procaccia, Milena Modigliani e Sergio Molco; e i nonni Amedeo Procaccia e Jole Benedetti. Tre famiglie provenienti da Napoli, fuggite a causa dei bombardamenti poche settimane prima dello sbarco degli Alleati a Salerno. Tre generazioni prima discriminate dalle leggi fasciste e poi spezzate dalla politica di sterminio del popolo ebraico concepita dai nazisti tedeschi ma attuata con zelo anche dagli italiani che aderirono alla Repubblica Sociale fondata da Mussolini sulle sponde del Lago di Garda.

Merito di Pirozzi è il tenere insieme, grazie a una consolidata tecnica narrativa, le vicende quo-

tidiane di Amedeo Procaccia, dei suoi figli Aldo ed Elda e dei nipotini Paolo e Luciana, con le grandi vicende della Storia nazionale. È il sapere coniugare la puntuale e puntigliosa ricostruzione dei fatti evocati con lo scandaglio, sofferto e commosso, di quelle anime in pena. Valga per tutte la pagina che descrive le ultime fasi del viaggio verso Auschwitz: «Se la prima parte del viaggio ebbe come tragico motivo la disperazione e il pianto, la seconda fu interamente scandita dalla preghiera. In un'atmosfera quasi surreale, Amedeo, Aldo e Sergio tirarono fuori dalle loro valigie il *talled*, per unirsi agli altri uomini in preghiera al centro del vagone [...]. L'ultima parte del viaggio, quella che cominciò quando entrarono in Polonia, fu segnata dal silenzio: un silenzio solenne, importante, più denso di qualsiasi pianto o preghiera. Era il silenzio delle ultime cose. Lo stesso che si avverte quando la morte da evento imprevedibile si trasforma in fatto tremendamente vicino e reale».

*__Raffaele Messina__, scrittore



Tiziana **SANTORO**

Ada D'Adamo, Premio Strega 2023, celebra la "danza della vita"



Ada d'Adamo, saggista e scrittrice, insignita del Premio Strega 2023, non ha fatto in tempo a ritirare il prestigioso riconoscimento. Scomparsa prematuramente, a causa di un tumore, ha lasciato ai lettori il suo testamento spirituale: *Come d'Aria*. Si tratta di un romanzo-verità, in cui ripercorre la difficile esperienza di una maternità complicata, quella per Daria, afflitta da un deficit cerebrale. Intorno alla vicenda si snodano una serie di eventi traumatici, che hanno inciso la sua esistenza e sensibilità. Si tratta di corti circuiti dell'anima, di abbandoni, rinunce e negazioni. Attraverso questi momenti Ada d'Adamo ricompone se stessa, rimette insieme i frammenti di sé, si ricostruisce in tutta la sua integrità malgrado il tumore avanzasse e compromettesse ogni giorno la sua forza fisica.

La corporeità e la bellezza sono tematiche costanti, che affiorano tra le righe e diventano centralissime, fulcro e baricentro di una sensibilità che sin dalla gioventù ha praticato ed amato la danza. Stupisce il lettore la contrapposizione tra i pensieri crudi, scarni sino all'osso sulle tematiche della disabilità e dell'aborto, la lucidità spregiudicata con cui racconta le sedute di chemioterapia e la perenne ricerca del bello, dell'armonia della conquista dello spazio attraverso il corpo.

Ada d'Amore è nella bellezza e nella grazia, incontaminata, integra, fortissima si erge sulle brutture della vita come statua fatta di carne, ossa, lacrime e anima.

Questa bellezza si scorge nelle citazioni ricorrenti, nell'analisi delle coreografie dei danzatori, nell'amore verso i propri cari e diviene una forza prorompente che emerge dalla narrazione. Il lettore non è sopraffatto dall'esperienza autobiografica dell'autrice, non prevalgono il dolore e la compassione, ma un messaggio di grande speranza per cui l'amore e l'integrità di un'anima, la forza di un carattere vincono sulla disperazione e sulla malattia.

È incredibile come di fronte alla minaccia della morte, all'impermanenza dell'esistenza, l'autrice sia riuscita a far prevalere la forza indiscussa della vita. Non vuoto, ma pienezza dell'essere nonostante tutto.

Chi si accosta a questa lettura, spero che abbia l'accortezza di superare i limiti imposti dalle dinamiche dell'acceso dibattito sull'aborto e le polemiche relative alle difficoltà legate all'inclusione sociale dei fragili. Ada d'Adamo merita che il lettore

si accosti alla sua opera in punta di piedi, come un danzatore disposto a lasciarsi sfiorare dal soffio della vita.

Le persone ci lasciano, l'imponderabile infrange i nostri disegni e le nostre speranze, ma "*la danza* (della vita) *continua*".

*__Tiziana Santoro__, giornalista

